

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
68.
SITZUNG

15. 12. 1977

Presidente: VAJA

Vicepresidente: NICOLODI

Indice

Disegno di legge n. 84:

“Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1978”

pag. 3

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 84:

“Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1978”

Seite 3

1947

1947

Ore 10.25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9. 12. 1977.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): *(Legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Angeli, Fedel, Lorenzi Guido, Manica, Mengoni, Piccoli-Rensi, Tonon, Vettorazzi, Ziosi, Benedikter, Erschbaumer, Gouthier, Magnago, Rella, Rigott.

Ich gebe eine Mitteilung. Die Regionalratsfraktion der Kommunistischen Partei Italiens hat folgenden Gesetzentwurf vorgelegt: Nr. 90: "Bestimmungen über die Vereinheitlichung der Gemeindewahlen in der Region Trentino-Südtirol".

Wir fahren fort mit der Behandlung von Punkt 4 der Tagesordnung: Gesetzentwurf Nr. 84: "Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1978". Die Generaldebatte hat begonnen mit den programmatischen Erklärungen des Regionalausschußvorsitzenden. Es hat Abgeordneter Crespi zur Generaldebatte das Wort.

Una comunicazione.

Il gruppo consiliare del P.C.I. ha presentato il presente progetto di legge n. 90: "Norme per l'unificazione delle elezioni comunali nella Regione Trentino-Alto Adige".

Proseguiamo con la trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno: disegno di legge n. 84: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1978".

Il dibattito generale è già iniziato con le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

Il Consigliere Crespi ha la parola nella discussione generale.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come per l'on. Presidente della Giunta, anche per i liberali (nell'ultimo anno di una legislatura che si è aperta sotto il segno non sempre propizio dell'entrata in vigore del nuovo statuto di autonomia) è di rigore un rapido flashback e un inquadramento della realtà regionale come oggi si presenta. I liberali sono per natura inclini alla tolleranza e contrari alle sopraffazioni e quindi hanno sempre cercato di comprendere le esigenze della minoranza di lingua tedesca e di concedere ad essa tutto quello che legittimamente poteva essere concesso. Ma proprio per questa loro natura essi oggi devono constatare amaramente che la concessione del nuovo statuto ha creato soltanto una inversione di tendenza in quel concetto arcaico e antidemocratico di sopraffazione, trasferendolo, almeno in provincia di Bolzano, dal gruppo linguistico italiano (che sicuramente l'ha esercitato al tempo del ventennio fascista) al gruppo linguistico tedesco (che si appresta ad esercitarlo per quello che si prospetta come il

ventennio della S.V.P.). Ho parlato di un rapido flashback, che vuole rimanere nell'ambito generale politico e non scendere nei particolari delle norme di attuazione del nuovo statuto approvate o da approvare. La Regione, come era naturale, si è andata via via svuotando man mano che venivano emanate le varie norme di attuazione. Questo, in definitiva, non vorrebbe dir nulla o vorrebbe dire poco giacché era ampiamente previsto che la Regione si sarebbe trasformata, con il nuovo statuto, in un guscio vuoto, buono soltanto per incastoniarci qualche perla in liquidazione democristiana, della S.V.P. o di qualche altro partito di governo. Ma ogni nuova norma di attuazione approvata si è trasformata, per quei cittadini di lingua tedesca che godono ancora della nazionalità italiana, in un punto d'appoggio non solo per chiedere altro - il che può anche essere naturale -, ma per vantare diritti speciali nei confronti dei cittadini di pari nazionalità, ma di lingua italiana - il che assume il sapore insieme di una beffa e di una sfida. Qualche consigliere di lingua tedesca mi ribatterà ora di non tenere per nulla alla nazionalità italiana. È stato già detto, se non vado errato. A chi vorrà fare una simile osservazione, se mai la farà, voglio rispondere che questo è un Paese ancora libero, *che si può lasciare quando si vuole, ma certamente non portandosi sulle spalle un pezzo di montagna o di vallata*. Vorrei ancora dire che la nazionalità italiana ha fatto comodo a molti, per un decennio almeno dopo l'ultima guerra, quando le truppe di occupazione scorazzavano per Austria e Germania. Ora certo le cose sono cambiate e forse sarebbe più tranquillo e forse anche più redditizio essere cittadini austriaci o della Repubblica Federale. Personalmente ritengo che la cittadinanza - in un regime che lascia al riguardo piena libertà personale di scelta - sia una cosa seria e non già un qualcosa che possa essere cambiabile come un paio di mutande

sporche. Comunque lascio ad ognuno la facoltà di pensarla in proposito come vuole, ma non sono per nulla disposto a veder sorgere in provincia di Bolzano un regime dispotico e ingiusto nei confronti di quella che è ora, a tutti gli effetti, la minoranza di lingua italiana. Non sono disposto a vedere i cittadini di lingua italiana lentamente e brutalmente strangolati e costretti a lasciare un territorio che è loro come di qualsiasi altro cittadino di questo Stato.

In questo senso la Regione ha mancato in pieno al suo compito. Se prima doveva difendere i diritti dei cittadini di lingua tedesca - e l'ha fatto poco e male -, oggi avrebbe dovuto difendere i diritti dei cittadini di lingua italiana - e non l'ha fatto e non lo sta facendo per nulla.

La Regione ha oggi un senso solo come ombrello sopra una convivenza difficile, ma assolutamente non interrompibile. Anche questo è stato già detto, ma purtroppo l'ombrello è rimasto chiuso. Colpa degli uomini? Colpa delle istituzioni? Colpa dei tempi? Può darsi che la colpa sia da attribuirsi in parti più o meno eguali a tutte e tre queste componenti. Spigolosi gli uomini, carenti le istituzioni, difficili i tempi. E parliamo allora dei tempi, perchè parlare degli uomini sarebbe antipatico e delle istituzioni inutile.

I tempi sono notoriamente difficili, sia sul piano economico che sul piano sociale, ma soprattutto sul piano morale. Le do atto, onorevole Presidente della Giunta, che sul piano economico e sociale lei può fare ben poco, privato com'è di qualsiasi competenza. Ma sì, potrà proporre di elevare i diversi tipi di pensione; potrà intervenire in qualche settore bancario. Di più non potrà fare. Sul piano morale potrebbe forse fare qualcosa, ma c'è veramente da domandarsi "che cosa"?

Lei ha parlato, se ben ricordo, di erosione costante dei partiti e delle forze politiche per una troppo spinta politicizzazione di quei

problemi che, secondo lei, potrebbero meglio essere considerati "nella loro componente squisitamente tecnica e sociale".

Ciò, come lei stesso ammette, è discutibile, ma se proprio lo vuole perchè non utilizza meglio i partiti e le forze politiche coinvolgendole in quella che oggi — e non solo in Italia — sembra essere la più difficile meta e cioè la difesa della libertà e dell'ordine democratico?

I partiti e le forze politiche che si riconoscono nella democrazia non desiderano una confusione dei ruoli. Ma neppure possono tollerare di essere emarginate nel ghetto di una opposizione intesa più come "disturbatrice della quiete" che come "stimolatrice dell'azione politica".

Forse ciò non condurrà a niente, almeno per un certo lasso di tempo: i fanatismi non si eliminano dall'oggi al domani.

Ma lei, così facendo, potrà porre le basi per un avvenire più correttamente democratico e più socialmente comprensibile.

Onorevole Presidente della Giunta, io mi trovo ora nella necessità di dare un giudizio e un voto sul suo bilancio.

Questo atto, come lei, mi insegna, è essenzialmente un atto di valutazione politica generale e quasi mai di valutazione personale. Meno che meno tecnico, visto che cosa effettivamente amministra oggi la Regione.

I liberali non hanno nulla contro di lei, che fa il suo mestiere così come lo facevano prima di lei Kessler e Mengoni.

I liberali ritengono invece che la Regione, così com'è, non serva a nulla o a ben poco.

Signori della Giunta, state facendo soltanto del piccolo cabotaggio, in attesa fatalistica della definitiva, inevitabile demolizione. Questo non ci va.

Quando vi vedremo muovere con più entusiasmo, quando sentiremo garrire nelle vostre vele il vento di un'Europa che non sia quella limitata anche se opulenta di Strauss,

allora potremo anche salire a bordo accanto a voi e aiutarvi ad avanzare.

Ora come ora non possiamo che guardarvi da lontano scarrocciare verso il naufragio.

Non ci saranno eredità da raccogliere, solo relitti senza valore in un mare burrascoso.

Nelle notti di tempesta, come dicono gli inglesi, che Dio abbia pietà dei poveri marinai.

Voterò contro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): La ringrazio, signor Presidente. Ho esaminato con molto interesse ed ho riflettuto con impegno sulla relazione che il signor Presidente della Giunta regionale, Marziani, ha voluto accompagnare il disegno di legge per questo bilancio di previsione per il 1978. E' il solito discorso che si fa ormai da qualche anno sul bilancio striminzito finanziariamente, e se fosse solo finanziariamente sarebbe ancora accettabile, ma striminzito appunto perchè non si vedono cose nuove, prospettive a lunga o a breve distanza. Prima di tutto vorrei sottolineare due aspetti della sua relazione, signor Presidente, quello relativo al completamento del quadro autonomistico e quello dell'attuazione dell'art.111 dello statuto.

Per quanto concerne il primo, cioè il completamento del quadro autonomistico, la relazione del signor Presidente dà modo alle forze politiche, che non sono rappresentate in seno alla Commissione dei 12, di essere informate, almeno una volta all'anno, dello stato dei lavori di tale commissione e di conoscere almeno gli intendimenti che i rappresentanti eletti da questo Consiglio regionale, in seno a tale commissione, vogliono portare innanzi.

La mia parte politica, già a livello di discussione in Consiglio provinciale della provincia di Trento, ha dovuto a tale riguardo fare presente le lentezze con cui alcune norme di

attuazione vengono portate avanti, mentre altre, per fortuna, hanno raggiunto il traguardo della loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale in tempi direi relativamente veloci, abbastanza soddisfacenti.

Lamentiamo in questa sede il ritardo, per esempio, con cui si trascina ormai da troppo lungo tempo la questione relativa all'istituto del Tribunale regionale amministrativo. Si tratta di un istituto posto dalla Costituzione a tutela del cittadino nei confronti degli atti della pubblica amministrazione e, quindi, il ritardo con cui tale norma di attuazione viene elaborata, ricade in larga misura sulla testa dei cittadini che non hanno la possibilità di rivolgersi a questo istituto per ottenere in tempi brevi, o almeno sperabilmente brevi rispetto ai giudizi aperti innanzi al Consiglio di Stato, risposta al proprio diritto di giustizia. A questo proposito pertanto rinnovo l'invito ai rappresentanti del Consiglio regionale in seno alla Commissione dei 12 affinché tale norma di attuazione sia definita in tempi brevissimi. Se poi ci sono delle remore da parte di qualche parte politica abbiamo il coraggio di dirlo, abbiamo il coraggio di esporre questa parte politica, semmai ci sia, che non vuole andare avanti, che frena e che tira indietro e lo si dica chiaramente in modo che la popolazione regionale possa poi giudicare per i fatti che avvengono o che sono avvenuti.

Devo altresì far rilevare che in alcuni settori, e mi riferisco alla norma 118 del calendario operativo, è stata forzata l'interpretazione e anche in questa sede a nome del mio partito devo ribadire la più ferma opposizione al modo con cui è stata portata avanti. Siamo contrari ad esasperare il carattere della nostra autonomia, non siamo contrari all'autonomia, siamo contrari ad una autonomia esasperata e siamo contrari a creare Stati nello Stato.

Per quanto concerne il settore idroelettrico potevamo essere d'accordo nell'auspicare, come

auspichiamo tutt'oggi, nell'ambito dell'unitarietà dell'ente nazionale che gestisce il settore, un maggior decentramento decisionale e una partecipazione più diretta degli enti locali nella gestione di tale servizio di pubblica utilità. Ma siamo altrettanto contrari a far sì che si vada a spezzettare l'ENEL in tanti carrozzoni locali e quello per il Trentino-Alto Adige potrebbe essere solo l'inizio di tale disegno, in quanto si ripete, con la norma di attuazione così come è stata formulata, siamo andati ad intaccare il principio che aveva condotto alla nazionalizzazione del settore idroelettrico. Quindi i problemi sono enormi, io mi rendo conto che qualcuno può anche volere un ENEL locale o come si vorrà chiamare, ma dobbiamo ben metterci in testa la difficoltà, la possibilità di scivolare veramente nella creazione di un carrozzone, di un ministero o di un qualcosa di indefinito, di indefinibile, di poco governabile, che non farebbe che portare delle difficoltà e delle remore a una corretta interpretazione dell'attività che l'ente nazionale per l'energia elettrica deve fare. Ho detto che siamo favorevoli a un decentramento, a delle maggiori competenze da parte delle due province, ma non assolutamente a come la norma vuol essere o deve essere interpretata. E siamo altrettanto contrari alla norma di attuazione che, a quanto ci è stato comunicato, è stata bloccata dalla Corte dei Conti e che concerne la creazione di un fondo di previdenza locale. La materia, anche in questo caso, è molto delicata, come la precedente, ed anche in questo settore riteniamo che l'unitarietà della gestione a livello nazionale contribuisca ad eliminare sperequazioni nell'ambito del sistema previdenziale e quindi riteniamo che eventualmente la Regione avrebbe dovuto sollecitare sì una riforma degli enti nazionali nel senso di delegare a livello degli uffici periferici di questi enti, alcune competenze; in tal modo forse si sarebbero potuti eliminare i gravissimi

ritardi che oggi i nostri lavoratori devono sopportare per ottenere il conferimento di un diritto da loro conquistato dopo lunghi anni di lavoro. Credo di non dire delle novità a tutti i colleghi perchè penso, che come l'ho dovuto fare io qualche volta, anche loro si saranno interessati di una pratica o dell'altra. Passano due anni almeno perchè un lavoratore, e per lavoratore intendo l'operaio e anche l'impiegato o qualunque persona, abbia il diritto a vedere finalmente nelle sue mani i soldi della pensione. Passano due anni, ci sono delle remore, magari tutti gli strumenti tecnici si sono messi in atto e il ritardo si sta facendo sempre peggiore, sempre più caotico. E che poi non ci siano delle pensioni che riguardano certi periodi di lavoro passati all'estero, perchè in questo caso ben raramente il pensionato sopravvive alla conclusione della pratica! E questa è una vergogna assoluta che noi dobbiamo in tutti i casi superare, ma non la superiamo certamente eliminando gli enti a carattere nazionale per fare un fondo di previdenza locale. Io credo che sarebbe un altro carrozzone anche quello e i tempi non sarebbero sicuramente inferiori.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'art. 111 dello statuto dobbiamo anche in questo caso dichiarare la nostra contrarietà, perchè i tre enti interessati, la Regione e le due Province autonome di Trento e di Bolzano, non sono riusciti a creare in un quinquennio, prima del transito del personale regionale alle Province autonome, degli strumenti idonei affinché tale transito avvenisse con criteri di perequazione tra tutti i dipendenti dei tre enti. E questo è un discorso che è echeggiato in queste aule e anche in altre del Consiglio regionale a Trento, del Consiglio provinciale di Trento sicuramente, è un discorso che è stato fatto ancora e che purtroppo non è mai stato affrontato con la dovuta serietà ed impegno; ci troviamo sempre a rincorrerci, la Provincia di Trento rincorre la

Provincia di Bolzano, la Provincia di Bolzano rincorre la Regione, la Regione rincorre le due Province ed abbiamo dei trattamenti di una tale disparità che chiaramente non possono essere accettati.

Anche il fatto di aver operato il trasferimento del personale regionale alle due Province in tempi diversi, ci lascia alquanto perplessi avendo creati motivi di disuguaglianza sotto il profilo del trattamento economico e dello stato giuridico fra gli stessi dipendenti regionali.

Per quanto riguarda il programma di fine legislatura illustrato dal signor Presidente, devo far rilevare che nessun accenno è fatto, se non vado errato, nessun accenno è fatto per quanto concerne il settore della cooperazione. Un settore alquanto importante che richiedeva e richiede un intervento organico regionale, sulla scorta dei risultati a suo tempo conseguiti dalla conferenza regionale all'uopo organizzata qualche anno fa. E' stata organizzata una conferenza, ha dato delle idee, non dico delle direttive, ma delle idee, del materiale su cui discutere e ragionare e sul quale incontrarci e magari scontrarci, non se ne è più sentito niente. Nella relazione, ripeto, non vi è alcun accenno su quello che la Regione intende fare nei confronti dello Stato, perchè si addivenga ad una modifica della legislazione nazionale, nè su quello che si intende fare a livello locale per potenziare le strutture di questa importantissima branca dell'economia trentina.

Dal contesto poi della relazione del signor Presidente si rinviene, ancora una volta, una certa volontà "a reinventare la Regione". A prescindere dal fatto che è "una volontà", non è espressa in carattere sicuri, mi pare di averla captata ecco, se non è vero ancor peggio...

(Interruzione)

BETTA (P.R.I.): Infatti Avancini mi ha

preceduto, a prescindere dal fatto che già altri Presidenti della Giunta regionale, in sede di presentazione o di governi regionali o di bilanci di previsione, hanno formulato la stessa volontà. Loro l'avranno detto a chiare lettere, il Presidente Marziani l'ha fatto capire, o lo accenna tra le righe, comunque è un tema che abbiamo sentito ancora evidentemente, che ricorre. E allora se questa volontà esiste, signor Presidente, il Partito repubblicano chiede al partito o ai partiti di maggioranza relativa di voler esternare tale volontà in fatti concreti. Perché è bello sentire gli slogans dei passati Presidenti: Kessler, Mengoni e forse altri anche, sul ruolo della Regione, sul reinventare, su questo ruolo di cerniera fra due civiltà: la germanica e la latina o la mediterranea, come la vogliamo chiamare, e cose di questo genere, ma fatti concreti in effetti ne abbiamo visti molto ma molto pochi. E a questo proposito vorrei porle una domanda, signor Presidente: perché, per esempio, la Giunta regionale non ha ancora esaminato, nell'affermare la volontà di valorizzare l'istituto regionale, l'opportunità di impugnare la legge della Provincia autonoma di Trento n. 56 del 1973, con la quale è stata violata la competenza regionale sull'ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri? Domanda. Perché a tutt'oggi la Regione non ha ritenuto di attuare la legge statale 22 dicembre 1975, n. 685, recante norme in materia di stupefacenti, di sostanze psicotrope, la prevenzione, la cura, la riabilitazione dei relativi stati di tossico dipendenza, emanando norme di disciplina nell'esercizio delle funzioni amministrative così come è previsto dalla legge anzidetta, lasciando invece che ciascuna delle due Province operasse nel settore in modo difforme in un campo così delicato e così minaccioso per la salute dei nostri giovani concittadini?

Questo era un ruolo che, io penso, la Regione avrebbe potuto benissimo svolgere in una forma

perlomeno più coerente e più legata di quello che è stato fatto dalle due Province separatamente. Prima di concludere e al fine di sgomberare il campo a possibili equivoci, devo dichiarare, a nome del partito che in quest'aula rappresento, che noi vogliamo, anche a livello regionale, che sia fatta chiarezza nelle cose e quindi, se l'istituto regionale deve permanere, deve avere il suo ambito di competenze ben precise e deve essere messo in grado di operare nell'ambito delle leggi che lo Stato repubblicano le ha assegnato. Altrimenti gli si reciti il "de profundis", gli si faccia la funzioncina di addio, lo si sciolga, anche se noi saremo sempre contrari a questo scioglimento per quel poco che possiamo contare.

Il mio partito è disponibile, a questo proposito, al confronto e non mancherà di formulare precise proposte al riguardo anche di carattere legislativo a livello costituzionale, al fine di prevenire nel più breve tempo possibile alla definizione del ruolo e dei compiti, che devono rimanere alla nuova Regione nello spirito della più ampia comprensione e della più ampia libertà. Infine, concludendo signor Presidente, dal momento che abbiamo questa scadenza a breve distanza, io auspico che da parte della Giunta regionale nel trentennale dell'autonomia si ponga mano a manifestazioni che rilancino l'istituto regionale, nel quadro degli ideali europeistici, quale ponte, non solo politico ed economico ma anche culturale, tra il mondo tedesco e quello italiano. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich hätte überhaupt nicht das Wort ergriffen, erstens einmal deswegen nicht, weil ich die Region als Institution für eine derart inzwischen durch die Übertragung der autonomen Befugnisse herabgeminderte

Institution betrachte, und ich beim Nachlesen der Presseartikel über die vorjährige Haushaltsdebatte und heute wiederum ein De profundis gehört habe und somit eigentlich nicht noch auch in dieses De profundis einstimmen wollte.

Ich möchte, sehr geehrter Herr Präsident, an Sie zunächst eine Bitte richten, wenn Sie mir vielleicht eine Abschrift des Protokolls aushändigen könnten, so bald wie möglich, über das, was der Abgeordnete der liberalen Partei heute morgen hier im Regionalrat in bezug auf Südtirol und uns Südtiroler erklärt hat. Ich schicke voraus, wenn ich diesbezüglich kurz Stellung nehme, daß ich, geboren im Jahre 1935, eigentlich nicht sehr oft einen Faschisten habe reden hören. Ich kenne den Faschismus natürlich aus der Lektüre, wie alle, die aus der jüngeren Generation sind, weiß aber auch aus dem Kreise meiner Angehörigen, wie der Faschismus hier in Südtirol vorgegangen ist. Heute aber, anno domini 1977, war es uns allen vergönnt, einen Spätfaschisten, der sich angeblich als liberal bezeichnet, hier hören zu können. Ich habe eine gewisse Sympathie für...

CRESPI (P.L.I.): ... signor Presidente, questo è un insulto, che io non tollero...

PRESIDENTE: Consigliere, Lei non può intervenire. Bitte einen Moment unterbrechen, Abgeordneter Mayr.

Ognuno può esprimere l'opinione politica che vuole in questo caso; io non ritengo un insulto, Consigliere; sono io che decido in questo caso; Lei può, se vuole, anche prendere per la seconda volta la parola, però in questo caso io non posso togliere la parola.

MAYR (S.V.P.): Ich habe eine gewisse Sympathie für echte Liberale. Das verberge ich gar nicht, wenn es etwa Leute sind, wie Einaudi es war, wie etwa Heuss es war, die also noch die

Liberalitas wirklich vertreten haben und deren Werte auch im praktischen Leben praktiziert haben. Das aber, was Herr Kollege Crespi heute hier von sich gegeben hat, das war ein Generalangriff und hat es auch mit einer gewissen Arroganz und Vehemenz untermauert, so daß ich mir mehrmals die Frage gestellt habe, was in diesen Herrn Vertreter der liberalen Partei nun eigentlich hineingefahren wäre, um ausgerechnet die Region Trentino-Südtirol zu benützen, um diesen Generalangriff auf uns und unsere Volksgruppe zu starten, obwohl er als Trentiner wissen mußte, daß die Bemühungen der Südtiroler um eine Selbstverwaltung, um eine Autonomie auch dazu geführt haben, daß die Provinz Trient eine Gratisautonomie ins Haus gestellt erhalten hat. Dafür, Herr Kollege Crespi, haben Sie kein Wort verloren. Ausgerechnet die Region müssen Sie dazu benützen, jene Institution, die Alcide De Gasperi uns mit der Majorisierung der deutschen Volksgruppe, mit seinen politischen Geschicklichkeiten aufgebunden hat, wo dann in der Folge der politischen Auseinandersetzung verschiedene Vasallen und Landvögte Roms, wie Odorizzi, gegen die Südtiroler Volksgruppe aufgetreten sind, die Zuwanderung, die wirtschaftliche Übervorteilung und all das, das glauben Sie heute noch in Erinnerung rufen zu müssen. Ich glaube, vielleicht war die zwanzigjährige Erinnerung an Sigmundskron für Sie der Anlaß. Ich möchte hier erklären: Das, was wir in Südtirol verlangt haben, ist leider nicht zur Gänze durchgeführt worden, das "Los von Trient". Das ist leider nicht zur Gänze durchgeführt worden, weil sich der italienische Staat nicht aufraffen konnte, diese Institution, Region, zur Gänze aufzulösen und auch die Restkompetenzen an beide Provinzen zu übertragen, wo in der Zwischenzeit im Zuge der Dezentralisierung der Verwaltung auch Normal-Regionen in vielen Sachbereichen mehr Kompetenzen erhalten

haben. Der Pariser Vertrag existiert für Sie scheinbar überhaupt nicht, der für die österreichische Volksgruppe in Italien den permanenten Schutz bieten soll, für eine Minderheit, die bei der Verfassungsgebenden Nationalversammlung im italienischen Parlament nicht einmal vertreten war, eine Versammlung, die sich einen Artikel 6 gesetzt hat, in dem der Schutz der Minderheiten verfassungsmäßig garantiert wird.

Das alles existiert für Sie scheinbar nicht, denn ansonsten hätten Sie nicht diese Erklärungen abgeben können, die Sie heute hier abgegeben haben. Wir Südtiroler haben 1948 anstelle des Selbstbestimmungsrechtes eine von den Trentinern majorisierte Autonomie, eine Regionalautonomie, erhalten und es hat bis 1972 gebraucht, bis dieser Staat eingesehen hat, daß der Schutz der Minderheiten in dieser Regionalautonomie nicht gewährleistet ist. Auch diese Autonomie des Jahres 1972 haben wir nicht ohne Opfer erhalten. Das ist ein Hohn und ein Spott, das was Sie heute hier erklärt haben, denn nicht nur die politischen Verhandlungen, nicht nur die internationalen, die zwischenstaatlichen und die direkten Verhandlungen, sondern auch viele Leute, viele unserer Mitbürger haben Haus und Hof und Freiheit eingebüßt, um einen Beitrag zewecks Erhalt dieser Autonomie zu leisten. Gerade morgen, sehr geehrter Herr Kollege, wenn Sie die Presse verfolgen, beginnt wieder ein Prozeß gegen Leute, die bestimmt nichts getan haben, denn ich wäre dagegen, mich für jemand einzusetzen, der strafrechtliche Taten vollbringt, aber für jene, die aus reiner Überzeugung, auch aus Idealismus, einen Beitrag geleistet haben, denen möchte ich das auch anerkennen. Herr Kollege Crespi, im Jahre 1972 war die Autonomie wiederum nicht perfekt und sie wird auch nicht perfekt sein können in diesem Staate, der nicht in der Lage ist heute in seinem zerrütteten Verhältnis, in seinem nahezu

befindlichen Auflösungsstadium diese noch fehlenden Durchführungsbestimmungen endlich zu erbringen. Ich glaube, der Schutz der Volksgruppe, der Minderheit, ist ein permanenter, der kann nicht etwa zeitbeschränkt sein. Deswegen obliegt es, Herr Kollege Crespi, auch Österreich, sich weiterhin für uns im Sinne der Schutzfunktion laut Pariser Abkommen einzusetzen. Ich glaube, wenn Sie als Liberaler hier vielleicht die Stimme der Italiener erhoben haben, so sollten dafür die Südtiroler doch endlich wieder einmal wahrnehmen, daß sich die Dinge und die Einstellung, die politische Haltung auf einer Seite nicht zum Besseren gewendet hat, es sei denn, daß Kollegen der italienischen Fraktionen sich auch von diesen Auswüchsen und ausgelassenen Darlegungen des Herrn Crespi heute hier noch distanzieren, was ich mir jedenfalls erwarten würde. Herr Kollege Crespi! Nur die extremsten Faschisten haben uns das Wort der Auswanderung unterstellt und nur die extremsten Faschisten haben in diesem Ton gesprochen oder höchstensfalls das Hitler- und Mussolini-Abkommen, welches die Südtiroler unterhalb des Po oder im Ausland wissen wollte. Aber Sie haben heute eine sehr bezeichnende Aussage hier getan, die ich nicht anders bezeichnen kann als eine vom Haß gegen die Südtiroler Volksgruppe triefende Rede und Intervention, die für uns eine Beleidigung darstellen muß, besonders dann, wenn sie im letzten Viertel des zwanzigsten Jahrhunderts ausgesagt wird von einem Mann, der in derselben Rede noch das Wort Europa in den Mund nehmen will!

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Non avrei chiesto la parola in primo luogo per il motivo che ritengo la Regione un'istituzione svuotata con il trasferimento delle competenze autonome alle due Province ed in secondo luogo per il fatto, che rileggendo

l'articolo di stampa concernente il dibattito sul bilancio dello scorso anno, ho notato come si sia recitato il de profundis, ripetuto anche quest'anno e pertanto non era mio desiderio parteciparvi.

Vorrei innanzitutto rivolgere a Lei, Signor Presidente, una preghiera, cioè di volermi consegnare, non appena possibile, una copia del verbale e precisamente delle dichiarazioni, che il consigliere del P.L.I. ha voluto fare questa mattina in merito all'Alto Adige e noi sudtirolesi. Nel prendere brevemente posizione, desidero premettere che, essendo io nato nel 1935 non ho sentito spesso un fascista parlare. Conosco il fascismo dalla lettura, come tutti del resto della giovane generazione, ma ho appreso inoltre dai racconti dei miei parenti come ha agito il fascismo in Alto Adige. Oggi però nell'anno del Signore 1977 abbiamo avuto tutti il piacere di ascoltare un fascista fuori tempo, che si proclama liberale. Ho una certa simpatia per...

CRESPI (P.L.I.): ... Signor Presidente, questo è un insulto, che io non tollero...

PRESIDENTE: Consigliere, Lei non può intervenire.

Prego, consigliere Mayr, interrompa un attimo.

Ognuno può esprimere l'opinione politica che vuole in questo caso; io non ritengo un insulto l'affermazione, signor consigliere, sono io che decido in questo caso; Lei può, se vuole, anche prendere per la seconda volta la parola, però in questo caso io non posso togliere la parola.

MAYR (S.V.P.): Nutro una certa simpatia per veri liberali. Non nascondo la mia propensione verso le figure come Einaudi, Heuss, che si sono battuti per la liberalitas, mettendo in pratica i rispettivi valori. Il collega Crespi invece ha voluto oggi sferrare un attacco generale,

sostenendo con una certa arroganza e veemenza, tanto che mi sono chiesto che cosa fosse accaduto al rappresentante del P.L.I. per aver scelto proprio la Regione Trentino-Alto Adige per sferrare il suo attacco generale contro il nostro gruppo etnico, pur sapendo che gli sforzi compiuti dai sudtirolesi per un'amministrazione autonoma, hanno offerto al Trentino una autonomia gratuita, ma a tal proposito, Lei signor Crespi, non ha speso una parola. Lei ha fatto uso proprio della Regione, di quella istituzione alla quale ci aveva legato con la sua abilità politica Alcide De-Gasperi per mettere in minoranza il gruppo etnico tedesco. Nell'ambito di questo quadro, in seguito a divergenze politiche ai sudtirolesi si sono contrapposti diversi vassalli e governatori di Roma come Odorizzi; abbiamo inoltre assistito all'immigrazione ed agli imbrogli economici, e tutto questo, Lei collega Crespi, crede di doverlo richiamare oggi alla mente. Credo che il ventennale della manifestazione di Castel Firmiano è stato per Lei l'occasione. Vorrei dichiarare in questa sede, che "il Los von Trient" da noi richiesto, non è stato purtroppo attuato integralmente, poichè lo Stato italiano non è riuscito a rinunciare completamente a questa Regione, trasferendo queste poche competenze alle due Province, visto che nel frattempo, nell'ambito del decentramento, anche le altre Regioni a statuto ordinario hanno ottenuto maggiori competenze in molti settori. L'accordo di Parigi sembra non esistere per Lei, accordo che avrebbe dovuto offrire alla minoranza austriaca in Italia una tutela permanente, minoranza che non era nemmeno rappresentata in seno alla Costituente, che si è data l'articolo 6, il quale garantisce la tutela delle minoranze. Tutto questo probabilmente non esiste per Lei, collega Crespi, altrimenti Lei non avrebbe potuto fare oggi queste dichiarazioni. Nell'anno 1948 anzichè riconoscerci il diritto all'autodeterminazione ci è

stata data una autonomia a maggioranza trentina, un'autonomia regionale ed abbiamo dovuto attendere l'anno 1972 per far riconoscere a questo Stato che l'autonomia regionale non garantiva la tutela delle minoranze. Anche l'autonomia del 1972 non è stata da noi ottenuta senza sacrifici. Le Sue dichiarazioni di oggi rappresentano per noi uno scherno, non vi sono state soltanto trattative politiche internazionali, interstatali e dirette, ma anche molte persone, nostri concittadini hanno perso il loro avere e libertà per contribuire al raggiungimento di quest'autonomia. Proprio domani, illustre collega, ha inizio un processo, e questo lo saprà, se ha seguito la stampa, contro persone innocenti, poichè, se così non fosse, non mi batterei per elementi perseguibili penalmente, mentre a coloro, che per persuasione e per un ideale hanno dato il loro contributo, desidero attribuire il dovuto riconoscimento. Collega Crespi, nell'anno 1972 ci è stata concessa un'autonomia non certo impeccabile, non lo sarà mai nell'ambito di questo Stato, che non è in grado di emanare finalmente le ancora mancanti norme di attuazione, in quanto si trova in una situazione dissestata e nella fase quasi del suo scioglimento. Credo che la tutela delle minoranze deve essere permanente e non limitata nel tempo. Per questo, collega Crespi, è compito anche dell'Austria di fare uso pure in futuro della sua funzione tutoria secondo l'accordo di Parigi. Se Lei come liberale ha voluto far sentire la voce degli italiani, i sudtirolesi dovrebbero prendere da una parte nuovamente atto, che le cose e l'atteggiamento politico hanno fatto registrare dei miglioramenti, sempre che i colleghi dei gruppi consiliari di lingua italiana si distanzino ancor oggi dalle esposizioni sfrenate del signor Crespi! Soltanto i fascisti ci hanno imposto l'emigrazione, soltanto estremisti di destra hanno parlato in passato con questo tono, o al massimo l'accordo Hitler-

Mussolini voleva relegare i sudtirolesi al di sotto del Po o all'estero. Lei ha fatto oggi delle dichiarazioni lampanti ed impregnate di odio contro i sudtirolesi, che per noi rappresentano un'offesa, soprattutto perchè dette parole sono state pronunciate negli ultimi 25 anni del 20° secolo da un uomo, che nel suo stesso intervento osa ancora parlare dell'Europa!).

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Avancini.

Per fatto personale lei può parlare prima, allora, collega Avancini, lei dovrebbe attendere un momento.

Ha la parola per fatto personale il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Onorevole Presidente, io ho ascoltato, con quello spirito di tolleranza che è proprio dei liberali, la lezione di storia che mi ha voluto impartire il collega Mayr. E va bene, padronissimi di impartirmi tutte le lezioni di storia, io posso imparare da tutti.

Ci sono due questioni però di tipo personale che evidentemente bisogna subito tagliare.

Primo, la questione che io ho qualsiasi odio o non so che cosa, mi pare proprio che abbia parlato di odio nei confronti del gruppo della S.V.P.: questo è ridicolo e in dieci anni credo di non averlo mai dimostrato, anzi di avere sempre dimostrato la più grande amicizia nei confronti del gruppo, non solo del gruppo consiliare, ma anche di tutta la popolazione di lingua tedesca in Alto Adige. Perciò respingo questa accusa.

L'altra accusa poi di essere fascista e addirittura poi di essere fascista estremista, veramente mi ha fatto montare il sangue alla faccia al momento in cui Mayr l'ha pronunciata. Io penso che le parole abbiano tradito il suo pensiero, no? Allora evidentemente io devo insistere, onorevole Presidente, perchè in questa sede, in questo Consiglio, non credo ci sia alcun fascista e alcun fascista estremista, ma chiara-

mente io mi sento offeso nel sentirmi così nominare. E' chiaro che io sono un liberale, liberale pieno, non ho mai avuto quei sentimenti di tipo fascista che mi vengono qui attribuiti dal collega Mayr, pertanto ritengo questo un insulto del tutto gratuito.

Ultima cosa: il cons. Mayr ha chiesto a lei, onorevole Presidente, copia del verbale. Siccome l'avevo scritta questa mia relazione, mi sono permesso di farne fare una fotocopia che adesso verrà subito trasmessa al collega Mayr, il quale così mi potrà punire come crederà meglio e come crederà più opportuno, magari mettendomi alla gogna in piazza o facendomi appiappare non so quante nerbate sul sedere, come del resto credo sia nelle sue intenzioni remote.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, mi riferirò anch'io subito alla parte conclusiva dell'intervento del collega Crespi, là dove dice che gli amministratori attuali della Regione sono verso il naufragio e anzi ha così invocato l'aiuto di Dio per i naufraghi portando una nota di ottimismo e trae questa nota di ottimismo dal pessimista Leopardi che dice ad un certo momento ne "L'infinito" naufragar m'è dolce in questo mare". Tanto più, dopo aver sentito anche l'intervento di Betta e soprattutto l'intervento di Mayr che giudica la Regione ormai completamente esaurita, completamente finita.

Io vorrei dire che la relazione del Presidente Marziani mi sembra una relazione seria e concreta, perchè rispecchia la realtà. Si è detto e si può forse dire, si può convenire che si tratta di una relazione in tono più dimesso che nel passato, potrebbe sembrare un tono rinunciatorio anche perchè c'è qualche lacuna, di cui poi parlerò, ma come è nello stile e nel carattere del

Presidente Marziani, che conosco da tanti anni, è intonata alla realtà. La realtà della Regione è quella che è e non si presta a enunciazioni trionfalistiche, come erano state fatte nel passato, di "reinventare", di fare chissà che cosa, quando lo statuto di autonomia non lo consente, nè le norme di attuazione lo consentono. Quindi, questa è la realtà in cui operiamo con una cornice che si va man mano svuotando e che si è maggiormente svuotata con il passaggio del personale, anche se il personale era già messo a disposizione delle Province, che quindi si va sempre più svuotando, si andrà svuotando con il passaggio delle competenze obbligatorie in materia di vigili del fuoco.

Noi non siamo qui per dire che vogliamo abolire la Regione, non l'abbiamo mai detto, a livello politico non ci sono stati pronunciamenti di questo tipo, anzi diciamo che la Regione ha una sua funzione molto difficile. Peraltro, dato che le Province autonome tendono sempre più a staccarsi, tendono sempre più ad operare in compartimenti stagni, e rimane sempre questa funzione politica importante, non solo a livello della Regione ma a livello europeo. Diciamo però ed è un discorso che dovrebbe essere fatto certamente da quelli che verranno dopo di noi nel 1978, che certamente dovrà essere, per usare un linguaggio corrente, ristrutturata, ristrutturata nel suo aspetto amministrativo, degli amministratori, ristrutturata anche a livello degli uffici. E mi pare che ci sia una commissione che opera, non so da quanto tempo, a questo scopo. Certamente non ci sarà più bisogno di un assessorato ai vigili del fuoco perchè se ci sarà la delega obbligatoria veramente non avrebbe più alcun senso, non ci sarà bisogno di doppi uffici a Trento e Bolzano, personale ecc. perchè veramente non avrebbe più alcun significato; e indubbiamente se questa ristrutturazione non venisse fatta molti assessorati o alcuni assessorati della Regione, del resto anche attualmente è così

serviranno soltanto come base elettorale, come centro elettorale per i vari assessori, ma certamente non serviranno a attuare norme amministrative, ad attuare atti amministrativi che non esistono. Non può esserci un assessorato che amministra qualche cosa che non c'è, che non esiste. Con ciò indubbiamente chiudo questo aspetto affinché non si dica poi che Avancini fa la fronda ecc.; io faccio parte della maggioranza lealmente, non ho mai fatto atti contrari a questa posizione voluta dal partito e quindi lealmente io sono partecipe di questa maggioranza anche se, — e qui potrei fare un appunto —, questa maggioranza non viene tenuta in seria considerazione, non viene consultata, viene interpellata solo molto molto periodicamente su atti che rivestono pure una certa importanza per quanto riguarda leggi di ordinamento ecc. Signor Presidente Marziani, lei dice che la Commissione dei 12 ha lavorato con impegno, non ho dubbi, non ho alcun dubbio, io l'ho dichiarato in Consiglio provinciale a Trento, ho dato atto ai commissari di aver lavorato con impegno, di essere andati su e giù da Roma numerosissime volte, la verità è però che non si conclude, non si arriva ad una conclusione. Ci sono ancora norme importantissime che devono essere varate e non si vede nè si prevede quando queste norme potranno essere varate. Aspettiamo ancora il Tribunale amministrativo, aspettiamo ancora, particolarmente in provincia di Trento, le norme di attuazione sulla scuola, — certi atti non possono essere fatti perchè non ci sono le norme di attuazione —, i rapporti finanziari con la Regione, i libri fondiari, industria e commercio e artigianato ne sento parlare da quando è stato emanato lo statuto, ogni volta in Consiglio provinciale di Trento si dice "non possiamo fare queste cose perchè non ci sono le norme di attuazione, non possiamo varare la legge fondamentale di ristrutturazione o cosiddetta ristrutturazione dell'industria per-

chè non ci sono ancora le norme di attuazione che interpretano un emendamento fatto in sede di Parlamento sulla legge di ristrutturazione industriale"; norme di attuazione ancora sull'artigianato per cui in ogni disegno di legge si dice "in attesa che vengano emanate le norme di attuazione, facciamo il rifinanziamento di vecchie leggi". Questo è il leitmotiv sul quale si cammina nelle leggi della Provincia di Trento e penso anche della Provincia di Bolzano. Ma che cosa succede? Quello che preoccupa è che noi che eravamo la Regione pilota e poi le Province pilota che avevamo la possibilità di legiferare nei vari settori, restiamo adesso la Provincia o la Regione di retroguardia, proprio perchè certe cose che altre Regioni hanno già attuato noi non le possiamo fare perchè ci mancano le norme di attuazione e quindi rimaniamo indietro. Noi che eravamo partiti con 20 anni di anticipo stiamo perdendo terreno giorno per giorno e rimaniamo indietro rispetto ad altre regioni che, pur essendo partite in ritardo, pur essendo in attesa della legge 382, hanno un entusiasmo adesso e un'iniziativa molto più incisiva della nostra e ci stanno sopravvanzando, stanno andando avanti rispetto a noi, malgrado la nostra esperienza, e così anche la nostra volontà politica ci viene impedita da questi ritardi paurosi nella emanazione delle norme di attuazione. Sono anni che si dice che la Commissione dei 12 deve finire, ho visto che adesso addirittura la S.V.P. ha minacciato di votare contro il Governo se le norme di attuazione non verranno attuate al più presto. Mi pare che si parla del 1978, grazie tante! Ancora un anno, ancora un anno di pazienza, e dovevano essere emanate entro il 1973, se non vado errato. Veramente qui deve esserci un impegno preciso da parte della Giunta regionale, e non dubito che questo impegno esista, perchè le norme di attuazione vengano emanate entro brevissimo tempo. Del resto il Presidente della Commissione dei 12, e lei lo cita qui nella

sua relazione, dice che le popolazioni attendono norme eque e aggiornate. Certo, ci mancherebbe altro se le norme non fossero eque e aggiornate anche se l'equità è opinabile, è sempre opinabile l'equità, non è un dono esclusivo del Presidente della Commissione dei 12. Le norme certamente devono essere impostate all'equità, ma l'equità deriva anche da una più ampia consultazione forse di quanto non sia stato fatto fino adesso. Io ho ricevuto da molto tempo un biglietto da uno dei componenti della Commissione dei 12, che diligentemente preannuncia che ci sarà un'informazione, specialmente per le minoranze, ci sarà un'informazione dettagliata e precisa di che cosa avviene realmente a livello di norme di attuazione. Quindi una consultazione forse più ampia sarebbe auspicabile, ecco un'altra funzione del Consiglio regionale, che potrebbe dibattere dal momento che c'è un rappresentante del Consiglio regionale all'interno della Commissione dei 12. Non ci sarebbe niente di male se una riunione del Consiglio regionale dibatesse questo problema nelle prime settimane del 1978. Però ci si dice "ci vorranno tempo e pazienza". In questi giorni, proprio ieri un rappresentante del Partito Comunista ha ironizzato sulla pazienza, dice: "la pazienza è dei Santi ma la pazienza non può essere infinita". Tuttavia, trascinando le cose all'infinito, pur nella ricerca del perfetto, si corre il rischio di fare il gioco di coloro che sono contrari al superamento della controversia" dice il Presidente della Commissione dei 12; e sono d'accordo anch'io che la ricerca del perfetto non è nemmeno possibile.

Ecco un altro argomento che potrebbe essere interessante per il Consiglio regionale e le relazioni non sarà difficile trovarle.

Per quanto riguarda il programma di attuazione della Giunta regionale, io non ho nulla di particolare da sottolineare, se non che il programma mi pare sia stato portato avanti e

sarà ultimato certamente nel corso del 1978.

E' poi da sottolineare positivamente quanto lei dice a proposito della seria e civile dialettica politica che si è sviluppata in questo Consiglio, ma non altrettanto ottimista sarei io sulla funzione della Regione per quanto riguarda una certa amalgama della popolazione delle due Province, in quanto assistiamo purtroppo al fatto preoccupante che, come dicevo prima, le due Province tendono sempre più ad agire per conto loro senza alcun collegamento, senza alcuna volontà di trovare delle forme di collaborazione per quanto riguarda, per esempio, il personale. Abbiamo sempre il problema del personale che si trova in situazioni diverse tra i tre enti, Regione e Provincia di Trento e Provincia di Bolzano, per cui c'è la rincorsa un po' agli aumenti, c'è la rincorsa ai miglioramenti, legittima da parte dei sindacati, ma certamente non tale da soddisfare le esigenze dell'amministrazione che deve stanziare sempre nuovi fondi per miglioramenti economici, che, peraltro, trovano anche giustificazione per il continuo deprezzamento della lira.

Sulla situazione economica ci sarebbe molto da dire, ma abbiamo occasione di fare questi discorsi spesso nei Consigli provinciali quando ci vengono portate leggi di intervento economico, particolarmente nel settore dell'industria, e quindi io non voglio soffermarmi su questo argomento perchè la Regione non ha più competenze nei settori economici e perciò è un discorso che è più pertinente in sede di Consigli provinciali. Dicevo che sul programma non ho particolari osservazioni da fare perchè sono state fatte delle cose notevoli in base alle competenze, in base all'ordinamento per quanto riguarda i comuni, per quanto riguarda l'elezione al Consiglio regionale, per quanto riguarda la previdenza e le assicurazioni sociali, per quanto riguarda l'ordinamento degli enti di credito, ma anche qui si è ancora in attesa delle norme di

attuazione perchè da quattro anni a questa parte, credo che questo sia il quarto o il quinto bilancio che viene presentato, sempre si è parlato dell'ordinamento degli enti di credito, del mediocredito, ma siamo qui ancora in attesa del varo delle norme di attuazione. Qui c'è una preoccupazione, che è una preoccupazione di tutti, per quanto riguarda il fondo di dotazione del mediocredito che dovrebbe passare alla Regione, dovrebbe perciò diventare regionale. Ma c'è il problema dei 3 miliardi che si dovranno versare allo Stato, e qui veramente io ho molte perplessità. Lo Stato ci passa le competenze, ci passa praticamente il mediocredito che diventa regionale, ma vuole ancora dei soldi. Noi siamo d'accordo, anzi ci impegniamo perchè il mediocredito diventi regionale, ma non è nemmeno giusto che la Regione debba versare 3 miliardi di competenza e inoltre un miliardo e 910 milioni per quanto riguarda gli interessi che lo Stato avrebbe maturato, gli utili cioè netti maturati dallo Stato sulla sua partecipazione al mediocredito. Mi sembra veramente che questo dovrebbe essere un impegno molto deciso e molto preciso per fare in modo che lo Stato non insista su questo, perchè io non so dove la Regione possa prendere 3 miliardi, a meno che lo Stato non glieli dia sulle sue competenze. Ma qui non c'è art. 78 che tenga, il bilancio della Regione è un bilancio rigido, le entrate sono previste dalla legge e perciò penso che non ci sia la possibilità di avere un ulteriore stanziamento per quanto riguarda questo intervento che è pure un intervento necessario, e così finalmente avremo anche noi la possibilità di intervenire con maggiore incisività sull'attività del mediocredito. Ma, ripeto, mi sembrerebbe equo che lo Stato dicesse "Bene, ti passo le competenze senza pretendere quasi 5 miliardi per il passaggio di queste competenze".

Vedo qui, ma credo di averlo detto ormai qualche decina di volte, vedo con soddisfazione

che si è concluso l'iter della vertenza con l'ENEL. Mi pare però che non abbiamo ancora incassato quello che ci spetta. Si è conclusa la vertenza e andiamo ad incassare circa 5 miliardi, che rappresentano una cifra abbastanza consistente, ma sarebbe stato molto più utile incassarla qualche anno fa o molti anni fa.

Un richiamo vorrei fare ad una lacuna che trovo nella relazione là dove si parla della unificazione europea. Io credo che sarebbe stato utile spendere di più delle dieci righe che lei ha dedicato a pag. 19 parlando della unificazione europea. E' un problema sul quale fino ad oggi si è parlato solo ad alto livello, a livello di governi e loro sono competenti a parlarne, certamente sono competenti sul piano giuridico, ma io credo sia un problema che deve essere maggiormente sentito dalla popolazione. Io mi sono permesso di presentare un disegno di legge a questo proposito, per costituire la consulta regionale per la unificazione europea. Ho sentito da qualche parte degli apprezzamenti per questo disegno di legge, io non pretendo certamente che venga approvato così come è stato presentato, sono disponibilissimo io e il mio gruppo naturalmente per discuterlo, per modificarlo, eventualmente anche per ritirarlo e concordarne un altro, ma dico che è necessario che ci sia una sensibilizzazione di tutta l'opinione pubblica, di tutta la popolazione, affinché l'unificazione europea diventi finalmente una realtà. Purtroppo abbiamo assistito in questi giorni a un ritardo, a una frenata, da parte del Parlamento inglese, a quello che doveva essere un momento esaltante dell'unificazione europea: le elezioni del 1978. C'è il timore fondato che nemmeno nel 1978 si possano tenere le elezioni europee. Io credo che sia un'altra funzione della Regione questa di rilanciare l'unificazione europea nominando una consulta, interessando la popolazione attraverso conferenze, sensibilizzando soprattutto la scuola, che ha un'importanza fondamentale in

questo campo, con una grande mobilitazione popolare, con contatti con le altre regioni, non solo con le regioni italiane, ma anche con le altre regioni europee, in modo che scaturisca da tutto questo veramente una volontà che viene dal basso e non una volontà di vertice. Noi, dico noi come partito politico, abbiamo fatto tristi esperienze con volontà di vertice che sono poi miseramente fallite. Non ci deve essere soltanto un impegno al vertice, un impegno peraltro alle volte abbastanza tiepido, ci deve essere una volontà concreta da parte della popolazione di rilanciare e di arrivare all'unificazione europea. Abbiamo fatto ordini del giorno, in provincia di Trento, presentati anche dal collega Betta, dove si impegnava la Giunta ma anche tutti gli altri enti pubblici per rilanciare l'unificazione europea. Io addirittura mi sono permesso di presentare un disegno di legge per concretizzare ancora di più questa volontà, dal momento che l'abbiamo espressa più volte con ordini del giorno e con mozioni. Particolarmente l'Italia io credo che sia interessata a un problema di questo tipo, altrimenti rischia di diventare un paese mediterraneo, un paese africano, invece che un paese autenticamente europeo. Ci sono segni veramente negativi, e ogni giorno si aggravano, che l'Italia sta, non dico precipitando, ma andando verso situazioni che di europeo non hanno nulla, ma che diventano situazioni di paesi sottosviluppati. Quindi io credo che veramente tutti i cittadini italiani abbiano interesse a che l'unificazione europea diventi un fatto concreto. Io mi auguro che le difficoltà che sono insorte in questi giorni vengano superate e che si possa pensare ancora all'elezione del Parlamento europeo nel 1978, altrimenti, come dice il Presidente della Commissione dei 12, bisognerà avere ancora pazienza e sempre pazienza.

Ecco, signor Presidente, ho voluto fare così alcune osservazioni e ritengo di dover sottolinea-

re quello che lei dice a conclusione della sua relazione, cioè il richiamo alle istituzioni sta diventando purtroppo un appello assillante dal momento che la violenza si è sostituita largamente e brutalmente al confronto e al dibattito. Anche questo è un discorso veramente pressante e drammatico. Io credo che anche in questo campo la Giunta regionale potrebbe operare ed investire il Consiglio di questo problema. La violenza sta dilagando. E ritorniamo al discorso che facevamo molti anni fa, collega Molignoni, che la violenza non ha colore, la violenza si trasforma rapidissimamente in delinquenza e quindi il voler dare un colore a certe forme di violenza diventa semplicemente artificioso e strumentale. La violenza deve essere stroncata come tale, indipendentemente dal colore, e indubbiamente la violenza porta dei colpi sempre più gravi, che stanno diventando mortali, alla democrazia e alle istituzioni democratiche. Noi socialdemocratici siamo stati sempre particolarmente sensibili al problema della libertà e della democrazia e quindi siamo tanto più feriti nel nostro animo, nella nostra ideologia, da atti di violenza che stanno continuamente aumentando, che stanno dilagando.

Questa sarebbe un'occasione per ritrovarci in questo Consiglio, così ampiamente rappresentativo, per discutere questi problemi, non per, come dice lei, frammischiare competenze legislative e responsabilità esecutive che vanno invece mantenute distinte, siamo d'accordo, ma per coinvolgere sempre di più i rappresentanti della popolazione e per rilanciare anche, Presidente Marziani, questa nostra rappresentanza che io ho sempre rivendicato e difeso. Non basta che lo statuto dica che ogni consigliere regionale rappresenta tutta la popolazione della Regione, che ogni consigliere provinciale rappresenta tutta la popolazione della Provincia, che ogni deputato rappresenta tutta la popolazione della

Nazione; che cosa significa questo se poi nel concreto non rappresentiamo nulla? Se siamo continuamente contestati e vituperati in tutte le nostre azioni e manifestazioni? Se la rappresentanza popolare è scaduta così in basso? Ecco, potrebbe essere un'occasione veramente per ritrovarci qui e discutere problemi di così grande importanza, di così vasta portata.

Io desidero concludere nel riconfermare il mio apprezzamento per la sua relazione, per l'impegno della Giunta, e preannunciare così il voto favorevole del mio gruppo

PRESIDENTE : La parola al cons. Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Wenn wir uns die Intervention des Kollegen Crespi heute früh angehört haben, so war mein erster Eindruck: Der Kollege Crespi hat wohl schlecht geschlafen. Ich wurde aber dann eines Besseren belehrt, nachdem er erklärt hatte, daß er seine Intervention schriftlich vorbereitet hat und daher muß ich jetzt zum Schluß kommen, daß seine Ausführungen sehr meditierte und vorsätzliche Beleidigungen sind. Deswegen sind sie auch erschwerend, und wir müssen sie deswegen umsomehr bedauern. Vielleicht sind sie nur verständlich, wenn man weiß, daß wir vor Wahlen stehen und ich glaube, daß er unter dem Eindruck der kommenden Regionalratswahlen sich bereits heute vor seinen Wählern profilieren wollte. Ich muß in Übereinstimmung mit meinem Kollegen Mayr leider auch sagen, daß Crespi aufgrund seiner Ausführungen, die er heute hier kundgetan hat, eine bestimmte Vergangenheit noch nicht überwunden hat. Ich habe, nachdem er sich zum zweiten Mal gemeldet hatte, einen großen Widerspruch in seinen Ausführungen entdeckt, denn das zweite Mal hat er sich für Solidarität und Wertschätzung unserer Volksgruppe gegenüber ausgesprochen und in seiner ersten Intervention hat er nichts anderes als eben

Beleidigungen, schwerwiegende Beleidigungen ausgesprochen. Er hat auch einen anderen Widerspruch in meinen Augen heute hier zum Ausdruck gebracht, einerseits indem er uns den Rat gegeben hat, auszuwandern, wenn es uns nicht passen würde, und andererseits wenn er von einem vereinten Europa spricht. Ich glaube, daß man das nicht in einem Atemzug sagen kann, denn wenn wir ein Europa bauen wollen, dann müssen wir wenigstens, glaube ich, die Toleranz üben, die Nationalgesinnung überwinden, sonst wird es nie zu einem vereinten Europa kommen.

Wenn im Bericht des Präsidenten irgendwo von einer Einladung die Rede ist, die Dreißigjahrfeier der Autonomie zu begehen, so müßten wir, nachdem wir Crespi gehört haben, wohl eher sagen: Wir müßten eine Gedenkfeier für das Los von Trient halten, wenn das der neue Geist ist, der wieder aufflammt. Ich möchte wirklich hoffen, daß das eine Ausnahme ist, was wir heute zu hören bekommen haben. Sicher war der Beitrag von Crespi kein Beitrag für das friedliche Zusammenleben von zwei Volksgruppen. Das möchte ich ganz klar betont haben!

Zum Bericht selber: Den Bericht habe ich als sehr ausgewogen gefunden und möchte ihn in der Gesamtheit auch bejahen. Ich erlaube mir, zu einigen Dingen Stellung zu nehmen, und zwar, wo die Ankündigung von zwei Gesetzesmaßnahmen gemacht worden ist, die die Regionalregierung noch zu bringen gedenkt, nämlich die Neuordnung der Ämter und Dienststellen und die rechtliche Stellung und Besoldung des Personals. Ich möchte zum zweiten Punkt "rechtliche Stellung und Besoldung des Personals" mir erlauben zu sagen, daß wir hier eine Koordinierung nicht vergessen dürfen. Es muß das politische Ziel, das wir uns einmal selber gegeben haben nach den vielen Fehlern, die gemacht worden sind von den verschiedensten Körperschaften, sein, daß wir

endlich die Gleichstellung der juristischen und wirtschaftlichen Behandlung des Personals aller Gebeitskörperschaften als Ziel anstreben und auch erreichen. Deswegen möchte ich, wenn dieses Gesetz zur Diskussion kommt, daß es eingegliedert und eingebaut werde in dieses Konzept, damit man nicht wiederum die Gleichstellung erschwert, denn es muß endlich mit der Zeit gelingen, daß wir eine Gleichstellung aller Bediensteten der Lokalkörperschaften erreichen. Es sind Gespräche dieser Art im Gang unter den Gewerkschaften und auch die Politiker haben sich zu diesem Konzept bekannt. Es wird sicherlich kein leichter Weg sein, dieses Ziel zu erreichen, aber wir müssen es anstreben, weil es nicht gerechtfertigt ist, daß ein Angestellter einer Körperschaft eine andere wirtschaftliche und auch juristische Behandlung genießt als der Angestellte einer anderen Körperschaft. Eine große Schwierigkeit stellt sich bei der Diskussion dieses Problems, daß nämlich für die Angestellten der Gemeinden die Gehaltsebenen eingeführt wurden und die Angestellten der Länder und der Region das Parametersystem haben. Es wird nicht leicht sein, hier einen gemeinsamen Nenner zu finden, weil einerseits die Landesbediensteten vorderhand vom System der Parameter nicht abgehen wollen, besonders weil sie glauben, jetzt im Zuge der Ämterordnung vielleicht bestimmte Vorteile zu finden und andererseits sind sie dann schon bereit, dieses Gespräch fortzuführen und zu einem positiven Ergebnis zu bringen, so daß man die Angleichung er-

reichen kann. Man wird sich auf ein System ausreden, auf ein System sich einigen müssen und ich möchte ersuchen, daß alle, die an diesem Problem direkt oder indirekt interessiert sind, bereit sind, einen Beitrag zu geben, damit wir dieses Ziel erreichen, das dann endlich für uns alle etwas Positives wäre.

Es war die Rede, daß die Region Personal abgebaut hat, selbstverständlich, und daß das Personal, das zuerst an die Provinzen übergegangen ist, nun auch in der rechtlichen Position von den Ländern aufgesogen wurde. Ich darf aber auch im gleichen Atemzug sagen, daß zum Beispiel das Feuerwehrinspektorat heute wie heute immer noch unterbesetzt ist, daß das Feuerwehrinspektorat sehr viele Gutachten abzugeben hat aufgrund der bestehenden Gesetze und daß diese Gutachten immer noch mit dermaßen großer Verspätung gegeben werden, daß den Körperschaften und den Privaten dadurch große finanzielle Schäden entstehen und ich appelliere wirklich, auf diesem Gebiet endlich alles zu unternehmen, damit das Feuerwehrinspektorat funktioneller werde, effizienter werde, damit endlich dort so gearbeitet wird, daß diese Gutachten rechtzeitig und schnell erlassen werden. Man müßte da geradezu Verfallstermine vorsehen, weil es sonst einfach nicht möglich ist, daß man noch dazu in einer Inflationszeit den Privaten und den Körperschaften so enorme finanzielle Schäden zufügt. Ich würde appellieren und vorschlagen, daß es sich die Regionalregierung überlegen sollte, Verfalls-

termine einzusetzen, wie wir sie auch eingesetzt haben in anderen Bereichen und durch die Verfallstermine haben wir endlich erzielt, daß eben die Akte schneller über die Bühne gehen. So wäre es auch hier notwendig.

Es wird im Bericht auch die Sorge ausgedrückt über die Aufrechterhaltung der Arbeitsplätze. Das ist sicherlich eine berechtigte Sorge. Meine Sorge ist aber in erster Linie, daß wir imstande sind, die freien, ausgeschriebenen Stellen zu besetzen. Die Erfahrung lehrt uns in den letzten Monaten besonders, daß die Gemeinden, aber auch andere Körperschaften die ausgeschriebenen Stellen nicht mehr in der Lage sind, zu besetzen, weil die Gehälter zu schlecht sind. Wir sind auch nicht imstande, die frei werdenden oder frei gewordenen Staatsstellen zu besetzen, weil eben die Gehälter zu schlecht sind. Ich glaube, daß wir hier in bezug auf die Staatsstellen eine gemeinsame Anstrengung machen müssen, nämlich daß die sogenannte Doppelsprachigkeitszulage, welche die Staatsangestellten bekommen können, erhöht wird, auf den heutigen Stand gebracht wird, damit wieder ein größerer Anreiz geboten wird, diese Staatsstellen zu bekleiden. Wir können feststellen, daß bei uns die Wirtschaft eben floriert, daß wir die Wirtschaftskrise überhaupt nicht, kaum, oder nur am Rande zu spüren bekommen haben und deswegen alle, die eine Arbeit suchen, leider in die freie Wirtschaft gehen, weil eben in der freien Wirtschaft die Löhne und Gehälter viel höher sind. Aber andererseits müssen wir bestrebt sein, daß wir die frei werdenden Stellen imstande sind zu besetzen.

Ich habe große Sorgen in bezug auf die öffentlichen Körperschaften, besonders bei den Gemeinden, die nicht mehr in der Lage sind, mit diesen Gehältern einen Anreiz zu bieten, daß eben sich dafür noch Interessenten melden.

Zu den angekündigten Gesetzesmaßnahmen muß ich dann noch auch zum Regionalgesetz Nr. 11 vom Jahre 1975 etwas sagen. Dieses Regionalgesetz, das eine Neuauflage, eine Verbesserung erfahren hat, und das bereits am 31. Jänner 1977 von der Regionalregierung genehmigt worden ist, ist bis heute noch nie in das Plenum gekommen, ja, es ist noch nicht einmal in der Gesetzgebungskommission zur Behandlung gekommen. Das ist sehr bedauerlich, weil wir sehr dringend auf die Neufassung und auf die Verbesserungen warten, die in diesem Vorschlag enthalten sind. Ich möchte sagen: Vielleicht sieht man gerade auch aus dieser Haltung, wie wenig Interesse bei der Region noch verblieben ist, wenn es ein Jahr braucht, daß eine Gesetzesvorlage überhaupt zur Diskussion kommt. Ich möchte hier wirklich dringend appellieren, daß dieses Gesetz ehebaldigst in der Gesetzgebungskommission behandelt werde und in das Plenum kommt, weil eben die Gemeinden sehr hart auf diese Neufassung warten. Ich habe hier einen verzweifelten Brief einer Gemeinde, welche ohne Sekretär geblieben ist und eine Gemeinde ohne Sekretär ist ein unhaltbarer und untragbarer Zustand. Wir haben einen großen Sekretärmangel; wir haben den zweiten Sekretärskurs laufen und wir wollen hoffen, daß, wenn dieser zweite Sekretärskurs abgeschlossen sein wird, dieser Mangel endlich

behothen wird. Aber vorderhand sind wir in einem Engpaß und die Nachbarschaftshilfe, von der ich mir sehr vieles erwartet hätte unter den Gemeinden und unter den Bürgermeistern, läßt leider zu wünschen übrig. Wir haben kein Instrument und keine Möglichkeit in der Hand, einen Gemeindesekretär dienstzuverpflichten in einer anderen Gemeinde. Auch die Neufassung dieses Gesetzes sieht diese Möglichkeit nicht vor. Man hat mir gesagt, es sei auch nicht möglich, weil eben die Gemeindesekretäre jetzt Gemeindebedienstete geworden sind und deswegen nur von der Verwaltung der eigenen Gemeinde abhängen. Also muß die Gemeinde, in welcher der Gemeindesekretär Dienst leistet, den Konsens des Bürgermeisters oder der Verwaltung haben, um in einer Nachbargemeinde auszu- helfen. Wenn diese Verwaltung dem nicht zustimmt, dem Wunsch des Nachbarbürgermeisters nicht zustimmt, dann bleibt eben diese Gemeinde ohne Sekretär. So haben wir bereits einige schwerwiegende Fälle dieser Art. Bis jetzt konnten wir sie lösen dadurch, daß wir Landesbedienstete, die auch den letzten Sekretärskurs gemacht haben, für einige Tage in der Woche hinausgehen ließen, um den Gemeindesekretär zu ersetzen oder dort eben die Funktion als Gemeindesekretär auszuüben. Wir haben nicht genügend Beamte, Landesbeamte mit dem Sekretärspatent, daß wir sie hinaus schicken können. Wir sind jetzt wirklich am Ende; die Gemeinde Prad am Stilfserjoch ist seit dem 1. Dezember ohne Sekretär. Wir sind nicht mehr in der Lage, jemanden zu finden. Der Nachbarbürgermeister und die Nachbargemeinde, die einen Sekretär allein hat, ist jedenfalls nicht bis zur Stunde gewillt gewesen, der Gemeinde Prad auszu- helfen. Jetzt bricht sozusagen die Verwaltung in Prad zusammen, denn ohne Sekretär kann eine Verwaltung wirklich die Verantwortung nicht übernehmen und es ist auch Vorschrift vom Gesetz her, daß jede Gemeinde

entweder einen eigenen Sekretär oder im Konsortium einen besitzt. So schreibt eben dieser Bürgermeister: "Ich teile Ihnen mit, daß die Gemeinde Prad am Stilfserjoch seit 1. Dezember d.J. wiederum ohne Gemeindesekretär ist. Bemühungen bei allen Gemeinden des Vinschgau um einen Aushilfssekretär sind ergebnislos geblieben. Ich teile Ihnen weiters mit, daß für Freitag, den 16. Dezember 1977, um 11 Uhr, im Gemeindeamte von Prad eine Ausschusssitzung anberaumt ist zur Behandlung wichtiger und unaufschiebbarer Angelegenheiten. Außerdem steht die Einberufung des Gemeinderates auf dem Programm. Die dortige Körperschaft wird hiermit aufgefordert, sei es für die bevorstehende Ausschusssitzung und die nachfolgende Gemeinderatssitzung einen Gemeindesekretär abzustellen. Sollte diese Möglichkeit nicht gegeben sein, so werden die bereits angekündigten Konsequenzen durch den Gemeinderat von Prad gezogen werden". Das heißt, die Verwaltung hat gedroht, daß der Gemeinderat zurücktritt, wenn hier nicht eine Lösung gefunden wird. "Auf keinen Fall werden die Gemeindeverwalter die Verantwortung für das Fehlen eines Sekretärs übernehmen. Schließlich handelt es sich um ein Regionalgesetz und nicht um ein Gemeindeggesetz. Wenn sich nun dieses Gesetz negativ auf die Gemeinde, auswirkt, so kann nicht eine einzelne Gemeinde dafür herhalten. In Erwartung einer positiven Erledigung dieses Antrages dankt im voraus und zeichnet." Das ist ein sehr schwerwiegender Brief und ich habe mich schon lange bemüht, hier eine Lösung zu finden. Es ist mir bis zur Stunde nicht gelungen. Ich werde weiterhin bestrebt sein, den Nachbarsekretär doch dorthin zu bringen, aber ich kann und wir können nur ersuchen und bitten, haben aber keine Möglichkeit, überhaupt einzugreifen. Deswegen müßte man in dieser Neufassung des Gesetzes vorsehen, daß in extremis — und das sind extreme Fälle, solche

extreme Fälle sind mir bereits vier vorgekommen und diesen letzten war ich bis zur Stunde nicht in der Lage zu lösen — die Möglichkeit sein müßte, wie sie früher der Regierungskommissär gehabt hat, daß jemand dienstverpflichtet werden kann von oben herunter, also von der Landesregierung her. Nachdem das auch im neuen Entwurf nicht vorgesehen ist, möchte ich den zuständigen Assessor bitten, daß er diesem Umstand doch schnell Rechnung trägt, damit wir bereits dieses Problem in das Gesetz einbauen, denn sonst sind wir nicht mehr in der Lage, die Funktionalität der Gemeinden in Zukunft zu garantieren. Wir haben alle geglaubt, die volle Autonomie hier anzuwenden. Wir sehen aber, daß sie leider nicht immer voll funktioniert und daß die Solidarität unter den Gemeinden auch leider nicht immer gegeben ist. Ich verstehe dieses Verhalten wirklich nicht, denn mir kommt vor: Heute bin ich ohne Sekretär und brauche die Hilfe des Nachbarn und morgen vielleicht ist es umgekehrt und so müßte man sich eigentlich gegenseitig aushelfen. Die Erfahrung hat jetzt gelehrt, daß diese Nachbarschaftshilfe, diese Aushilfe unter den Gemeinden sehr oft, ja zu oft, ausläßt und deswegen kommen wir in unmögliche Situationen.

Dann darf ich noch ein Problem anschneiden. Laut Gemeindeordnung, Artikel 20, wo die Obliegenheiten und die Kompetenzen des Ausschusses festgelegt sind, sind heute Beträge enthalten, die 71 fixiert worden sind, mit denen der Ausschuß arbeiten kann, die aber heute nicht mehr tragbar sind, weil in diesen Fällen der Ausschuß überhaupt zu Untätigkeit gezwungen ist, ja, er muß wegen jeder Kleinigkeit den Gemeinderat einberufen. Es wäre höchstdringend und notwendig, daß diese Beträge auf den heutigen Stand gebracht würden, damit der Gemeindeausschuß wieder mehr Bewegungsfreiheit bekommt. Wenn es heißt: für Gemeinden bis zu 1.000 Einwohner kann der Gemeindeaus-

schuß bis zu 500.000 Lire beschließen; für Gemeinden bis zu 3.000 Einwohner bis zu 1.500.000 Lire; für Gemeinden bis zu 10.000 Einwohner 3.000.000 Lire; für Gemeinden bis zu 30.000 Einwohner 8.000.000 Lire; für Gemeinden bis zu 50.000 Einwohner 10.000.000 Lire; für Gemeinden über 50.000 Einwohner 15.000.000 Lire, das sind heute dermaßen bescheidene Beträge geworden durch die Inflation und dadurch, daß sie bereits im Jahre 1971 festgelegt worden sind; es wird höchst an der Zeit und notwendig, daß diese Beträge eben erhöht und auf den heutigen Stand gebracht werden. Ich weiß, daß der zuständige Assessor auch bereits diesbezügliche Initiativen ergriffen hat und möchte ersuchen, daß diese Gesetzesmaßnahme ehebaldigst zur Diskussion gestellt wird.

Zur Reform der Gemeindeordnung ganz generell darf ich sagen, daß sicherlich die Tagung in Meran ein erster konkreter Schritt diesbezüglich war und ich diesbezüglich auch raten möchte, sich zuerst ein globales Bild über die gesamte Situation der Reorganisation zu machen und erst dann mit konkreten Vorschlägen zu kommen und auch eine Koordinierung einerseits zwischen der Region, wo die Region die Kompetenz hat, die Gemeindeordnung zu reorganisieren, und andererseits zwischen den Ländern, das Land Südtirol, das in dem Fall die Kompetenz hat, die Bezirksgemeinschaften zu regeln, dann müssen wir ganz konkrete Dialoge führen, welchen Weg wir einschlagen wollen. Sicher ist, daß es notwendig wird, eine Reform durchzuexerzieren und durchzuführen. Ich möchte aber sagen: hier kommt es gar nicht einmal so sehr auf die Schnelligkeit, auf die Zeit darauf an, daß es in dieser Periode noch gemacht wird, sondern auf ein sehr profundes und intensives Studium, damit wir nicht hier experimentieren und eventuell Fehler begehen, die andere begangen haben. Wir sollten eher aus

den Fehlern anderer, welche diese Gebietsreform bereits durchexerziert haben, lernen und versuchen, es besser zu machen.

Ein Wort auch noch zu den Europawahlen, die im Bericht auch angekündigt sind. Wir haben gerade heute in der Presse gelesen, daß Großbritannien diese Wahlen verzögert und diese Verzögerung ist eine große Verantwortung, weil ich glaube, daß wir doch endlich die Einsicht haben müßten, daß es höchst an der Zeit ist, dieses Europa zu schaffen; wollen wir noch ein Europa in Demokratie und Recht und Freiheit schaffen, so müssen wir uns beeilen, denn es scheint mir wirklich fünf Minuten vor zwölf zu sein für dieses Europa, sonst wird es ein unfreies Europa werden, denn andere Kräfte werden die Situation ausnützen, die wir eben versäumt haben; dann wird es ein Europa unter einer kommunistischen Vorherrschaft werden. Das müssen wir doch als Demokraten und Europäer versuchen zu verhindern. Den Europagedanken müssen wir umso intensiver vorantragen. Allerdings, muß ich sagen, haben wir heute Töne gehört, die nicht einem Europagedanken entsprechen und die alles eher sind als europafreundlich. Wenn wir den Nationalismus noch nicht im kleinen überwunden haben, wie wollen wir dann überhaupt ein Europa aufbauen. Zuerst müssen wir selber europaweit imstande sein zu denken, dann können wir es auch von anderen verlangen. Das müßte wenigstens in unserer Region endlich möglich sein. Aber heute haben wir gesehen, daß wir auch da noch einen großen Nachholbedarf haben.

Wir sehen auch, daß unsere Region nicht eine heile Welt präsentiert, wie man es oft glaubt, und daß auch bei uns Einbrüche und Gewaltakte vorkommen, und zwar Einbrüche der Reihe nach und wir sehen, daß wir auch gefährdet sind. Wenn wir auch heute wiederum in der Zeitung gelesen haben, daß Italien auch diesbezüglich einen Rekord aufzuweisen hat an Entführungen,

so ist das sehr bedenklich. "69 Entführungen — italienischer Rekord" schreibt heute die Presse. Interessant ist, daß wir in unserem Staate immer mit sehr negativen Rekorden aufzuwarten haben. Aber vielleicht muß man dazu sagen oder kann man das so definieren: Die Geister, die ich rief, die werde ich nicht mehr los. Diese Gewaltakte sind von einer bestimmten Seite zu lange unterstützt und toleriert worden und deswegen haben sie Boden gewonnen und deswegen ist es dann zu diesen Exzessen gekommen. Jetzt laufen wir eben Gefahr, daß wir selber alle unter diesen Gewaltakten zu leiden haben und auch unsere Region ist nicht verschont geblieben und bleibt nicht verschont. Wir haben den einen Bankeinbruch nach dem anderen. Bei dieser Gelegenheit darf ich auch der Polizei ein Lob aussprechen für das rasche Eingreifen. Ich glaube aber, daß die Polizei allein zu schwach ist, daß sie nicht in der Lage ist, überhaupt dieser neuen Situation Herr zu werden, wenn nicht alle demokratischen Kräfte hier mitspielen und einwirken. Hier muß es zu einer Zusammenarbeit kommen zwischen Polizei und den Bürgern, die guten Willens sind, möchte ich beinahe sagen. Wir sehen auch, daß wir von Rauschgiftproblemen nicht verschont geblieben sind. Wenn wir heute gelesen haben, daß in Meran der fünfte Drogentote zu beklagen ist, so ist das eine sehr bedenkliche Situation. Ich glaube, daß wir uns alle besinnen müssen und wir alle unseren Beitrag leisten müssen, um die Ordnung, die hier bis jetzt noch einigermaßen herrscht, aufrechtzuerhalten und daß wirklich alle demokratischen Kräfte zusammenwirken müssen, um Recht und Ordnung bei uns aufrechtzuerhalten.

(Illustrissimo Signor Presidente! Seguendo questa mattina l'intervento del collega Crespi ho avuto in un primo momento la sensazione che egli non avesse dormito bene, ma mi sono dovuto

ricredere, avendo egli dichiarato che aveva preparato per iscritto il suo intervento, per cui devo dedurre che le sue dichiarazioni sono offese ben meditate ed intenzionali e che costituiscono un'aggravante e pertanto vanno deplorate maggiormente. Forse si riesce spiegare tale fatto, considerando che le elezioni si avvicinano e sotto questo effetto egli intendeva profilarsi davanti ai suoi elettori. Associandomi alle dichiarazioni del collega Mayr devo dire purtroppo che alla luce di quanto affermato, il consigliere Crespi non ha ancora superato un determinato passato. Nel suo secondo intervento ho notato una evidente contraddizione sulle sue esposizioni, avendo egli espresso solidarietà e stima per il nostro gruppo etnico, mentre il primo intervento era impregnato di gravi offese. Ben altro contrasto è risaltato ai miei occhi, in quanto da una parte egli ci consiglia di emigrare, qualora lo stato delle cose non ci garbasse, mentre dall'altra egli ha parlato dell'unità dell'Europa. Non credo pertanto che dette contraddizioni si possano esternare in un unico respiro, poichè costruire l'Europa significa, a mio avviso, essere almeno tolleranti e di superare il nazionalismo, altrimenti non si riuscirà a centrare l'obiettivo.

La relazione del signor Presidente contiene un invito alla celebrazione del trentennale dell'autonomia, ma dopo aver sentito Crespi sarebbe opportuno celebrare il trentennale del "Los von Trient", se è questo il nuovo spirito che si sta riaccendendo. Spero veramente che le affermazioni udite siano da considerarsi un fatto isolato, non essendo queste certamente un contributo alla pacifica convivenza e tanto desidero affermare con estrema chiarezza.

La relazione di per sè è da ritenersi molto equilibrata e desidero approvarla nel suo insieme. Mi si permetta comunque di prendere posizione in merito a due progetti di legge che, come annunciato, la Giunta regionale intende presentare e cioè il riordino degli uffici e degli

organici, nonchè lo stato giuridico ed economico. Riferendomi a quest'ultimo faccio presente che non può essere omesso un determinato coordinamento. La parificazione dello stato giuridico ed economico del personale degli enti locali, dovrà essere il nostro obiettivo politico, che noi stessi ci siamo posti, per eliminare tutti gli errori commessi in tale materia dai vari enti. E' pertanto mio desiderio che il provvedimento legislativo in parola venga inserito in questo contesto, onde evitare che al momento opportuno si trovino nuovi ostacoli a concretizzare la parificazione di cui sopra, la quale va nel tempo assolutamente raggiunta. Non sarà certamente un iter facile, ma dovrà essere nostra premura raggiungere lo scopo, non essendo giusto che un dipendente di un ente pubblico debba constatare che gode di un trattamento giuridico - economico diverso, dai suoi altri colleghi che lavorano alle dipendenze di altro ente. Vi è già di per sè una grave difficoltà nell'affrontare il problema, in quanto i Comuni hanno adottato i livelli, mentre la Provincia e la regione si basano sui parametri. Non sarà facile trovare un comune denominatore, poichè da una parte i dipendenti della Provincia non intendono abbandonare il sistema dei parametri, credendo di poter trovare vantaggi nell'approvando provvedimento concernente l'ordinamento degli uffici, mentre dall'altra si dichiarano disponibili a continuare i colloqui per raggiungere un risultato positivo. Si dovrà trovare l'accordo su un sistema e prego tutti coloro, che direttamente o indirettamente ne sono interessati al problema, di dare il proprio contributo per raggiungere lo scopo, la qual cosa sarebbe finalmente per noi tutti un qual che di positivo.

Si è parlato inoltre che la Regione ha diminuito il contingente del proprio personale e che questo è passato alle Province, le quali a loro volta l'hanno assorbito nel relativo stato giuridico. Colgo l'occasione per fare presente

che, ad esempio, l'ispettorato antincendi lamenta una scarsità di personale, pur essendo chiamato ad esprimere numerosi pareri tecnici previsti dalle vigenti leggi, i quali pareri vengono rilasciati in gran ritardo, provocando gravi danni finanziari a enti e privati. Mi appello pertanto agli organi competenti di voler compiere ogni passo in questo settore per rendere l'ispettorato in parola più funzionale ed efficiente e metterlo in condizione di rilasciare i nulla osta a tempo debito. Sarebbe utile prevedere a tal proposito scadenze precise, non essendo possibile che in un momento di inflazione si arrechino danni finanziari a privati ed enti. Mi appello alla Giunta regionale e propongo di porre precisi termini, come sono già previsti per altri settori, per accelerare la definizione degli atti, la qual cosa mi appare necessaria anche nel caso specifico.

Nella relazione si esternava pure una preoccupazione per il mantenimento dei posti di lavoro, mentre personalmente mi preoccupo del fatto che non si riesce a coprire i posti vacanti e messi a concorso negli uffici pubblici. L'esperienza di questi ultimi mesi ci insegna che Comuni ed altri enti non sono più in grado a coprire gli organici, nonostante i concorsi, essendo il relativo trattamento assai modesto. Non siamo neppure in grado di occupare i posti vacanti, o che presto saranno disponibili nell'ambito dell'amministrazione dello Stato e ciò sempre per lo stesso motivo. A tal proposito credo necessiti uno sforzo comune, aumentando e quindi rendere adeguata ai tempi l'indennità di bilinguità, riservata ai dipendenti dello Stato, per stimolare gli interessati ad assumere un servizio statale. Possiamo constatare che nella nostra provincia l'economia fiorisce ancora e che la crisi economica non si fa sentire o che comunque è apparsa appena percettibile, per cui tutti preferiscono lavorare alle dipendenze di privati, che remunerano meglio il lavoro. Dobbiamo

pertanto premurarci di sostituire il personale che sta lasciando il servizio nei pubblici uffici. Ribadisco la mia preoccupazione per i Comuni, come pure per altri enti, che non riescono più a reperire personale, potendo offrire soltanto stipendi modesti.

Per quanto riguarda i provvedimenti legislativi già annunciati, vorrei dire poche cose in merito alla legge regionale n. 11 del 1975. Questo provvedimento, che è stato rielaborato e pertanto migliorato ha avuto il crisma della Giunta regionale il 31 gennaio 1977, ma fino ad oggi non è stato presentato in Consiglio, e ancor peggio non è stato nemmeno inoltrato alla commissione legislativa competente. E' deplorabile, poichè trattasi di una legge urgente ed i relativi miglioramenti ivi contenuti sono attesi con trepidazione. Forse questo atteggiamento mette in luce il disinteresse della Regione, se si considera, che per porre in discussione un progetto di legge necessita un anno. Rivolgo un appello insistente agli organi competenti di voler trasmettere al più presto il documento in parola alla Commissione competente e poi presentarlo subito in aula, in quanto è molto atteso dagli enti comunali. Mi è pervenuta una lettera disperata di un Comune privo di segretario e sappiamo quanto sia insostenibile una simile vacanza per una amministrazione comunale. Purtroppo dobbiamo registrare una grave carenza di segretari comunali; abbiamo organizzato il secondo corso e speriamo che a conclusione del ciclo di preparazione si possa finalmente porre fine a tale situazione. Al momento stiamo subendo una battuta d'arresto, poichè l'assistenza vicendevole tra Comuni vicini e sindaci, lascia a desiderare e non ha dato i frutti che francamente mi attendevo. Non abbiamo strumenti adatti e possibilità alcuna per obbligare un segretario comunale a prestare servizio anche in un altro Comune, la qual cosa non è possibile nemmeno per il testo di legge in

parola. Ho saputo che, essendo i segretari comunali dipendenti dei Comuni, dipendono esclusivamente dalla rispettiva amministrazione, per cui per prestare servizio fuori sede e portare ausilio ad altro ente comunale, è necessaria l'autorizzazione del sindaco o dell'amministrazione. Se quindi il Comune interessato non concede il nulla osta e non accoglie la richiesta del sindaco rogante, l'amministrazione comunale rimane priva del segretario. In questo modo si sono verificati alcuni casi piuttosto gravi. Finora è stato possibile risolvere i problemi di questo tipo, inviando per alcuni giorni alla settimana nei Comuni in difficoltà funzionari della Provincia, che avevano frequentato il corso per segretari comunali per svolgere tali funzioni. Non disponiamo però di un sufficiente numero di funzionari provinciali in possesso del necessario patentino e pertanto la situazione sta scoppiando; il Comune di Prato allo Stelvio, ad esempio, non dispone più di segretario dal 1° dicembre e non riusciamo a trovare un sostituto. Il Comune vicino, sindaco compreso, fino a questo momento non si è dichiarato disposto ad aiutare il Comune di Prato, pur avendo un proprio segretario. Nel menzionato paese quindi l'amministrazione sta, per così dire, crollando, in quanto senza il segretario nessuno può assumersi la responsabilità ed inoltre la legge impone che ogni Comune abbia un segretario o che a tal proposito sia consorziato con altri enti comunali. Il sindaco interessato mi ha inviato la seguente lettera: "Le comunico che il Comune di Prato allo Stelvio è nuovamente privo di segretario dal 1° dicembre c.a. Qualsiasi premura per ottenere un segretario supplente da qualsiasi Comune della Val Venosta non ha dato esito positivo. Le comunico inoltre che venerdì, 16 dicembre 1977 ad ore 11 avrà luogo nell'ufficio comunale di Prato allo Stelvio una seduta di Giunta per trattare importanti ed improrogabili questioni. E' programmata inoltre la convoca-

zione del Consiglio comunale. Codesto ente viene pertanto invitato ad inviare per la seduta della Giunta e del Consiglio comunale un segretario, caso contrario il Consiglio comunale di Prato allo Stelvio trarrà le conseguenze già enunciate". Ciò significa che si minacciano le dimissioni del Consiglio comunale, qualora non si trovasse una soluzione al problema; la lettera prosegue: "Gli amministratori comunali non si assumeranno in nessun modo la responsabilità per la mancanza di un segretario. Si tratta di rispettare una legge regionale e non comunale, e se quindi questa si ripercuote negativamente sul Comune, non è giusto che ci vada di mezzo la collettività. In attesa di una soluzione positiva si ringrazia anticipatamente, porgendo ecc." La lettera rivela la gravità della situazione e mi sono premurato e mi premurerò ancora a trovare una soluzione, ma al momento non vedo alcun sbocco. Cercherò di far inviare al Comune in parola il segretario di un'altra amministrazione vicina, ma noi possiamo limitarci alle sole preghiere, non avendo alcuna possibilità di intervento. Il nuovo testo di legge dovrebbe prevedere che in extremis, cioè nei casi limite, e finora ne ho dovuto registrare quattro, ma quest'ultimo, ripeto, è fino a questo momento ancora insoluto, alla Giunta provinciale venga attribuita la facoltà, che una volta era propria del Commissario del Governo, di obbligare dall'alto un qualsiasi segretario comunale a prestare ausilio ai Comuni in difficoltà. Siccome il nuovo progetto di legge non prevede una norma in tal senso, vorrei pregare l'assessore competente di voler tener conto di tale circostanza, prevedendo nel documento di cui sopra una soluzione al problema specifico, altrimenti in futuro non saremo in grado a garantire la funzionalità dei Comuni. E' stato il nostro intendimento di vedere autonomi gli enti comunali, ma ora dobbiamo constatare che in tal senso l'autonomia non funziona, non essendo

putroppo sviluppato il senso di solidarietà tra Comuni. Non comprendo quest'atteggiamento, poichè oggi tocca ad un Comune ad aiutare l'ente comunale vicino, ma non è detto che un domani l'amministrazione che porta ausilio, non abbia bisogno dell'aiuto di altro Comune e pertanto ritengo necessaria una collaborazione reciproca tra suddette amministrazioni pubbliche. L'esperienza ci insegna che in questo settore il vicendevole aiuto viene spesso, anzi troppo spesso a mancare, per cui si verificano situazioni impossibili.

Mi si permetta di sollevare un altro problema. L'ordinamento dei Comuni e precisamente l'articolo 20 stabilisce i doveri e le competenze della Giunta ed indica importi, che risalgono al 1971, con i quali l'esecutivo può operare, ma siccome questi non rispondono più ai tempi attuali, la Giunta è costretta ad una inattività e di convocare per ogni piccolezza il Consiglio. Sarebbe urgente e necessario aggiornare detti importi, per mettere in condizione la Giunta di agire più liberamente. Se quindi è previsto che per i Comuni fino a 1.000 abitanti la Giunta comunale può deliberare fino a 500.000 lire, fino a 3.000 abitanti un massimale di 1.500.000 lire, fino a 10.000 abitanti detto tetto non può superare i 3.000.000 di lire, fino a 30.000 8.000.000 di lire, con 50.000 unità 10.000.000 di lire e sopra i 50.000 cittadini 15.000.000 di lire, ritengo giusto fare presente che simili importi sono divenuti modesti in seguito all'inflazione e trattandosi di un ammontare stabilito ancora nel 1971, sarà ora e tempo e necessario provvedervi al relativo aumento, adeguando tali cifre ai tempi attuali. Sono a conoscenza che l'assessore competente ha già preso a tal proposito delle iniziative e lo prego di adoperarsi, affinchè questo progetto di legge venga posto al più presto in discussione.

In merito alla riforma dell'ordinamento dei Comuni in generale desidero dire che la

conferenza di Merano è stata senz'altro un passo concreto, ma mi permetto di suggerire che, prima di affrontare il problema con proposte concrete, sarebbe utile esaminare la riorganizzazione nella sua visione globale e trovare un coordinamento tra l'attività della Regione, che è chiamata a riorganizzare il relativo ordinamento, con quello delle due Province, soprattutto con quello della Provincia di Bolzano, alla quale spetta la competenza di regolamentare le comunità comprensoriali, per cui saranno necessari dialoghi concreti per trovare la giusta misura. Sia comunque chiaro che la riforma è indispensabile. Nel caso specifico non è tanto importante la celerità, il tempo di attuazione di simili progetti, quanto lo studio intenso ed approfondito, onde evitare qualsiasi esperimento ed eventuali errori, commessi già da altri. Noi invece dovremo trarre un insegnamento dagli errori altrui e cercare di porre in atto una riforma migliore.

Brevemente ancora in merito all'elezione del Parlamento europeo citata nella relazione. Proprio oggi abbiamo appreso dalla stampa che la Gran Bretagna sta ritardando queste elezioni assumendosi una grave responsabilità, in quanto dobbiamo renderci finalmente conto, che è ora e tempo di creare l'Europa unita; se desideriamo creare un'Europa democratica, libera, basata sul diritto dovremo affrettarci, in quanto mi sembra che per quest'Europa sta per scoccare l'ora x, altrimenti rischieremo un'Europa non libera, poichè altre forze sfrutteranno l'occasione da noi persa; vi è il pericolo che in Europa si instauri un regime comunista, la qual cosa va evitata, e se vogliamo essere veri democratici ed europei dovremo coltivare più intensamente il pensiero europeo. Devo dire tuttavia che proprio quest'oggi sono state pronunciate parole, che mal si conciliano con tale pensiero e sono tutt'altro che filoeuropee. Se non siamo riusciti ancora a superare il nazionalismo in un ambito

ristretto, come si potrà costruire un'Europa nella moderna concezione. Innanzitutto dovremo essere in grado di pensare nel modo europeo, per poterlo richiedere agli altri. Nella nostra Regione credo che tanto dovrebbe essere possibile. Oggi però abbiamo notato che in tal senso molto vi è ancora da recuperare.

Dobbiamo inoltre constatare che la nostra Regione non rappresenta quel sano mondo come spesso si ritiene, anche da noi infatti si verificano furti ed atti di violenza, che ci danneggiano. Anche oggi abbiamo appreso dalla stampa che per quanto concerne i rapimenti l'Italia detiene il primato ed anche questo dato di fatto è assai inquietante. "69 rapimenti un record italiano" scrive la stampa odierna. E' interessante che il nostro Paese detenga soltanto primati negativi, per cui è proprio il caso di dire: "Non riesco più a scacciare gli spiriti da me invocati". Detti atti di violenza sono stati sostenuti e tollerati per troppo tempo da determinati ambienti; in tal modo la violenza ha preso sempre più piede, degenerando negli eccessi. Anche noi quindi corriamo il rischio di dover subire l'ondata di terrore, la nostra Regione non è stata e non verrà risparmiata. Gli assalti alle banche si susseguono e colgo l'occasione per esprimere una lode alla polizia per i suoi pronti interventi. A mio avviso gli organi preposti all'ordine pubblico sono troppo deboli per porre sotto controllo la nuova situazione, se non interverranno tempestivamente tutte le forze democratiche. E' necessario che i cittadini, vorrei dire di buona volontà, collaborino con la polizia. Non siamo rimasti neppure estranei ai problemi della droga, dato che la stampa odierna pubblica la notizia che a Merano è stata registrata la quinta morte per droga, per cui la situazione si fa molto seria. Tutti dovremo renderci conto di questo stato di cose e dare il proprio contributo per mantenere l'ordine, che in certo qual modo regna ancora nella nostra Regione, e a tal proposito è

indispensabile la collaborazione di tutte le forze democratiche.)

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Zanghellini.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Grazie, signor Presidente. L'occasione della discussione del bilancio è una occasione politica, per fare il punto politico di ogni partito, essa permette anche a noi di chiarire la posizione, per ciò che riguarda la dichiarazione del Presidente sul bilancio e anche per una chiarificazione della posizione politica nell'ambito regionale e provinciale, come han fatto gli altri partiti.

Anch'io partirò, come han fatto i miei colleghi Oberhauser e Mayr, da quanto ha detto il collega Crespi, da quello che è stato l'attacco del collega Crespi ai colleghi della Südtiroler Volkspartei. E questo non perchè abbiano bisogno di una difesa, perchè sono capaci di difendersi, ma perchè ci sembra che questo sia il punto di rottura fra la concezione che abbiamo noi dell'autonomia e quella che hanno gli altri partiti nazionali dell'autonomia.

Noi abbiamo sempre sostenuto che la Regione, purtroppo, non è fatto di autonomisti, esclusi il gruppo che rappresento io e quello della S.V.P., perchè più o meno tutti i partiti hanno la deleteria componente nazionalista e questa è accentuata in maniera maggiore dal mio collega e amico Crespi. Componente che viene e da una tradizione storica e da una cultura differenziata e da un qualche cosa di diverso, che ci mette su posizioni e su angolazioni opposte a quelle che sono le soluzioni politiche dei problemi. Dirò, senza offesa per i milanesi perchè io li apprezzo e li stimo, che l'amico Crespi non è trentino, è milanese, con tutte le doti dei milanesi, però con tutti i difetti loro di componente nazionale. E non deve offendersi il collega Crespi quando è tacciato un po' da fascista, non perchè sia fascista ma perchè

sappiamo che lo stato di diritto è il supporto del nazionalismo; infatti che cosa è lo stato di diritto se non la matrice dello stato assoluto, che è poi il fascismo? Questo è il punto. Per cui il nazionalismo esagerato, portato ai limiti, in fondo non è altro che il parente stretto di una forma di fascismo; che questo sia fascismo nero o rosso non ha alcuna importanza, ma la mentalità è quella purtroppo dell'accentramento e l'accentramento vuol dire fascismo. E qua noi diremo che abbiamo la differenziazione anche da un punto di vista culturale. Infatti il Trentino ha vissuto e ha avuto una storia di 1000 anni di centro Europa e questa storia ha portato un comportamento, che è funzione della cultura. Se questo concetto di cultura noi lo svisceriamo e diciamo: esiste una cultura intrinseca e estrinseca, noi abbiamo nei confronti dei sudtirolesi quella che è la cosiddetta cultura intrinseca, lo stesso comportamento, la stessa mentalità, non abbiamo quella estrinseca che è quella del parlare, però abbiamo una matrice comune. Ed ecco perchè non è la questione solo di un popolo, di un'etnia, ma anche di un popolo di mentalità autonoma, che è affine e che ha le stesse basi di concetto. E qua noi ci differenziamo completamente dai nazionalisti presenti in quest'aula. Bisogna avere il coraggio di dire che ci sono i nazionalisti di principio e quelli per opportunismo, che magari la pensano diversamente ma per opportunismo sono nazionalisti.

Lo stesso Betta, repubblicano, che dovrebbe ispirarsi a Cattaneo federalista ci viene a dire: "noi siamo contro lo Stato nello Stato". Per voi questa è l'unica evoluzione istituzionale verso la quale dobbiamo tendere, perchè se, — scusa Betta —, se la storia insegna l'evoluzione di quel che è l'organizzazione sociale, se siamo partiti da uno stato di diritto dobbiamo arrivare, nell'evoluzione, a uno stato federato; l'istituzione deve cambiare, non dobbiamo rimanere ancorati al

passato, noi riconosciamo la validità del liberalismo dell'altro secolo, possiamo giustificare anche lo stato assoluto quando era in funzione, come è stato — infatti l'Europa era tutta fascista, — in difesa di un continente, perchè era l'ultima battaglia, era l'ultima guerra; questa la giustificazione storica dello stato assoluto, che aveva bisogno di esistere e sussistere. Ma oggi siamo al di là di questo, oggi dobbiamo andare verso una federazione. Come aveva detto il collega Mayr, come volete pretendere di fare un'Europa a livello nazionale con le mentalità nazionali, con le riserve nazionali? L'Europa si fa con i popoli, con l'unità popolare, con le catene, con gli anelli di agganciamento delle varie culture. Questa è una maniera di fare l'Europa.

Abbiamo la dimostrazione anche nel Friuli, Cosa fanno i Friulani? Loro hanno contatti diretti non con l' Jugoslavia, a livello Italia-Jugoslavia, l'hanno con Lubiana, con quel che è una regione della Jugoslavia, con quel che è la Slovenia, come con la Carinzia. Questi sono gli anelli di partenza dell'Europa, l'altra è solo demagogia. Purtroppo qua riaffiora la mentalità del Parlamento.

(Interruzione)

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): E va bene, siamo d'accordo, questa è la strada giusta, non si nega, egregio Presidente Grigolli, questa è la strada giusta e riconosciamo. Ma io sto parlando in questo momento di quelli, del liberale specialmente, che giustifico per la propria ideologia e di un repubblicano, che dovrebbe essere su questa strada e invece è sulla strada inversa. Non so cosa vuole allora il repubblicano che dovrebbe portare la federazione: lo stato assoluto? Ma allora è inutile essere repubblicano! Questo è quel che non posso capire, quel che non posso intendere. In ogni modo la strada giusta è

proprio quella dell'autonomia e nelle autonomie possono vivere anche etnie diverse, ma lo spirito di base deve essere uguale, deve essere preciso. Questo è che non posso capire perchè si insiste sempre su una strada sbagliata, salvo poi lamentarsi perchè le cose non funzionano. Bene hanno fatto quelli di Bolzano con il "Ios von Trient"! Ma se a Trento ci fossero stati esponenti svincolati dai poteri centrali — e dei poteri centrali non si parla solo in senso politico di nazionalismo, ma anche in senso economico perchè sappiamo quali legami possono esistere a livello di istituzioni, di baracconi, di sistemi economici non controllati e controllabili per i quali è giustificata l'esistenza di un sistema del genere — se questo è l'interesse di qualche categoria politica od economica, non è giusto che venga portata come una bandiera ideale in una sede, che dovrebbe invece rispettare quelli che sono i principi che ispirano la volontà di un popolo di essere in equilibrio sociale. Tanto è vero che se non si vuol credere al santo basta guardare il miracolo, la dimostrazione pratica è che le Province di Bolzano e di Trento sono un sistema di equilibrio nei confronti di altri. Ciò vuol dire che quel poco che è stato fatto su questa strada era positivo. Perchè e d'altra parte se noi facciamo un confronto con gli altri stati del mondo, dell'Europa, dove volete, non esiste più la struttura nazionale, l'han capital! Persa la guerra o vinta la guerra quella era l'ultima istanza di uno stato assoluto e non esisteva più la motivazione di portare avanti e loro si sono strutturati in sistemi veramente autonomi.

Ecco che noi in linea di principio, signor Presidente, siamo d'accordo con la Sua relazione, come ha detto il collega Avancini, obiettiva ed anche chiara, sintetica e lucida, per quel che è l'impostazione di tutta la problematica che ha trattato; noi diciamo eventualmente e cerchiamo di domandare una spinta ulteriore nel senso dinamico, non nel senso statico, perchè

a un certo momento quello che è stato fatto rispecchiava una situazione di fatto oggettiva di anni fa, mentre oggi, con l'evoluzione, con l'andare avanti, col camminare, abbiamo bisogno di quel che è un aggiornamento per far funzionare le varie istituzioni locali, i vari enti locali. Non so, un esempio l'abbiamo con la scuola, noi vediamo che la scuola a nostro livello di provincia non funziona, perchè non siamo stati capaci di renderla autonoma quella scuola. Vediamo le previdenze sociali: è inutile fare programmi di lavoro, come stanno facendo per gli operai, per gli artigiani, per gli investimenti: tutte storie, che van bene ma che son più demagogia che sostanza. Questi sarebbero risolvibili e risolti quando la Regione o la Provincia avesse in mano i mezzi concreti per affrontare le varie situazioni. E noi che non abbiamo ancora in norma di legge quello che dovrebbe essere il controllo delle previdenze sociali, evidentemente non possiamo manovrare quello che è un onere spaventoso del sistema del lavoro, dove sopra queste previdenze sociali esistono delle speculazioni a livello di partiti nazionali ed è per questo che non vogliono cedere, perchè sotto sotto è sempre quello, non vogliono cedere un centro di potere, un centro di finanziamento. Le previdenze sociali sono state create nel '26, se non sbaglio, con questo sistema dal fascismo, con il motivo fondamentale di armare un esercito, di dare delle divise ai civili. Questo era il motivo di fondo! Oggi che non c'è da armare un esercito popolare, nè dare divise alla gente, tengono ancora questo sistema perchè serve come pozzo per attingere, per prendere soldi senza il controllo delle controparti interessate, che sono i lavoratori e quelli che partecipano al lavoro in generale. Se la Regione avesse fatto dei passi avanti in senso autonomo come è ed esiste nei paesi che io catalogo civili, allora anche qui oggi si avrebbero gli strumenti per affrontare le varie situazioni,

perchè nell'artigianato evidentemente nessun titolare di una bottega o di una piccola industria prende degli allievi che non rendono o che magari distruggono i mezzi di produzione per la loro inesperienza, imperizia, e questi devono essere pagati a livello di operai già qualificati e specializzati. E' un assurdo che abbiamo solo noi. Ma se la Regione avesse in mano le previdenze sociali potrebbe fare una legge ad hoc e creare un settore di rilancio, mettendo, per esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali in quel settore, un esempio come un altro. E su tutti gli altri campi sarebbe il discorso, potrebbe essere generalizzato in ogni campo, e allora si risolvono i problemi. Noi non vogliamo risolverli, questa è la morale! La dimostrazione pratica è che abbiamo sempre dei carrozzoni nazionali come erano al tempo del fascismo, uguali. Ma dico che al tempo del fascismo erano giustificati come erano giustificati in Germania al tempo del nazismo e come erano giustificati in Ungheria, in Romania ecc. che stavano preparando, diremo, l'unità per un'ultima battaglia continentale, per difendere un continente. Oggi non abbiamo più neanche quella giustificazione; oggi stiamo solo sostenendo un sistema di sfruttamento e di ladrocinio, che esiste solo nel nostro Paese. Del fatto stesso che esiste in maniera determinante solo da noi vuol dire che sono istituzioni sbagliate. Ed è per quello che mi fan ridere i miei colleghi quando insistono su questa istituzione che è, dal punto di vista economico, la morte e non solo dello Stato, che per noi è un'entità che deve essere dilatabile nel continente Europa, ma della stessa componente dello Stato che è la gente, specialmente quella che lavora. Grazie.

PRESIDENTE: Si è prenotato il cons. Virgili, io chiedo al cons. Virgili quanto tempo lui prevede di parlare, altrimenti sospendiamo e ci ritroviamo nel pomeriggio per quello.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat tritt wieder am Nachmittag um 15 Uhr zusammen.

La seduta è chiusa. Il Consiglio regionale si riunisce pomeriggio alle ore 15.

(Ore 12.20)

Ore 15.20

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, io devo subito dire che si è confermato, almeno dal modo come è stato disposto il bilancio preventivo del '78 e dalla relazione che è stata resa dal Presidente della Giunta, il giudizio critico, che già il mio gruppo aveva espresso nel '76, su quello che chiamavamo un senso di rassegnazione, il disimpegno di questo governo e della sua maggioranza, che mi pare accetta che venga progressivamente svuotato l'istituto regionale anche delle funzioni, delle prerogative che sono definite dal nostro statuto. Accetta, dicevo, nel senso che ci sembra ormai incontrovertibile il fatto che la mediazione dei partiti, che siedono all'interno del governo regionale, della maggioranza, è tale che si viene a ripercuotere in modo negativo su quella che è la vita, l'attività, l'iniziativa, la funzione dell'istituto, pur nei limiti di competenza, — sia chiaro, nessuno ne vuole chiedere di nuovi o in più —, pur nei limiti di competenza che sono stati ridefiniti dal nuovo "pacchetto". Infatti, secondo noi, il bilancio del '78 ci pare più come un normale atto contabile, senza offesa, di una qualsiasi società finanziaria, invece che l'espressione di una istituzione autonomistica, democratica, che sulla base dei principi costituzionali che la sorreggono, dei poteri

statutari di cui è delegata, voglia invece contribuire a dare, in una situazione difficile del nostro Paese, anche dei segni propri, nuovi, specifici, al potere pubblico, alla democrazia pluralista, alla partecipazione popolare, per tendere a rinvigorire questi momenti dello Stato, della democrazia, della presenza delle forze politiche e, attraverso un concorso di volontà, di iniziativa, di atti concreti, contribuire, e crediamo ce ne sia tanto bisogno nel momento presente, a ridare fiducia allo stato democratico.

La stessa relazione del Presidente della Giunta è più un rendiconto, anche se corretto, metodico, di un consiglio di amministrazione che invece la indicazione politica, programmatica di una maggioranza, di un governo, che vogliono in modo positivo partecipare e concorrere a questo compito di rinnovare, di risanare il Paese favorendo altresì questa politica di cooperazione, di distensione sul piano internazionale. Giudichiamo quindi complessivamente l'atto politico al di sotto del ruolo politico istituzionale di ordinamento, di sintesi unitarie, di coordinamento che la Regione può e deve svolgere. Abbiamo visto che la stampa, nel riprendere la relazione del Presidente della Giunta, ha parlato appunto di Regione come coordinamento. Io ho cercato di controllare la relazione ma questo termine non l'ho trovato, ho visto che la fantasia dei giornalisti è andata oltre a quella della Giunta. Ma io concordo su un'affermazione come questa che oltre alle sue funzioni, oltre ad essere sintesi, punti di riferimento, deve essere anche un elemento di coordinamento senza entrare nel merito delle competenze specifiche, è chiaro, delle rispettive Province proprio per dare quella caratterizzazione, quella personalità al processo autonomistico, nella situazione territoriale nostra, che abbia anche una sua incidenza, che vada oltre sul piano nazionale, sul piano europeo. Mi pare che siamo al di sotto della drammaticità delle grandi

questioni del momento politico ed economico come se tutto dovessimo ricondurre esclusivamente, ripeto, alla nostra situazione particolare, non rischiamo di essere noi stessi coinvolti e travolti da una situazione che minaccia di diventare sempre più grave sul piano economico e dell'ordine pubblico e democratico come quella della società nazionale.

Si ripropone complessivamente ancora la logica della separatezza tra situazione problemi locali e questioni nazionali dell'economia, dei rapporti sociali, del confronto politico, salvo certo, qualche volta, al di là anche della corretta dignità che deve contraddistinguere i nostri rapporti con lo Stato, a fare anche i questuanti, come spesso succede, a proposito della suddivisione della finanza pubblica nazionale, guardando sempre al nostro orto e non facendoci mai carico della drammaticità di tali problemi nel resto del nostro Paese.

Come al solito la Giunta e l'attuale maggioranza continuano a guardare assai più a se stesse, ai propri equilibri, che non invece alla vita di questa istituzione, ai problemi complessivi della società in cui essa opera. Come possiamo non ricordare che in questo stesso giorno, mentre a Roma si incontrano con il governo i sindacati e domani sarà la volta dei partiti dell'intesa democratica, sui problemi della politica economica a Trento quest'oggi vi è stato uno sciopero generale dei lavoratori, che avvertono l'approfondirsi e il precipitare di una contraddizione ormai lacerante tra la gravità della crisi economica e dell'ordine democratico e della debolezza operativa dell'attuale governo monocolore? Come non avere presente le tante tensioni sociali che si vanno sommando e che cominciano ad avere rilievi anche preoccupanti, almeno per ciò che concerne soprattutto la provincia di Trento — problemi dei giovani, operai in cassa integrazione, lavoratori mal retribuiti, fenomeni di disoccupazione accen-

tuata —, per tendere a compiere qui uno sforzo, che sia uno sforzo soprattutto di coagulo sul terreno democratico, dando come istituzione degli obiettivi precisi a un processo di rinnovamento, che riesca ad indicare degli sbocchi tempestivi e concreti in modo da impedire che vengano in avanti e si rafforzino atteggiamenti antiistituzionali, qualunquistici, corporativi coi quali si potrebbe rischiare di dover fare i conti nei prossimi mesi e quindi di mettere in discussione molto del nostro assetto democratico? E qui crediamo sia importante, sia necessaria una voce, una verifica, una riflessione della istituzione regione, non secondo la vecchia linea nazionalista di contrapposizione etnica o di discriminazione anticomunista di cui abbiamo avuto alcuni accenni nel dibattito di questa mattina, ma nel senso del confronto, della collaborazione, della concretezza programmatica, dell'efficienza stessa dell'opera di governo, in modo da utilizzare responsabilmente tutte le potenzialità di rinnovamento che si possono ritrovare attorno ad alcuni obiettivi di rilancio della vita democratica delle nostre istituzioni e quindi di sviluppo democratico e civile.

Si è discusso e si discute sempre più con insistenza, in ambienti politici ed intellettuali diversi, compresi quelli della Democrazia Cristiana e della Südtiroler Volkspartei, del comunismo italiano e dell'euro-comunismo. Abbiamo sentito questa mattina un accenno, molto strano, da parte del collega Oberhauser, su questa minaccia che incombe sull'Europa che rischia di diventare comunista, per cui, diceva Oberhauser, "compete ai democratici impedire che tale processo si avveri". Mi pare che sia rimasto a una lettura molto scolastica del manifesto del 1848 di Marx a proposito dello spettro che si aggirava sull'Europa, ma ancora una volta è strano questo tipo di valutazione come se noi, voi tutti, fossimo al di fuori dello stesso mondo, della stessa Europa, fossimo delle cose quindi tanto

diverse e si dovesse discutere della liceità della presenza di un determinato partito al di là invece di quelli che sono i suoi comportamenti, la sua politica, la sua reale incidenza di ordine storico e di ordine politico. E mi pare che questo modo di discutere che invece di cercare di capire, di analizzare, di verificare criticamente, intenta dei processi con delle sentenze precostituite, come va facendo la Südtiroler Volkspartei, è una cosa veramente assurda. Certo, ognuno ha il diritto di considerare i fenomeni del suo tempo, di preoccuparsene e di trarne anche partito, ma c'è modo e modo di affrontare queste questioni. Scriveva giustamente un quotidiano in questi giorni: "Se si parte dall'idea che la pioggia è un problema che riguarda solo gli ombrellai, uno può salire in cattedra e limitarsi ad assegnare voti agli ombrelli disponibili, ma se invece si parte dall'idea che dopo tutto il mondo è uno, allora non ci si può limitare a emettere una sentenza, occorre guardare la totalità del problema e anche a se stessi, come parte di quel problema". Il mondo è uno, e chiunque vi stia dentro è allo stesso modo esaminatore ed esaminando. C'è una parte, colleghi della S.V.P., dell'Europa in cui oggi galleggiano 6 milioni di disoccupati, quasi del tutto priva di fonti energetiche ma che è ricca invece di industrie. I suoi equilibri politici sono scossi da continui sussulti, una crisi grave preme sulle sue istituzioni e sulle sue certezze giuridiche e morali, i suoi lavoratori esprimono un variegato ma forte movimento di critica agli assetti esistenti e dentro questo movimento c'è un fenomeno che è chiamato eurocomunismo, che è un fenomeno che è fatto di milioni di europei, di una tradizione culturale, nata proprio in questa parte del mondo. E poi ce n'è un'altra delle parti d'Europa con problemi forse non meno gravi ma diversi, con cui se si vuole escludere la catastrofe reciproca bisogna convivere, cooperare, anche perchè ognuna delle due parti del continente ha qualcosa da dare e da

insegnare all'altra. Ora che senso ha arrogarsi il diritto di assegnare voti e di emettere sentenze su una parte di questa realtà che, oltretutto, è una realtà legittimata dalla storia, dalla volontà degli uomini, se prima non ci si impegna in qualche modo nello sforzo di ricercare una soluzione diversa ma reale dei problemi di cui soffre l'Europa intera ed il mondo? La critica vera è questa, è la consapevolezza della storia, ma non come una piatta fotografia, ma come un'intelligenza delle cose e quindi come passione, come azione, da parte degli uomini. Il ridicolo della Südtiroler Volkspartei, di una parte, del suo gruppo dirigente, l'assurdo delle sue analisi e sentenze sta proprio qui, che si preoccupa dei comunisti senza indagarne la natura, dicevo, ma semplicemente giudicando la liceità della loro esistenza. Forse che oggi i sistemi sociali, economici, politici, che sono presenti in Europa, in Asia, in Africa, non esistano anche per voi? Forse che non si pone anche a voi, come a tutti, il problema di un rapporto con questa realtà che viene avanti? Io non credo che dobbiamo valutare un'idea, un'espressione politica, sulla base dei carati della credibilità del mondo occidentale. E noi non lo facciamo certo, valutandolo sulla base del fatto che magari dietro all'Europa ci stanno gli Stati Uniti d'America, ma lo valutiamo in base alla qualità di questo rapporto e vedendo anche in che misura possa essere criticamente ripensato e riclassificato ma per una sorte comune dei popoli e dei lavoratori.

Constatare che esistono oggi degli assetti sociali, dei moti umani, delle culture diverse che contano non per il gradimento che se ne ha, ma per quel che sono, per quel che pesano, questo è il fatto essenziale, fondamentale. I vostri processi non ci hanno impedito di essere considerati per quello che veramente siamo e di ottenere anche crescenti consensi popolari dai democratici di tutti e tre i gruppi linguistici, che

sono presenti in Alto Adige. E i vostri processi non possono certo non essere condannati per i danni che prima di tutto provocano alle popolazioni locali, in quanto coprono degli interessi del vostro partito, che magari quindi rifiuta ogni tipo di approccio e di confronto sui problemi che riguardano la cultura, l'università, che magari attacca gli stessi redditi operai favorendo altre spinte corporative, che magari rifiuta i processi di decentramento e di partecipazione, e respingiamo, ripeto, quella idea medioevale che alimenta tali posizioni e secondo la quale esiste un mondo e una civiltà giusta e a priori, che è la vostra, di fronte a una voce e a un mondo che è permanentemente imputato e che dovrebbe essere quello del mondo operaio e dei comunisti. In un mondo noi diciamo che si vuole giocoforza rinnovare, in una Europa che punta faticosamente alla sua unità, non c'è posto per il maso chiuso sul piano politico. Attenti colleghi a non dovervi, come Strauss, scegliere il vostro futuro compagno di viaggio in un nuovo Pinochet. E allora perché arroccarvi ancora là dove altri hanno fallito sul piano della discriminazione dell'anticomunismo? Perché non affrontare seriamente e costantemente il problema dell'attuale Regione con i suoi limiti ma le sue funzioni, come momento e strumento di cooperazione e di convivenza, che sia un fatto di confronto e di collaborazione? Perché contrapporre ed anteporre i vostri interessi di partito alla sempre più matura esigenza di costruire un'autonomia che sia decentrata e partecipata da parte dei cittadini? Se la cooperazione dell'istituzione delle forze politiche e sociali è necessaria, perché non si deve rendere possibile senza falso unanimità e senza annullare le differenze politiche ed ideologiche di ciascuno di noi? D'altra parte quando si affronta un problema come questo, che deve uscire dalle generiche contrapposizioni ideologiche di principio, occor-

re ancorare il dibattito a quella che è poi la realtà, è il movimento oggettivo e storico delle cose. Cosa ne fa, signor Presidente, in questo contesto di quella conferenza di Merano sulle autonomie locali che ha inteso affrontare, attraverso alla partecipazione delle forze politiche delle varie istituzioni, una tematica estremamente interessante, che aveva presente quelli che erano i limiti che venivano avanti a proposito delle funzioni della Regione e quindi la necessità di un ripensamento anche del suo modo di collocarsi rispetto alle due province autonome, rispetto allo Stato, rispetto alla tematica complessiva della nostra realtà territoriale? Forse che il disegno è quello prospettato genericamente dall'assessore agli enti locali, di andare a delle unioni di comuni forzose, con leggi, come enti giuridici che espropriano i comuni e gonfiano la spessa corrente? Se questo fosse il risultato di un tale confronto, dobbiamo dire che non c'era bisogno di andare alla conferenza di Merano e che semmai la conferenza di Merano ha rifiutato ogni disegno, ogni iniziativa di carattere burocratico, amministrativo o coercitivo nei confronti delle amministrazioni locali, per favorire invece tutto un processo di aggregazione volontaria, di maturazione tra gli enti locali e i vari strumenti della democrazia di base che tende a ridare vitalità diversa all'ente Regione e anche alle stesse Province autonome.

Come e quando d'altra parte, si pensa di approfondire i contenuti della legge 382 e il modo come riprodurre le novità nelle funzioni e competenze proprie della Regione e della Provincia. Certo anche qui io sono d'accordo che questo fatto è stato e rappresenta un enorme risultato politico, è un fatto direi di portata storica dopo la costituzione delle stesse Regioni a statuto ordinario. Però esaminandolo attentamente, io credo che non è che troviamo molte novità dal punto di vista di quelle che devono

essere le potestà, le competenze, le funzioni delle Regioni a statuto speciale, soprattutto delle due Province autonome di Trento e di Bolzano. L'elemento, credo, più caratterizzante è semmai lo spirito che anima quella normativa nei rapporti tra istituzioni democratiche regionali e provinciali e Stato e in modo particolare la rivalutazione, che viene fatta all'interno di questa normativa, di quella che noi consideriamo la cellula democratica di base, essenziale: il comune, che qui si è teso invece costantemente a sottovalutare, a negare, a ridurre nelle sue prerogative e funzioni. Ma se questo è vero non toglie nulla ovviamente al valore politico di questo processo autonomistico e alle esigenze, alle necessità di andare a una valutazione, una riflessione attenta per vedere quanto possiamo cogliere delle novità e dello spirito di quella normativa per rafforzare ulteriormente le istituzioni autonomistiche delle nostre rispettive Province e quindi della Regione. Però credo che anche questo sarebbe opportuno potesse essere concepito e condotto in avanti non come un fatto esclusivo del potere, già lo sottolineava questa mattina il collega Avancini, l'abbiamo detto più volte nel recente passato anche con richiesta al Presidente del Consiglio e ci trova d'accordo. Su un piano come questo noi riteniamo che la riflessione, lo studio, l'analisi, potrebbe essere compiuto oggettivamente in modo serio e responsabile dagli organi del legislativo e dell'esecutivo regionale e delle rispettive Province, cercando in questo modo già di trovare un punto di riferimento, di confronto, di collaborazione tra forze, che responsabilmente vogliono cercare di adeguare, di migliorare la nostra autonomia in rapporto ai processi che, nell'ambito dello Stato unitario e nazionale, vengono avanti e che sono anche il risultato della presenza e della spinta che le stesse Regioni e Province autonome hanno potuto, pur nei loro limiti, esercitare.

Noi crediamo che non si possa più aspettare la faticosa maturazione interna all'esigenza di questo ruolo che viene avanti, da parte dei partiti della maggioranza o dell'organo della Giunta. I tempi dei processi autonomistici e democratici non si conciliano sempre, direi quasi mai, purtroppo, con quelli che sono i tempi di mediazione, di maturazione, di conciliazione interna dei singoli partiti che dirigono il governo regionale e provinciale. Occorre anche qui avere una dialettica e un confronto molto più aperto, che introduca elementi nuovi di rottura di questo rapporto, purtroppo, di questa simbiosi che si è stabilita e ancora si mantiene tra partiti della maggioranza e vita delle istituzioni pubbliche.

Abbiamo troppi ritardi e machiavellismi, si è già detto, su molte di quelle che sono competenze primarie che sono affidate dallo stesso pacchetto alla Regione, troppe contraddizioni e mediazioni, guardiamo il problema dell'informazione, dell'università, troppi pesanti ricatti politici, vergognosi cedimenti spesso in nome di fantomatici equilibri, che vengono evidentemente a giustificare delle posizioni di cedimento, che rischiano di mettere in discussione, senza volerlo, quegli stessi equilibri, ma soprattutto all'interno degli stessi, di dare poteri assoluti a un gruppo etnico rispetto ad un altro, in modo da offrire una visione distorta, chiusa della società, che si vuole costruire.

Credo che a questo proposito sia necessario riflettere sulle recenti vicende della legge per il decentramento comunale, sulle conclusioni, un susseguirsi di provocazioni e ricatti, da parte di rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, che ha finito per determinare — consentimenti il termine — la sostituzione dei rappresentanti della Democrazia Cristiana. Non trovo termine più civile e appropriato che si possa applicare. Tanto è vero che dopo aver ceduto costantemente ai ricatti di una parte politica e avere

rifiutato e respinto aprioristicamente le proposte che venivano offerte da gruppi consiliari, che avevano elaborato tra l'altro disegni di legge in proposito, che hanno dato un contributo costante, continuo, per mesi e mesi, ci siamo trovati che hanno votato la legge soltanto i due rappresentanti della Democrazia Cristiana e la S.V.P., che aveva trovato nella Democrazia Cristiana lo strumento che tentava una determinata mediazione nell'ambito della commissione, ma soprattutto che si è fatta garante delle sue rivendicazioni, si è astenuta e nemmeno l'ha sostenuta nel voto finale.

Ora io credo che sia interessante questa vicenda, l'affronteremo a suo tempo, ci sarà una relazione di minoranza, ma credo che sia importante proprio perchè qui, dopo mesi di confronto e di scontro, di ricerca paziente e rigorosa di un testo unitario, si è dovuti invece, purtroppo, giungere ad una spaccatura verticale in seno alla commissione. Perchè? Perchè da una parte vi era questo snobbismo della Volkspartei, la quale non ha mai mancato dal dire, chiaramente, apertamente, era nel suo diritto, che era meglio non fare il decentramento, e in fondo del decentramento non se ne avvertiva molto la necessità, non se ne avverte la necessità e sappiamo che questo processo è abbastanza estraneo a una certa cultura del mondo tedesco; d'altra parte avanzava la sua pretesa discriminante tra le due Province, da una parte si può anche votare ma dall'altra no, dall'altra si deve soltanto designare, nominare i consigli di circoscrizione e dall'altra parte, *dulcis in fundo*, il famoso articolo 61, la trasposizione meccanica *tout court* della cosiddetta proporzionale etnica dal consiglio comunale ad ogni singolo consiglio di circoscrizione. Ora qui si potrebbe svolgere una lunga discussione di ordine politico e di ordine giuridico, non vogliamo farlo in questo momento. Quello che preme è il giudizio politico nel senso che qui ha due anni di ritardo rispetto alla

legge nazionale che opera su tutto il territorio, (fatta esclusione della Sicilia che ha fatto una propria legge), nonostante l'autonomia, ed è una normativa che in talune parti, in grande parte giudichiamo favorevole, positiva, ma si è voluto introdurre un articolo che reputiamo anticostituzionale e che minaccia di bloccare ancora per lungo tempo le possibilità di operare in modo positivo per un processo che, ormai, la maggioranza dei comuni ritengono necessario ed urgente.

Tutto questo forse, signor Presidente, significa garanzia alla stabilità di relazioni pacifiche tra i diversi gruppi linguistici? Ne dubitiamo, anzi siamo convinti del contrario, in quanto il gruppo, il più forte dei gruppi etnici in questo caso, impone la sua visione della società nell'Alto Adige, modifica quindi in questo modo sostanzialmente il concetto della democrazia partecipata e riduce l'autonomia a un fatto di potere. Il pacchetto, i nuovi poteri alle province non sminuiscono certo la rilevanza nazionale, internazionale della nostra Regione, che, per collocazione geografica, per tradizioni storiche, per esistenza dei problemi etnici, ha costituito da sempre, dalla sua nascita, un elemento di collegamento tra il mondo tedesco mitteleuropeo e i paesi mediterranei e costituisce un importante banco di prova per l'affermazione della politica di distensione, di cooperazione; però, a giudizio nostro, ritiene che, a fianco di un'affermazione come questa, di un riconoscimento storico, si abbia a procedere, con rapidità ma con una visione aperta, perchè si giunga in termini più brevi, l'han già detto altri colleghi, alla chiusura della vertenza italo-austriaca con la piena definizione delle norme statutarie. Non vorremmo che dietro a questo palleggiamento di responsabilità, come la stampa ha evidenziato negli scorsi mesi e settimane, ci fossero certo dei grossi permanenti motivi, da una parte di ricatto nei confronti dello Stato nazionale e

dall'altra, in modo particolare, degli elementi soprattutto, come chiamavo prima, di interessi di partito, di gruppo etnico in senso stretto, che tende ad agitare costantemente questi elementi come un elemento di rivendicazione e quindi di malcontento, di rabbia, di contrapposizione nei confronti del gruppo etnico italiano, delle sue espressioni politiche, nei confronti dello stato nazionale. Ritengo che su questa questione occorre andare, con chiarezza, a una presa di posizione; certo, non è questione di un giorno o più, un mese o due mesi, ma ormai qui sono trascorsi anni e anni rispetto agli impegni previsti nel momento dell'elaborazione del secondo statuto di autonomia, da tante affermazioni di principio fatte da personalità del mondo politico internazionale, dei governanti italiani, e noi sappiamo che ci sono questioni essenziali che non vengono affrontate, non vengono definite, non direi tanto per la difficoltà di ordine giuridico, quanto soprattutto perchè al fondo sottendono invece delle differenze di natura politica, strettamente politica ed ideologica, che sono in modo particolare connesse proprio a quella visione di partito di raccolta, di cui parlava recentemente la Südtiroler Volkspartei e che mi sembra abbia fatto capolino anche nella stessa Democrazia Cristiana. Se la Südtiroler Volkspartei vuol fare un'equazione gruppo etnico-partito politico, perchè magari si dice, all'interno della Democrazia Cristiana da parte di qualcuno, non tentare di assurgere alla stessa vetta facendo la stessa equazione gruppo etnico di lingua italiana — Partito della Democrazia Cristiana? Io credo che un'operazione come questa, se dovesse davvero essere perseguita, sarebbe estremamente deleteria, grave di incognite, di pericoli indubbiamente per la convivenza e soprattutto per i processi di sviluppo dell'autonomia intesa come fatto di democrazia, di pluralismo, di sviluppo delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni residenti

nell'Alto Adige.

Secondo elemento crediamo sia quello di un ulteriore adeguamento della nostra autonomia, come poteri, come strumenti. Io richiamavo prima, alla legge 382 e in terzo luogo un'ipotesi più concreta di lavoro della Regione che si è rivolta certo al nord, al mondo mitteleuropeo, ma contemporaneamente al sud del paese, cioè nel senso ai rapporti con le restanti regioni, con le restanti realtà del nostro paese.

Tutto questo proprio per quanto si esprime di storia, di collocazione geografica, di funzioni che sono assegnate dallo statuto di autonomia sul piano politico istituzionale alla Regione e per valorizzare e qualificare ancora di più la specifica autonomia e competenza delle Province, che sono gli anelli e gli strumenti fondamentali di questo processo autonomistico. Ma dov'è l'inventiva? Dov'è la grande volontà riformatrice o riformista dei partiti, che siedono appunto al governo di questa Regione se non si va a scavare sulla base dell'esperienza di questi anni e della realtà che è maturata, coi suoi aspetti positivi e le sue contraddizioni? Per tendere a far maturare da qui, sulla base della storia che ha caratterizzato questo trentennio dell'autonomia, nuove forme di partecipazione, di autogoverno, di decentramento politico e amministrativo, che siano davvero uno dei fondamenti essenziali della volontà politica del legislatore nazionale di permettere e consentire, attraverso questa partecipazione piena, alle decisioni, alla realizzazione dei postulati della legge di investire in modo unitario l'insieme dei gruppi etnici e delle popolazioni dell'Alto Adige?

Lei, signor Presidente, ha richiamato la nostra attenzione su alcune questioni di ordinamento, che sono ancora aperte. Sono d'accordo con lei che qui va posta una certa priorità e noi riteniamo, per esempio, che uno degli elementi di fondo, che non costa poi denaro allo Stato, nè tanto meno alla Regione o alle Province in

termini immediati, ma che è un elemento di un certo significato e di una certa pregnanza per dare contenuti ai processi autonomistici che sono venuti avanti, per esempio, è quello del tribunale di giustizia amministrativa. E' da anni, è da anni che lo ripetiamo insistentemente fino alla monotonia, ci sono altri che giustamente lo dicono. Ma per quale motivo? Nessuno pretende che sia un tribunale di giustizia amministrativa unico, unitario, sul piano regionale e, non sarebbe neanche da scandalizzarsi, pur nelle rispettive competenze delle due Province nei loro ambiti territoriali. Ma superiamo pure anche questo ostacolo, arriviamo a due sezioni di giustizia amministrativa nelle rispettive Province, ma perchè non si deve procedere su questo piano? Che cosa osta? Quando l'interesse non sia l'interesse stretto di questo o quel partito, ma sia l'interesse del cittadino del Trentino e dell'Alto Adige nei confronti della pubblica amministrazione, degli enti locali, del potere e quindi della difesa dello stesso nei confronti di eventuali atti, iniziative, attività, che potrebbero quindi limitarne le prerogative e i diritti!

Secondo, noi crediamo che si debba fare chiarezza su questa questione dell'ordinamento delle camere di commercio. Anche qui si sono venute sempre più a manifestare come dei doppioni tra quelle che sono le prerogative specifiche, particolari delle rispettive Province nei vari settori e questi organi. Questi organi, lo sappiamo, svolgono funzione di rilevazione, di analisi statistiche e documentazione, alcune attività di consulenza e di assistenza anche commerciale, ma che sono funzioni primarie delle Province autonome e anche qui si deve procedere. Non ci soddisfa la proposta di legge presentata dall'egregio assessore della Volkspartei, a proposito di ritoccare solo un aspetto marginale, la situazione economico-giuridica del personale della Camera di Commercio. Qui è necessario affrontare il problema di fondo, il

problema di ordine giuridico, politico della camera di commercio in rapporto proprio a quelle che sono le potestà, le competenze particolari, le funzioni delle rispettive province autonome. E, anche qui, andare gradualmente a quell'unificazione di attività e di competenze, che sono indispensabili e che consentono di ridurre tutti quegli organi, che noi abbiamo chiamato più spesso e chiamiamo più spesso "enti inutili", e non siamo i soli, che devono essere messi nella condizione di agire all'interno del soggetto essenziale, che sono appunto le Province.

Crediamo che vi sia certamente il problema del decentramento politico, amministrativo, degli enti locali, ma a questi si uniscono il settore dell'informazione, il problema della cultura e l'università. Ora anche qui bisogna sciogliere questi nodi. Non è possibile, da questo punto di vista, continuare ad andare avanti, certo è potere di volontà politica, ma soprattutto è un fatto anche di atti concreti, di proposte, che debbono essere poste alla meditazione e alla riflessione delle stesse forze che siedono in questo Consiglio. Certo nessuno qui ha la verità in tasca, però finora non ci si è voluto confrontare su queste questioni, anzi è andato avanti quel processo di spartizione, di lottizzazione del potere all'interno dei due partiti di maggioranza relativa nelle rispettive Province, per cui indubbiamente mentre si impedisce l'accesso alle organizzazioni politiche, sociali, sindacali, culturali ecc., mentre non si definisce una proposta per ciò che riguarda l'utilizzazione del terzo canale, mentre non si stabiliscono ordini di democratizzazione, di controllo dei programmi, siate certi che non è che intanto il tempo sia passato invano, da una parte la Volkspartei e dall'altra la Democrazia Cristiana hanno ben provveduto a creare i propri strumenti di informazione e di un'informazione particolare, di un segno ben distinto e ben

preciso nell'ambito delle rispettive Province. Ma che vuol dire questo? Che si fanno gli interessi delle popolazioni delle due Province? Vuol dire che si agisce anche qui nel rispetto di un principio di una norma di una legge dello Stato, come stabilisce lo Statuto? Vuol dire che si tiene conto davvero di quello che è il soggetto destinatario di un determinato servizio o ancora una volta non son prevalsi, non prevalgono gli interessi stretti e interni di uno o di due partiti politici? E crediamo che, attorno a queste questioni, delle ipotesi debbano essere formulate da parte del governo, in modo che avvenga una discussione franca e si cerchi di trovare, all'interno delle stesse, la possibilità di far camminare certo, senza pretendere di definire il tutto nella prima fase, ma facendo in modo che essi segnino una tendenza di cambiamento, di rinnovamento, di coinvolgimento delle popolazioni per tendere poi, attraverso l'esperienza concreta e la pratica attuazione, a quelle modificazioni, a quelle sistemazioni, che la storia indicherà.

Ci sono certo e siamo consapevoli dei limiti oggettivi, riteniamo che questo non possa non essere considerato, però ci pare che anche questo vada ricondotto sempre nel quadro di una volontà politica, di una chiarezza programmatica che ancora non è stata espressa. Noi denunciavamo una situazione quindi di paralisi, di distacco dai processi politici reali e questi rischi, che abbiamo più volte sottolineato, di chiusura territoriale che discendono da logiche molto precise dei due maggiori partiti, che cercano di operare tra i due rispettivi gruppi etnici. Ciò non significa che pensiamo che la Regione, l'abbiamo detto più volte, debba avere più di quanto non sia scritto nello statuto, assolutamente, ma noi diciamo che quanto è iscritto nello statuto di autonomia deve essere gradualmente realizzato e portato avanti. Le competenze di ordinamento, e su questo siamo d'accordo, signor Presidente, non vanno

assolutamente dimenticate e non si debbono delegare a nessuno.

Abbiamo già detto, discutendo sulla legge dei vigili del fuoco, che se c'è un obbligo della delega è la delega delle funzioni amministrative, ma il compito di ordinamento è un compito della Regione! Noi rivendichiamo che l'ordinamento venga definito in questa sede e non il trasferimento tout court alle rispettive Province. Ci sono delle competenze per ciò che riguarda l'ordinamento dei comuni, del decentramento democratico, sono della Regione, la Regione le deve realizzare, e nell'ambito di questa operano le rispettive autonomie provinciali e autonomie locali. E questa è una delle ragioni per cui insistiamo, ecco, in modo critico nei confronti del governo, della maggioranza, nel dire che, attorno a queste questioni, si può proporre, si può alimentare una dialettica più pregnante, più concreta di quanto non sia stato fatto nel corso di questi anni. Il silenzio, la rinuncia, a un certo momento, non potrebbe che favorire chi invece sistematicamente attacca al minimo di competenze e di funzioni della Regione. E abbiamo detto più volte che l'eccessiva prudenza può essere qualche volta segno di debolezza, di debolezza grave, che poi saremmo chiamati a pagare.

Senza illusioni, quindi, e senza facili ottimismo il nostro gruppo pensa e ritiene si debba fare qualcosa di più e di meglio come legislativo e come governo regionale, proprio per concorrere a questa convivenza, a questa collaborazione che deve essere, certo, tolleranza e impegno per la crescita democratica e civile del nostro territorio. Non evidenziandosi oggi, al di là di alcune affermazioni di carattere contabile o meramente indicatorio di problemi che sono aperti, un programma di impegno reale, di iniziativa che vada al di là della correttezza tecnico-contabile della parte amministrativa, è indubbio che noi non possiamo non esprimere un giudizio

severamente critico e quindi, di conseguenza, signor Presidente della Giunta, annunciare anche coerentemente un voto contrario a questo bilancio del 1978.

PRESIDENTE: Es liegen keine Wortmeldungen mehr vor. Wer meldet sich noch zu Wort?

Le prenotazioni sono esaurite. Chi chiede ancora la parola?

Ha la parola il cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi. Anche quest'anno, come lo scorso anno, sia in occasione della discussione generale sul bilancio che in occasione del mutamento della Presidenza della Giunta regionale, trovo estrema difficoltà a prendere la parola, anzi direi che la difficoltà è direttamente proporzionale al tono sempre più dimesso, tono che si poteva configurare, all'inizio della legislatura, così con l'innalzamento di una fiaccola che rappresentava lo sforzo culturale in vista del trasferimento di una serie di competenze, in base al nuovo statuto, dalla Regione alle due Province e che oggi si riduce a un cerino, ad un lumicino che è ancora acceso ed è acceso in misura nemmeno adeguata a quello che è rimasto della nostra realtà regionale.

Ho scambiato alcune opinioni con i colleghi di gruppo prima di prendere la parola e forse confesso un fatto interno: indubbiamente c'è una visione del problema generale che è diverso fra chi vive in due realtà provinciali come le nostre, la Provincia di Bolzano, la Provincia di Trento. Ma questo fatto, questo confronto con i miei colleghi mi ha fatto riflettere un momento e mi ha fatto individuare un modo di fare politica che è fortemente condizionato da una situazione politica locale, di rapporti di forza, del modo di gestire la cosa pubblica, mi ha fatto

capire, devo confessare, che si subisce l'ambiente e si deforma anche in un certo modo mentalmente. Per cui certi fatti diventano fatti naturali, mentre invece, visti da una certa angolazione, da una certa distanza, assumono un aspetto diverso. E quindi è facile che esistano queste diversità di valutazione fra i componenti di un medesimo Consiglio regionale, dove le competenze che sono rimaste sono quelle che sono e dove l'attività maggiore si sviluppa invece a livello di Consigli provinciali.

Io forse ho esagerato, anzi mi pento di aver fornito un giudizio sulla Regione attraverso una battuta che non rispecchia, tutto sommato, la realtà quando ho detto "le Province battono la Regione 700 milioni a 20", e ho liquidato il discorso attraverso un rapporto di carattere economico-finanziario. Indubbiamente è una valutazione sbagliata. Perché è vero, come dice il Presidente, e anche in questo caso la chiave della relazione del Presidente è nelle prime 8-10 righe, è vero che l'obiettivo primario, sottolineo primario, della Regione è quello di contribuire a garantire la stabilità di relazioni pacifiche fra i diversi gruppi linguistici nel nostro territorio. E, secondo il Presidente sempre, questo obiettivo è un obiettivo di etica sociale. Non sono riuscito a capire, scusi, Presidente, spero che me lo spieghi, il significato di un obiettivo di questo genere, obiettivo di etica sociale oltre che politica ecc. e, quindi, di sforzarsi, per evitare nel modo più ampio possibile, di creare ulteriori tensioni e quindi non portare acqua al mulino delle tensioni esistenti già a livello nazionale. Ma cosa significa questo discorso? Io non ho tensioni con nessuno nel momento in cui o accetto il discorso del mio interlocutore, e quindi sto zitto da quel momento, o non imposto alcun discorso, cioè l'immobilismo, la mancanza del confronto, un minimo di tensione politica non significa assolutamente la trasformazione di queste tensioni politiche, del confronto politico in

tensione di carattere etnico. E' questo il discorso che mi sembra abbia sviluppato anche il collega Virgili. Oramai siamo portati spesse volte, quando noi affrontiamo questioni che hanno un risvolto chiaramente politico, sociale ed economico, ad essere frenati da qualcuno che ti soffia sempre sul collo: attenzione, questo può determinare o può riproporre delle tensioni di carattere etnico. E quindi siamo spesse volte immobilizzati, imbavagliati, terrorizzati anche di compiere una certa azione, che è coerente con la nostra ideologia e anche è coerente con certe aspettative che vengono dalla popolazione, e dobbiamo fare prima violenza su noi stessi per evitare di dire o di proporre certe cose e in certi casi anche ci tocca di fare i pompieri nei confronti della opinione pubblica, che alcune volte, ritiene giustificati i nostri atteggiamenti, ma non sempre questi atteggiamenti vengono compresi. Ed allora ritorniamo sul discorso di cosa significa per noi l'autonomia. E' un vecchio argomento sul quale noi ci troviamo d'accordo così a parole e nei fatti spesse volte non ci comprendiamo. Chi vi parla appartiene ad un partito, al Partito Socialista Italiano, che ha un preciso significato dell'autonomia, che si è battuto a livello locale, provinciale, a livello nazionale per affermare questo concetto e che si è battuto con altrettanta forza e continua a battersi non solamente per il concetto di autonomia ma per la tutela dei diritti delle minoranze etniche. E noi crediamo che questi diritti debbano essere permanentemente tutelati perché li riteniamo fondamentali, perché è un fatto culturale, all'interno del nostro partito, di carattere generale e quindi non può esimersi dal riaffermare questo suo atteggiamento, questo suo comportamento soprattutto in sede locale. Cioè noi riteniamo che l'autonomia abbia un significato più ampio, cioè occasione di incontro fra le popolazioni. E' ora di finirla di dire sempre che noi vogliamo la pacifica convivenza, ci deve

essere il dialogo anche tra le popolazioni. Pacifica convivenza significa inerzia, diventare muti per paura di turbare questo fatto. Ci deve essere confronto fra le forze politiche che rappresentano le popolazioni, confronto fra le forze politiche, le forze sociali, le forze sindacali, le forze economiche e sottolineo questo fatto perchè soffriamo molto della mancanza di questo metodo di governo. Potrei citare degli esempi che forse nella Provincia di Trento non succedono, ma si creano degli organismi di consultazione, tipo CNEL in provincia di Bolzano, esistono da anni, li si interpella una o due volte in 4 o 5 anni, si sottendono allegramente, non si vuole neanche i confronti in organismi creati con determinate maggioranze all'interno, con determinate rappresentanze, naturalmente salvaguardando nel modo più assoluto la proporzione etnica in questi organismi. E quindi sottolineiamo: autogoverno sì, ma attraverso il confronto, il dibattito, la discussione. Ed ecco che anche quando si fa l'accento sullo stato della situazione riferita al nuovo statuto di autonomia e con particolare riferimento alle norme di attuazione non ci si può ridurre ad auspicare di fare presto, di concludere rapidamente perchè credo che su questo punto siamo tutti d'accordo, sgomberare il campo entro il più breve tempo possibile da questa grossa questione. Ma ogni tanto capita che qualcuno si lamenta dei ritardi che indubbiamente esistono rispetto al calendario prefissato, e se dovessimo andare ad individuare le responsabilità di questi ritardi credo che bisognerebbe ripartirle equamente un po' fra tutti. Quindi è meglio evitare di lanciare accuse o contro determinati ambienti esterni è vero, o contro forze politiche, perchè se facessimo un'analisi seria di quello che è avvenuto in questo periodo di tempo indubbiamente avremmo da regalare a ciascuno qualcosa in merito al ritardo.

E oggi come oggi, i temi, le questioni che sono

rimaste sul tappeto sono indubbiamente le più difficili. Alcune difficili sono state affrontate, ma rimangono le più difficili e soprattutto sono difficili i tempi rimasti sul tappeto per quanto riguarda la Commissione dei 6. Bisogna anche riconoscere che molte di queste questioni hanno avuto bisogno di una certa maturazione, oltre che nelle forze politiche, anche nella popolazione, ed in certi casi anche in categorie direttamente interessate. Non bisogna avere vergogna di confessare che ci sono state anche delle spinte di carattere corporativo comprensibili, non tutte da respingere, comprensibili, che hanno comportato un certo ritardo, come hanno comportato, dicevo prima, un certo ritardo di fronte ad alcuni temi per cui la popolazione aveva bisogno di essere in un certo modo consultata e anche avere un certo assenso. Quindi il tempo impiegato non sempre è stato sprecato, è capitato anche che lo si è sprecato, ma non sempre, per essere precisi. Perchè? Perchè si è cercato di utilizzarlo per trovare soluzioni che avessero la convergenza più ampia e quindi possiamo anche ammettere che nella elaborazione delle norme molto spesso si è stati attenti che esse fossero aderenti non solo alla lettera ma allo spirito dello statuto. Qui il discorso sarebbe molto ampio, pacifico, alcune norme di attuazione sono andate oltre la lettera dello statuto, oltre, e potrei citarne alcune. Ma questo non deve essere un rimprovero, un'accusa nei confronti delle forze politiche, dico che, in un clima diverso dal momento in cui lo statuto è stato approvato dal Parlamento e di fronte ad una maturazione in senso autonomistico che si è sviluppato nel Paese, avere colto lo spirito dello statuto, nel senso che ho affermato prima, è un fatto positivo. E questo credo che nessuno possa disconoscerlo anche se in certi momenti si sono determinate delle forti tensioni.

Ecco, signor Presidente, che allora il discorso si sposta invece sulle sue parole. Che cosa

significa, cosa significa contribuire a garantire la stabilità? Io ripeto il discorso di Virgili in un certo senso. Conosciamo benissimo il meccanismo che si è instaurato fra Provincia autonoma di Bolzano, la sua presenza in Giunta regionale, il concetto, fino a qualche tempo fa ancora ben preciso, da parte del partito di maggioranza assoluta in sede locale della rappresentanza politica in funzione esclusivamente etnica. Non è da molto che si è abbandonato questo criterio per quanto riguarda i rapporti politici in sede locale! E quindi il loro trasferimento, come, non dico ipoteca, sono ipoteche in certi casi, ma anche di minaccia in sede regionale e quindi il conseguente immobilismo della Regione nei suoi compiti specifici, ai quali brevemente ha accennato il collega Virgili. E mi chiedo anch'io che significato ha la conferenza sulle autonomie locali di Merano, soprattutto alla luce di una situazione in provincia di Bolzano, che è anomala rispetto al Paese. Già in varie occasioni ho tentato di fare un quadro del significato, per esempio, delle comunità di valle in provincia di Bolzano dove non esiste il minimo accenno di democrazia e di rappresentatività politica e nemmeno di quella etnica addirittura e sono degli organismi che, pur non avendo dei poteri istituzionali veri e propri, pesano enormemente sulle decisioni politiche della provincia. Ed allora che significato ha fare una conferenza di quel genere, delineare o consentire di delineare alcune ipotesi di soluzione diversa, più democratica, più aderente a quello che è lo spirito che ormai è diffuso nel nostro Paese, nei confronti del decentramento di certi poteri amministrativi, quando si sa benissimo che, all'interno della Giunta regionale, non si smuoverà nulla? O tutt'al più si farà la fine che si sta facendo, e lo vedremo poi in questi prossimi giorni, dalla legge sul decentramento degli organi comunali, dei consigli cosiddetti circoscrizionali? Faremo quella fine sempreché vada bene e cioè il

meccanismo che si mette in movimento lo conosciamo, si mette in moto un meccanismo tale — e credo che il mio collega che è stato citato indirettamente chiarirà anche le ragioni di questo comportamento e i motivi della sua astensione —, che comunque lascia inalterati alcuni concetti fondamentali: l'art. 30, l'art. 61 sono rimasti pressochè identici e noi, lo diciamo francamente, non siamo assolutamente d'accordo nei confronti di quel tipo di meccanismo con il quale si vuole affrontare il decentramento degli organi comunali nella nostra Regione e quindi la differenziazione che c'è fra le due Province.

E così potremmo accennare ad altre questioni che rimangono bloccate. Mi rifiuto di ripetere le stesse cose che già sono state oggetto di un intervento analogo lo scorso anno e cioè l'ordinamento degli enti locali, l'ordinamento del settore sanitario che è estremamente importante; abbiamo presentato due interrogazioni recentemente sulla volontà politica di affrontare il tema socio-sanitario nelle nostre Province e nella Regione e ci siamo accorti che se non si muove l'una, non si può muovere l'altra e quindi è un gioco a scarica barile, e la risposta che si è avuta in sede di Consiglio provinciale è stata "è la Regione che deve fare la prima mossa". Questa mossa non viene fatta e tutto rimane completamente bloccato, fermo. E' un tema qualificante che poteva indubbiamente qualificare, in senso positivo, l'azione della Giunta e lo si lascia inoperante, lo si lascia nel cassetto. Quindi, ancora una volta dobbiamo registrare che manca un impegno operativo per quanto riguarda la riforma sanitaria in senso generale.

Per quanto riguarda il TAR, qualcuno potrebbe dire "voi conoscete la vicenda del TAR", ma diventa inspiegabile nel modo più assoluto, inspiegabile di fronte all'opinione pubblica, di fronte a quei cittadini che non

sanno più che pesci pigliare, non sanno più a chi rivolgersi, addirittura in certi casi accettano determinati sopprusi, determinate ingiustizie perchè vedono che lo strumento che le altre Regioni mettono a disposizione dei cittadini per adire a questi tribunali di giustizia amministrativa non esiste nella nostra Regione. Cioè ci sono molti cittadini che sono venuti a protestare da noi per capirne i motivi e le ragioni per cui non si vuole assolutamente dare avvio a questo importante organismo, ma non se ne fa nulla, le cose sono rimaste esattamente come lo scorso anno. E infatti l'elencazione che viene riprodotta nella relazione del Presidente non è altro che un ripetersi, tranne alcune cose, dei problemi insoluti da affrontare nel prossimo futuro, probabilmente nella prossima legislatura.

Ecco, signor Presidente, abbiamo cercato brevemente di individuare le ragioni di fondo di questa difficoltà che esiste nella nostra regione. Si è determinato un blocco, lo definisco blocco storico ormai, che ha influenza reciprocamente fra la Regione e soprattutto la Provincia di Bolzano, e questo condizionamento, che non è reciproco ma diventa a senso unico, non permette, sappiamo cosa ne pensano certi rappresentanti della Democrazia Cristiana, non permette assolutamente di fare alcuni passi ai democristiani, i quali sono fortemente condizionati dalla prepotenza, in certi casi, della Südtiroler Volkspartei. E' questo il nodo che bisogna sciogliere. E' chiaro che il nodo si scioglie attraverso un mutamento di rapporti di forza, attraverso una concezione diversa della politica, attraverso — e questo è il dato importante — la convinzione che discutere di politica non significa contrapporre un gruppo linguistico ad un altro gruppo linguistico. Ed è questa l'azione, difficile indubbiamente, disegno ambizioso, che le forze di sinistra cercano di portare avanti nella provincia di Bolzano; è questo il nodo che bisogna sciogliere nella nostra provincia, cioè che il

discorso di identificazione Südtiroler Volkspartei-gruppo linguistico tedesco, una volta entrato in vigore il nuovo statuto di autonomia una volta emanate le norme di attuazione, sia un discorso da sgretolare, da smantellare. Sappiamo quanto sia difficile e quanto sia arduo per i partiti che si sono accinti ad affrontare in questi termini la realtà della nostra Provincia e quindi anche della nostra Regione, creare un quadro politico diverso, creare dei rapporti diversi, cambiare, se è possibile, questa identificazione che, purtroppo, è sostenuta dai mezzi di informazione. Quando si hanno i mezzi di informazione, quando c'è il monopolio dei mezzi di informazione, fare una lotta di questo genere oppure denunciare questa mistificazione diventa estremamente difficile, diventa un fatto di grosso impegno, di grosso lavoro.

Ma noi crediamo che anche se l'impegno è di questa portata non possiamo rinunciare a farlo. Sarà compito delle forze politiche che credono nell'autonomia, nella tutela dei diritti delle minoranze linguistiche impostare il discorso non in termini di contrapposizione tra i gruppi linguistici, ma in termini di contrapposizione politica all'interno, naturalmente, delle popolazioni che convivono nella nostra Regione e quindi nella provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, brevemente per fare alcune considerazioni dopo ciò che ha detto in precedenza il mio collega di gruppo. Devo dire anch'io che la relazione che ci troviamo davanti, le dichiarazioni programmatiche del Presidente sono fatte con serietà. Noi lo riconosciamo perchè non c'è trionfalismo e non si gioca neppure a nascondino. Si prospettano delle difficoltà, difficoltà nell'applicazione stessa delle norme di attuazione di questa nostra autonomia e difficoltà anche finanziarie oltre

che politiche. A un certo punto, per esempio, si fa l'accento alla legge n. 825, la legge sulla riforma tributaria. Se ci ricordiamo da 10 anni a questa parte si è sempre parlato in Italia delle grandi riforme; si diceva che una delle grandi riforme dovrebbe essere, oltre quella sanitaria e quella della casa, quella tributaria. Ebbene, questa riforma tributaria ha iniziato il suo corso ed è arrivata a metà, l'altra metà è rimasta lettera morta. La famosa legge-delega per la riforma tributaria, appunto la 825, stabilisce, dall'art. 12 in poi, tutta la parte che riguarda la riforma tributaria degli enti locali. Come enti locali sono comprese anche le regioni a statuto ordinario e le regioni a statuto speciale. Lì appunto la riforma si è bloccata e tutto tace. Sono trascorsi 5 anni, anzi 4 anni di regime transitorio, e adesso, come è detto nella relazione, ci troviamo a non sapere esattamente quale futuro sarà riservato a questa nostra Regione e alle due Province per quanto riguarda soprattutto la possibilità di finanziamento. E parlare di intervento della Regione e rispettivamente delle due Province nel settore degli enti locali, senza sapere esattamente fino a che punto questi enti locali hanno una loro autonomia finanziaria, ci sembra un po' vacuo e difficile sicuramente. Si è parlato tanto dell'autonomia dei finanziamenti degli enti locali, dei comuni, si è parlato oltre che in questa sede anche nel convegno speciale tenuto a Merano e si è prefigurata la possibilità di intervento diretto dei comuni e degli enti locali nella tassazione. Una imposizione che venisse ad aggiungersi a quella che già esiste a favore degli enti locali, non so fino a che punto potrà essere tollerata, non dico dai cittadini, ma anche dall'economia stessa. Il convegno è stato fatto, lì si sono buttate delle idee, bisognerebbe arrivare a concretizzare qualcosa di più. Io direi che, a questo proposito, sarebbe ben utile se la Regione o le Province, ma soprattutto la Regione, volesse effettuare uno studio per

vedere fino a che punto c'è la possibilità o la convenienza di poter gravare ulteriormente, fiscalmente, l'economia, le ditte e le persone fisiche che operano in questa nostra terra, fino a che punto insomma si può intervenire a questo proposito. C'è un limite ed è un limite di rottura, oltre il quale ben difficilmente l'economia potrà resistere, non solo l'economia, ma anche la politica stessa. La storia economica ci insegna che ai periodi di maggior pressione fiscale corrispondono periodi di miglior incremento di benessere; ma è una questione di limite. E se la storia dei secoli scorsi ci ha insegnato qualcosa, dobbiamo tener presente che viviamo in un secolo del tutto particolare, in qualche decennio del tutto particolare e diverso, per cui la possibilità o la elaborazione di uno studio a questo proposito mi sembrerebbe quanto mai appropriato, proprio su iniziativa del nostro ente Regione.

Ho detto prima che lo Stato si è dichiarato e si dichiara inadempiente proprio in una delle più grosse parti che gli competono, ossia della riforma tributaria. Noi non siamo competenti sicuramente per fare la riforma tributaria, qui bisogna finire con un auspicio, e auspicare ancora una volta da questi banchi che si faccia qualcosa di più in sede nazionale e che vengano emanate le norme per il finanziamento degli enti locali se non vogliamo vedere paralizzare non solo l'ente nostro, ma tutti gli enti minori che ci circondano, ossia tutti i comuni.

A proposito di bilancio si dice che, è stato scritto sulla stampa di qualche giorno fa, si aggira sui 20 miliardi, è un bilancio piccolo, è un bilancio che non rompe. E' vero, però bisogna tenere presente che può essere valutato piccolo o grande per usare un'espressione non tanto appropriata ma comunque significativa, ma è un bilancio adatto alle competenze che questo ente ha di interferire e di spendere. Perciò è un bilancio piccolo, che tiene conto delle compe-

tenze della Regione che sono assolutamente limitate e tendono eventualmente a limitarsi ancora, non certo ad espandersi. Ho detto prima che la relazione e le dichiarazioni programmatiche del Presidente sono serie e devo dire che in queste dichiarazioni non ci sono punti di programmazione futura, ed è anche logico che così sia! Perché se non ci sono competenze e non si sa neanche fino a che punto arriveranno queste competenze è logico che la Regione possa poco programmare. E pertanto mi sembra ancora maggiormente realistica la relazione e le dichiarazioni soprattutto del Presidente.

Riguardo alle norme di attuazione, nella relazione si dice che si dovrà fare ancora molta strada per arrivare alla integrale applicazione del nostro statuto di autonomia, però notiamo che sono rimaste indietro le norme forse maggiori, sotto certi punti di vista, quelle che possono interferire e creare divisioni fra i gruppi etnici; allora sono state volutamente accantonate e messe là perché vengano discusse per ultime e infatti vediamo che si parla della scuola, del completamento delle norme sulla scuola nella provincia di Bolzano e della effettuazione delle norme generali per la scuola per quanto riguarda la provincia di Trento. Ebbene, anche se questa non è la sede esatta perché sarebbe quella provinciale, comunque si sa che il nostro partito si è adoperato molto perché queste competenze venissero discusse e venisse data alla Provincia di Trento la massima e completa competenza, per quanto riguarda il settore scuola. Noi, da questi banchi non possiamo fare altro che avvallare quanto è stato detto prima nella speranza che le norme di attuazione rispecchino esattamente quello che noi chiediamo.

Si parla anche delle telecomunicazioni. Anche questo è un settore molto importante, è stato accantonato, e speriamo che la commissione dei 12 arrivi ad emanare qualcosa di definitivo. Noi vorremmo che ci fosse un vero impegno

autonomistico in questo settore, che con queste comunicazioni e telecomunicazioni si faccia veramente un passo in avanti verso l'autonomia, che l'interpretazione dello statuto venga fatta in modo ampio, non in senso restrittivo. C'è da chiarire che cosa significhi comunicazioni e telecomunicazioni, c'è da chiarire, e noi chiediamo e speriamo e siamo convinti che il chiarimento venga in senso largo, non in senso restrittivo, altrimenti sarebbero validi i discorsi nazionalistici risuonati in quest'aula anche oggi, anche nella discussione di questo bilancio. Noi crediamo che nessuno sia veramente nazionalista fino al punto da chiedere o da sperare che le norme di attuazione ancora da emanarsi siano intese in senso restrittivo, perché sarebbe proprio un ritorno alle spinte nazionalistiche, significherebbe incamminarsi su una strada, che potrebbe diventare ancora una volta pericolosa. Noi vogliamo che lo spirito autonomistico, che ha dato addirittura origine a questa nostra autonomia, continui senza sopraffazione da parte di nessun gruppo etnico, è logico, però che ci sia la convivenza, la quale deve e può essere attuata solo se lo spirito autonomistico verrà veramente interpretato come tale e continuato così come è stato iniziato.

Nella relazione si parla anche del TAR, del tribunale di giustizia amministrativa. Anche a questo proposito, dalle notizie che si leggono un po' sulla stampa e da quello che si sente dire, spero che sarà di imminente emanazione. C'è da augurarselo per non essere proprio l'ultima regione ad avere questo importante organismo di giustizia amministrativa.

Noi ci attendiamo che la presa di posizione e la presa di coscienza della Giunta regionale, a questo proposito, per quelle alcune competenze che ho citato e per quelle che ci sono comunque nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, sia

soprattutto chiara, chiara in senso, come ha detto il mio collega di gruppo stamattina, in senso dinamico. Noi vorremmo vedere l'autonomia, che cammina per adeguarsi ai tempi e alla disposizione della gente stessa. Sarebbe assolutamente inutile e vano, significherebbe proprio vanificare lo stesso statuto di autonomia volersi, ad un certo punto, bloccare e dire: la parola "comunicazioni" vuol dire solo "comunicazioni" e non "telecomunicazioni", pertanto, indipendentemente da chi chiede di più, noi ci atteniamo alla lettera in maniera restrittiva.

Volevo poi accennare al fatto che, soprattutto nell'ambito provinciale, leggi approvate dal Consiglio provinciale vengano respinte dal governo con motivazioni che noi definiamo cavillose, noi del gruppo del partito del popolo trentino tirolese, altri potranno dire che sono motivazioni inesistenti, o, se esistono, che rappresentano una via e un indirizzo verso l'interpretazione restrittiva delle competenze autonomistiche della provincia, lo stesso discorso vale anche per la Regione. Ebbene, noi vorremmo e chiediamo e ci auguriamo, — andiamo avanti ad auguri e raccomandazioni e auspici —, che la Giunta regionale segua la via dell'interpretazione nel senso autonomistico di tutte queste norme e che le leggi che verranno fatte, sia in sede regionale come in sede provinciale, siano fatte proprio nel senso che ho detto prima anche dal Consiglio e non che la maggioranza o le maggioranze o le minoranze vogliano bloccare lo sviluppo dell'autonomia e il cammino del progresso della nostra

gente, nel senso della sempre maggior libertà. Perché se vogliamo che le nostre genti camminino verso una sempre maggiore potestà propria e democratica, è altrettanto giusto credere ed esigere che abbiano anche la potestà di manifestarsi in questo senso.

Grazie.

PRESIDENTE: Was Wort hat Abgeordneter Dalsass.

La parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Die Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses muß man als sehr reell und ausgeglichen betrachten und bezeichnen. Man muß sich nur wundern, daß diese Erklärungen des Regionalausschußpräsidenten Stellungnahmen hervorgerufen haben, wie sie vom Vertreter der Liberalen Partei eingenommen wurden, eine Stellungnahme, die eigentlich gar nicht in dieses Gremium herpaßt, die man eigentlich hier gar nicht beziehen sollte. Dabei hat er mit Schalmeienklängen begonnen, denn er rühmt sich, der Liberalen Partei anzugehören. Er hat auch erklärt, daß er von Natur aus — er als Liberaler — für die Toleranz und gegen jede Unterdrückung ist und daß deswegen er und seine Partei immer getrachtet haben, daß der deutschen Volksgruppe in Südtirol alles gegeben wird, was richtig erscheint. Nun aber hat dieser gleiche Vertreter der Liberalen Partei im selben Atemzug erklärt, daß er jedoch jetzt feststellen muß, daß der veralterte und antidemokratische Begriff der Unterdrückung einer Volksgruppe durch die andere, — Unterdrückung, die seinerzeit in der Provinz Bozen von seiten der

italienischen Volksgruppe vorgenommen wurde, und — da bezieht er sich auf die zwanzig Jahre Faschismus auf das "ventennio fascista", wie er sagte, ich habe hier den Text, damit man mir nicht den Vorwurf machen kann, ich würde etwas erklären, was er nicht gesagt hat —, sich nun auf die andere Volksgruppe verlagert hat. Früher wurde die Unterdrückung von den Italienern vorgenommen und die Unterdrückten waren die Deutschen, jetzt unterdrücken die Deutschen und die Unterdrückten sind die Italiener. Da sagt man, daß das "ventennio della Volkspartei" beginnt, also die zwanzig Jahre der Volkspartei. Es ist eine ungeheuerliche Bemerkung, möchte ich sagen, eine ungeheuerliche Erklärung und der Vergleich, der hier gezogen wird, ist sehr beleidigend. Ich weiß nicht, ob sich der Kollege Crespi dessen gar nicht bewußt war. Er spricht von einem "ventennio fascista" und demgegenüber stellt er das "ventennio della Volkspartei". Nun möchte ich etwas sagen: Was ist denn eigentlich im "ventennio fascista" gewesen, damals wo man diesen veralteten und antidemokratischen Grundsatz der Unterdrückung an der deutschen Bevölkerung praktiziert hat? Da hatten wir — ich kann es wohl sagen, denn ich habe es auch noch miterlebt — erstens einmal keine deutschen Schulen; die Lehrer durften nicht mehr deutsch unterrichten — wer es wagte, auch nur einen geheimen Unterricht zu erteilen, der wurde in die Verbannung geschickt oder sonstwie gestraft —; man hat nach 1918 die Zahl der Italiener in der Provinz Bozen von damals 8.000 auf 120 · 130.000 hinaufgebracht durch die Zuwanderung; man hat die Überfremdung gefördert; man hat im Raume Bozen hauptsächlich Industrien gebaut und auch im Raume Meran und nur für die Italiener, nicht für die Südtiroler; man hat Wohnungen gebaut zu 95% für die Italiener, nicht für die Südtiroler; man hat in den öffentlichen Stellen nur Italiener beschäftigt und nicht die Südtiroler; und man

hat in den öffentlichen Ämtern nicht die deutsche Sprache gebrauchen können, sondern nur die italienische Sprache; man hat uns sogar die Namen geändert, die Ortsnamen geändert und vieles mehr; man hat die Familiennamen geändert. Das ist alles unter dem "ventennio fascista" passiert! Da wagt es einer, der sich als Demokrat bezeichnet, einen Vergleich anzustellen mit dem "ventennio" der Volkspartei. Was haben wir denn heute? Heute haben wir die deutschen Schulen bekommen, und zwar von den Amerikanern sofort nach dem Krieg — das möchte ich auch betont haben —, wir können also unsere Kinder in die deutsche Schule schicken; wir können dort, wo man uns versteht, auch deutsch sprechen; in den Ämtern versteht man nicht immer deutsch, sondern nur in den wenigsten Fällen; von den öffentlichen Angestellten beim Staat haben wir noch eine vorwiegende Mehrheit an Italienern und dort haben wir nun endlich eine Bestimmung erreicht, aufgrund welcher der Proporz eingehalten werden muß bei der Besetzung dieser Stellen. Wir sind am Beginn, das gleiche Recht zu bekommen, wie es die Italiener seit jeher hatten. Also wir bekommen auch unseren Anteil an Volkswohnungen; wir können uns am öffentlichen Leben beteiligen wie die italienische Volksgruppe. Wir sind nun dabei, endlich das zu bekommen, was die anderen schon immer hatten. Nun macht man hier einen Vergleich zwischen "ventennio fascista" und "ventennio" der Südtiroler Volkspartei. Es ist deprimierend und, ich möchte schon sagen, sehr sehr beleidigend; daß so etwas von einem Liberalen erklärt werden kann; ja, das ist eigentlich unfassbar. Nachdem er sich heute vormittag aufgeregt hat und erklärte, als meine Kollegen Mayr und Oberhauser dazu Stellung genommen haben, es würde nicht stimmen, was hier gesagt wurde, so habe ich mir den genauen Text nun verschafft. Das sagt er auch in dieser seiner

Stellungnahme: Jede neue Durchführungsbestimmung ist ein Grund für die Bürger deutscher Muttersprache, um noch etwas mehr dazuzuverlangen. Aber das wäre auch verständlich und ganz natürlich, sagt er, aber schlimm ist es, daß man Sonderrechte verlangt im Vergleich zur italienischen Volksgruppe. Sonderrechte? Ich möchte nur fragen, welche Sonderrechte haben wir denn verlangt? Wir haben nur eines verlangt, und zwar daß wir die gleichen Rechte bekommen, damit wir uns erhalten können als Volksgruppe, daß wir die deutsche Sprache gebrauchen können, nicht nur daheim in der Familie, sondern auch im öffentlichen Amt; daß jeder Bürger sich in seiner Muttersprache äußern können soll. Das haben wir verlangt! Nun, weil jetzt Schwierigkeiten auftreten, speziell was die Kenntnis der beiden Sprachen betrifft, da regt man sich auf, da tut man so, als ob man etwas Ungewöhnliches verlangt hätte. Da nützt man schon die Gelegenheit, um Stimmung gegen die Südtiroler, gegen die deutsche Volksgruppe zu machen. Das ist das Deprimierende. Gegen so etwas müssen wir auf jeden Fall protestieren. Also wir haben keine Sonderrechte, sondern wir wollen nur das gleiche haben, wie die Italiener schon seit jeher hatten. Dann sagt er noch: Ja, so manche Südtiroler waren seinerzeit nach dem Krieg froh, daß sie überhaupt die italienische Nationalität, die "nazionalita italiana" hatten; er spricht von einer italienischen Nationalität. Ich muß sagen, die italienische Nationalität hatten wir nie, wenn schon dann hatten wir die italienische Staatsbürgerschaft, aber die Nationalität nicht und haben sie auch heute noch nicht. Also er sagt: Damals sind die meisten Südtiroler froh gewesen, die italienische Staatsbürgerschaft zu haben, denn anderswo in Österreich und in Deutschland hat es schlechter ausgesehen. Da möchte ich schon an etwas erinnern: Wir Südtiroler haben damals massiv — ich möchte sagen alle, ohne Unterschied — eine Unterschrif-

tensammlung durchgeführt und haben das Selbstbestimmungsrecht verlangt. Das hat man uns nicht eingeräumt. Wir haben da keine Rücksicht genommen auf die Staatsbürgerschaft, die wir hatten oder nicht hatten. Wir haben nicht geschaut, wie es in Österreich oder in Deutschland ausgesehen hat. Wir verlangten in demokratischer Form das Selbstbestimmungsrecht. Und das wurde uns nicht eingeräumt. Nun schaut es beinahe aus, wenn man die Worte vom Regionalratsabgeordneten Crespi hört, wie wenn sie uns damals einen Gefallen getan hätten, dieses Selbstbestimmungsrecht nicht einzuräumen, denn anderswo hätten wir vielleicht anders entschieden, anderswo wäre es uns ja schlechter gegangen. Nun sagt er: Wenn einer in der Provinz Bozen mit dem nicht einverstanden ist, wir sind ja in einem demokratischen Staat, so kann er ohne weiteres von seiner Möglichkeit Gebrauch machen und auch anderswo hinziehen. Ja, wir wissen das. Diese Mentalität kennen wir; die kennen wir noch aus dem Jahre 1939, wo man uns mit einem antidemokratischen Vertrag die Entscheidung auferlegt hat, wo wir uns entscheiden mußten, entweder deutsch oder nicht deutsch zu sein, hinaus zu gehen oder hinunter zu gehen. Dieser Geist geht aus dieser Stellungnahme des Kollegen Crespi hervor. Es tut mir leid, daß er nicht hier ist, aber er hat ja gesagt, er kann nicht hier sein, weil seine Verpflichtungen ihn nach Trient gerufen haben. Trotzdem, glaube ich, habe ich nicht nur das Recht, sondern als Sprecher der Fraktion der Südtiroler Volkspartei die Pflicht, gegen eine solche Ungeheuerlichkeit aufzutreten. Er sagt dann, daß solche Ungerechtigkeiten nun in der Provinz Bozen passieren und wir sind eigentlich die Schuld daran, wir von der Südtiroler Volkspartei, wir die deutsche Volksgruppe, und er sagt, er sei nicht einverstanden zuzusehen, wie hier ein "regime dispotico e ingiusto" entsteht, also ein despotisches und ungerechtes Regime

den Italienern gegenüber verfolgt wird. Ja, was ist denn eigentlich da ungerecht und was ist denn eigentlich despotisch? Gar nichts. Das müssen wir schon sagen. Hier sagt er dann noch: Wir sind nicht bereit zuzusehen, wie die Bürger italienischer Muttersprache langsam und in einer brutalen Art und Weise gewürgt und gezwungen werden, das Land zu verlassen, das ihnen gehört wie jedem anderen Bürger des Staates. Da spricht der Kollege Crespi wieder der Zuwanderung, der Überfremdung das Wort. Also er sagt: Der Bürger, der hier ist, wird brutal gewürgt und verpflichtet, wegzugehen. Wir verpflichten niemanden, wegzugehen. Wenn einer hier ist, dann kann er hier bleiben, aber er soll auch zu denselben Bedingungen hier bleiben, die wir eben auch einhalten müssen. Das heißt: Wenn man in Südtirol in den öffentlichen Ämtern beide Sprachen können muß, dann muß er sich auch dieser Bestimmung, dieser Verpflichtung unterwerfen. Wenn er es nicht akzeptieren will, wenn er glaubt, immer noch mit demselben Slogan weiterzukommen wie früher: "Qui siamo in Italia, qui si parla l'italiano", dann, muß ich sagen, hat endlich eine andere Stunde geschlagen und es war auch richtig, daß endlich einmal eine andere Stunde schlägt. Es soll nicht nur der Bürger italienischer Muttersprache zum Recht kommen, sondern auch der Südtiroler, es ist höchste Zeit! Die Gleichstellung der Sprache ist uns schon im Pariser Vertrag in Aussicht gestellt worden, der im Jahre 1946, also zählen wir einmal zurück, schon versprochen und abgeschlossen wurde. Jetzt sind wir daran, dies zu realisieren. Wenn einer glaubt, daß er hier nicht hineinpaßt, dann kann er gehen, aber gezwungen wird sicher keiner.

Das wollte ich nur in kurzen Worten als Antwort auf diese ungeheuerlichen Erklärungen und Behauptungen des "Liberalen" Crespi erwidert haben.

Sonst möchte ich nichts weiteres hinzufügen.

Crespi hat ja gesagt: Unter solchen Voraussetzungen hat die Region versagt. Sie müßte ja die Italiener mehr in Schutz nehmen. Und wenn es nun so ist, daß die Region versagt hat, dann könnte man sie auch ohne weiteres abschaffen. Ich will nicht wiederholen, was ich schon einmal hier gesagt habe: Wir von der Südtiroler Volkspartei haben immer schon mit dem Los von Trient den Standpunkt vertreten, man sollte sämtliche Zuständigkeiten auf die zwei Provinzen übertragen und die Region abschaffen. Das haben wir immer vertreten; wir haben es nicht durchsetzen können. Man wollte unbedingt eine Region noch am Leben erhalten aus grundsätzlichen Gründen, aus Prestige Gründen, ich weiß nicht, aus welchen Gründen und die haben wir nun. Wenn man uns fragen würde, ob wir einverstanden sind, die Region abzuschaffen, dann könnten wir nur sagen: Ja, es wäre eine Entwicklung in unserem Sinne, wenn diese Zuständigkeiten von der Region auf die zwei Provinzen übertragen würden. Das habe ich schon vor drei Jahren auch anlässlich der Haushaltsdebatte in Trient erklärt. Vielleicht gibt sich diese Gelegenheit. Man hört ja in Rom, daß man überall beginnen muß, einzusparen. Man hat sich schon mit dem Gedanken getragen, in Italien die Provinzen abzuschaffen. Es sind die Provinzen eine Einrichtung die nur eine Belastung darstellt, nur Mehrkosten provoziert. Also man hat sich schon mit diesem Gedanken getragen. Wenn man in Italien die Provinzen abschafft, dann ist es doch eine Selbstverständlichkeit, daß bei uns hier die zwei Provinzen die Rolle einer Region übernehmen müssen. Dann würden es nicht mehr Provinzen sein, sondern es würden zwei Regionen sein. Und neben den zwei Regionen würde man sich eigentlich eine dritte Region als Dachorganisation kaum noch vorstellen können. Im Zuge einer solchen Reform wäre die Möglichkeit geboten, hier die Provinzen mit mehr Kompetenzen auszustatten.

Ich hätte noch mehrere Bemerkungen zu machen, aber ich will mich nur auf eine beschränken. Im Laufe der letzten Monate haben wir uns mehreren Gesetzentwürfen beschäftigt. Es wurde hier ein Gesetzentwurf besonders gestreift und behandelt und zwar vom Kollegen Virgili und auch von anderen. Es ist der Gesetzentwurf über die Schaffung, über die Errichtung der Stadtviertelräte in der Provinz Trient und in der Provinz Bozen. Wir haben schon einmal hier diesbezüglich unseren Standpunkt klargelegt. Wir haben gesagt: Wenn schon ein Staatsgesetz existiert, das in den anderen Regionen seine Wirksamkeit haben kann, so kann es bei uns in der Provinz Bozen wenigstens wegen der besonderen Situation keine Anwendung finden, außer es wird dieser besonderen Situation mit Regionalgesetz angepaßt. Wir haben immer den Standpunkt vertreten und vertreten ihn heute noch, daß diese Stadtviertelräte nichts anderes sein können als Organe der Gemeinden. Es sind ja keine eigenen Körperschaften. Das geht ganz klar auch aus dem Staatsgesetz hervor. Also wenn es keine eigenen Körperschaften sind, dann sind es Organe der Gemeinden. Es heißt aber im Artikel 61 des Autonomiestatutes, daß die Organe der Gemeinden den Proporz widerspiegeln müßten, so wie er im Gemeinderat gegeben ist. Das haben wir verlangt; das haben wir vertreten. Hier sind wir uns nicht einig geworden. Aber dann hat man von seiten der Kommission — ich sage von seiten der Kommission, nicht von seiten der Regionalregierung — den Versuch gestartet, einen weiteren Artikel hineinzugeben, der es dem Gemeinderat überläßt, den Gewerkschaften, den Parteien und anderen Organisationen auf Gemeindeebene die notwendigen Strukturen zur Verfügung zu stellen, damit sie sich freier entfalten können. Das heißt, man sollte für die Parteien sozusagen auf Gemeindeebene aufkommen; man sollte für diese anderen Organisationen auf Gemeindeebene aufkommen. Damit sind

wir auch nicht einverstanden gewesen. Das haben wir in aller Klarheit gesagt, weshalb wir uns bei der Schlußabstimmung der Stimme enthalten haben. Ich kann Ihnen eines sagen: Wenn hier nicht zum Rechten gesehen wird — wir waren sowieso nie begeistert von einem solchen Gesetz, aber wenn es schon verabschiedet werden muß, dann müßte man schon auch der besonderen Situation in der Provinz Bozen Rechnung tragen —, dann kann ich jetzt schon sagen, daß wir im Regionalrat wahrscheinlich uns nicht mehr der Stimme enthalten werden, sondern dagegen stimmen werden, denn so könnte man den Text des Gesetzes nicht akzeptieren. Das wollte ich nur klärend noch gesagt haben, nachdem auch der Kollege Virgili ganz klar den Standpunkt seiner Partei dargelegt hat.

Ich möchte nichts weiteres sagen, als dem Präsidenten der Region bescheinigen, daß seine Erklärungen sehr ausgewogen, sehr sachlich waren, viel ausgewogener, möchte ich sagen, und sachlicher, als man sie in früheren Jahren anlässlich einer Haushaltsdebatte hören konnte. Man hat zur Kenntnis genommen, welche Rolle die Region spielen kann und zu spielen hat und man versucht nicht mit Gewalt, diese Rolle, sagen wir, aufzumöbeln und der Region noch neue Kompetenzen zuzuweisen, die sie in Wirklichkeit gar nicht hat, denn damit wären wir nicht einverstanden. Wir sind eher der Meinung: Wenn schon neue Zuständigkeiten, wenn schon eine größere Rolle einer Körperschaft zugestanden werden soll, dann ist dies nicht die Region, sondern sind dies die zwei autonomen Provinzen Bozen und Trient.

(Illustrissimo signor Presidente! Le dichiarazioni del signor Presidente della Giunta regionale sono da considerarsi e definirsi reali ed equilibrate. Non posso fare a meno di esprimere la mia meraviglia per il fatto, che la relazione del

signor. Presidente abbia potuto provocare prese di posizione, come quella del rappresentante del P.L.I., posizione che non si addice in realtà a questo nostro consesso e che pertanto il consigliere interessato non avrebbe dovuto assumere. Egli ha iniziato il suo intervento a suon di piva, vantandosi di appartenere al P.L.I. Egli ha pure dichiarato di essere per natura, quale liberale, per la tolleranza e contro ogni forma di oppressione, per cui egli ed il suo partito hanno sempre insistito che al gruppo etnico tedesco altoatesino fosse dato, quanto sembrava giusto. Nello stesso momento però, il rappresentante del P.L.I. non ha ommesso la dichiarazione che, come egli è costretto a constatare, il concetto già superato e antidemocratico dell'oppressione di un gruppo etnico, attuato a suo tempo dal gruppo italiano, riferendosi, come egli stesso ha chiarito, al ventennio fascista, sia ora trasferito all'altro gruppo etnico. Sono in possesso del testo del suo intervento, per evitare di dire un qualche cosa di estraneo alle sue dichiarazioni. Egli afferma in sostanza che un tempo gli oppressori erano gli italiani e gli oppressi i tedeschi, mentre si sarebbero invertite le parti. Si è detto inoltre che è iniziato il ventennio dello S.V.P. e questa è, a mio avviso, un'osservazione immane ed estremamente offensivo il confronto, che qui si vuol fare. Non so, se il collega Crespi era consapevole di quanto affermava. Egli si è riferito al ventennio fascista, contrapponendovi ora il ventennio dello S.V.P. Mi si permetta quindi la domanda, quali sono stati gli effetti del ventennio fascista, in cui si è praticato il vecchio e antidemocratico concetto dell'oppressione della popolazione di lingua tedesca. Innanzitutto si era provveduto a chiudere la scuola di lingua tedesca e parlo con cognizione di causa, in quanto ho vissuto quel periodo; agli insegnanti era stato vietato di insegnare la lingua tedesca e chi osava ad impartire lezioni anche

soltanto segretamente, veniva mandato al confino o punito in altro modo; dopo l'anno 1918 il numero degli italiani nella Provincia di Bolzano salì, per immigrazione da 8.000 a 120.000 - 130.000 unità, favorendo così l'inforestieramento; nell'area di Bolzano e Merano spuntarono soprattutto industrie, in cui si occupavano esclusivamente elementi italiani e non anche sudtirolesi; l'edilizia abitativa veniva coperta per il 95 per cento da famiglie italiane; i pubblici uffici erano retti soltanto da impiegati italiani, mentre i sudtirolesi venivano regolarmente esclusi; nelle amministrazioni pubbliche del resto non era possibile colloquiare in lingua tedesca, ma soltanto in italiano; ci sono stati cambiati i nomi, cognomi, la toponomastica e altro.

Questo è accaduto sotto il ventennio fascista! Ora, un consigliere, che si ritiene democratico, osa confrontare tutto questo con il ventennio dello S.V.P. Che cosa abbiamo ottenuto oggi? Le scuole tedesche, che sono state istituite dagli americani nell'immediato dopoguerra, la qual cosa desidero porre in risalto, e quindi possiamo fare frequentare ai nostri figli le scuole nella nostra madrelingua; dove siamo compresi possiamo parlare in tedesco; negli uffici questo non è sempre possibile, soltanto raramente; nei pubblici uffici dello Stato gli impiegati sono in maggioranza italiani e finalmente abbiamo raggiunto la norma, che i relativi posti di lavoro vanno coperti proporzionalmente. Stiamo quindi per raggiungere gli stessi diritti, di cui gli italiani hanno da sempre goduto. Una parte di alloggi popolari ci vengono ora riservati ed inoltre ci è permesso partecipare alla vita pubblica, come il gruppo etnico italiano. Stiamo raggiungendo finalmente, ripeto, gli stessi diritti degli altri. Ora, ribadisco, si vuole fare un confronto fra il ventennio fascista e il ventennio dello S.V.P. E' deprimente e molto offensivo, che un liberale faccia simili dichiarazioni, la qual cosa appare effettivamente incomprensibile. Siccome questa

mattina egli si è molto eccitato, nell'udire la presa di posizione del collega Mayr ed Oberhauser, dichiarando che quanto avevano affermato non rispondeva a realtà, mi sono procurato il testo autentico del suo intervento, dal quale fra l'altro risulta: ogni nuova norma di attuazione rappresenta per i cittadini di lingua tedesca motivo per ulteriori richieste, ciò che sarebbe comprensibile e naturale, se non si pretendessero diritti speciali, rispetto al gruppo etnico italiano. Vorrei quindi conoscere i diritti speciali da noi richiesti. Abbiamo voluto una unica cosa: gli stessi diritti per poter sopravvivere come gruppo etnico, usare la nostra lingua non soltanto in seno alla famiglia, ma anche negli uffici pubblici; abbiamo chiesto che ogni cittadino possa esprimersi nella propria madrelingua. Questa è stata la nostra pretesa! Essendo ora sorte difficoltà, soprattutto per quanto concerne la conoscenza delle due lingue, ci si mostra irritati, come se avessimo avanzato una richiesta insolita. A tal proposito devo dire che si coglie l'occasione per creare un ambiente ostile ai sudtirolesi, al gruppo etnico tedesco, la qual cosa è deprimente ed in tal senso solleviamo la nostra protesta. Noi non godiamo di diritti particolari, ma desideriamo avere quanto gli italiani hanno da sempre. Si legge inoltre: subito dopo la guerra certi sudtirolesi erano ben felici di possedere la nazionalità italiana. Devo dire che la nazionalità italiana non l'abbiamo mai avuta, semmai la cittadinanza, ma la nazionalità, ripeto, non l'abbiamo ancora oggi. Egli afferma comunque che a suo tempo la maggior parte dei sudtirolesi erano ben felici di essere cittadini italiani, in quanto la situazione austriaca e germanica era ben diversa. A questo punto mi si permetta di ricordare che proprio in quel periodo noi sudtirolesi avevamo organizzato una massiccia raccolta di firme, senza distinzioni, per richiedere il diritto all'autodeterminazione, senza esaminare la situazione in Austria o in Germania.

Abbiamo richiesto in forma democratica il diritto all'autodeterminazione, che non ci è stato concesso. Valutando le parole del collega Crespi, sembrerebbe addirittura che, negandoci l'autodeterminazione, ci sia stato fatto un piacere, in quanto forse avremmo deciso diversamente e ci saremmo forse trovati peggio. Ma il collega prosegue facendo presente, che viviamo in uno Stato democratico e pertanto a chi non garba la situazione altoatesina è libero di fare uso della sua possibilità di trasferirsi dove meglio crede. Questo lo sappiamo, conosciamo tale mentalità sin dall'anno 1939, in cui con un accordo antidemocratico ci è stato imposto di decidere di essere o non essere tedeschi, di trasferirci a nord o a sud. Simile spirito emerge inequivocabilmente dalla presa di posizione del collega Crespi. Mi dispiace che egli non sia presente, avendo egli dovuto raggiungere Trento per impegni, come aveva annunciato questa mattina. Ma ciononostante, credo, di non aver soltanto il diritto, ma, quale portavoce del gruppo consiliare dello S.V.P., anche l'obbligo di oppormi a simile mostruosità. Egli afferma altresì, che simili ingiustizie si stanno ora verificando in Provincia di Bolzano, per le quali la colpa è da attribuirsi allo S.V.P., al gruppo etnico tedesco, mentre egli non è d'accordo di assistere al formarsi di un regime dispotico ed ingiusto nei confronti degli italiani. Che cosa significa ingiusto e dispotico? Sono parole prive di senso, lo devo dire. Si legge altresì: non siamo disposti a vedere come il cittadino di lingua italiana viene stroncato lentamente in modo brutale, costringendolo ad abbandonare la Provincia, che gli appartiene come a ogni altro cittadino dello Stato. Il collega Crespi affronta nuovamente l'argomento dell'immigrazione, dell'inforestieramento, affermando in sostanza che strozziamo il cittadino per costringerlo ad andarsene. Noi invece non costringiamo nessuno, in quanto chi desidera può rimanere, ma alle stesse condizioni, che noi

stessi dobbiamo rispettare, vale a dire che l'obbligo di conoscere in Alto Adige le due lingue, per poter essere impiegato negli uffici pubblici, va rispettato da tutti. Se non si desidera accettare questa norma, credendo di potersi fare strada con il solito slogan: "Qui siamo in Italia, qui si parla l'italiano", devo dire che finalmente è scoccata un'altra ora, come del resto era anche giusto. Non soltanto al cittadino di lingua italiana va riconosciuto il proprio diritto, ma anche al sudtirolese, era ora e tempo! La parificazione delle lingue ci era già stata promessa e concordata con l'accordo di Parigi del 1946, si facciano i conti, quanti anni or sono, ed oggi stiamo realizzando tale promessa. Chi crede di non essere adatto a questo ambiente, può andarsene, ma nessuno vi sarà costretto.

Questo è quanto desideravo dire brevemente in merito alle incredibili dichiarazioni del liberale Crespi. Non intendo aggiungervi altro. Crespi ha denunciato senza mezzi termini il fallimento della Regione a queste condizioni, invitandola a tutelare maggiormente gli italiani, ebbene, se la Regione ha fallito, si dà proprio il caso di abolirla. Non desidero ripetere, quanto ebbi già ad affermare in un'altra occasione. Lo S.V.P. con lo slogan "Los von Trient" è sempre stato dell'avviso di abolire la Regione, trasferendo le relative competenze alle due Province. Abbiamo sempre sostenuto tale punto di vista, senza poterci imporre. Si è voluto assolutamente tenere in piedi una Regione per principio, per motivi di prestigio ecc., e noi oggi ne prendiamo atto. Se venissimo consultati per l'abolizione della Regione, potremmo rispondere che tanto significherebbe uno sviluppo nel nostro senso, trasferendo le competenze di due enti autonomi provinciali. Questa mia dichiarazione, che risale a tre anni fa, allorquando discutemmo il bilancio nella sede di Trento. Forse un domani potrebbe presentarsi quest'occasione. Da Roma

giunge voce di contenimento della spesa pubblica e si è addirittura pensato di abolire le amministrazioni provinciali, essendo questi enti soltanto un onere e causa di maggiori spese. Simile orientamento è già affiorato e se si dovesse giungere a tanto, sarebbe naturale che le nostre due Province autonome assumessero il ruolo di una Regione, divenendo così due Regioni autonome, per cui non vi sarebbe più posto per un terzo ente di collegamento. Nell'ambito di una simile riforma vi sarebbe data la possibilità di dotare le Province di competenze maggiori.

Avrei da fare altre osservazioni, ma desidero limitarmi ad una unica. Nel corso degli ultimi mesi ci siamo occupati di diversi disegni di legge, ed in particolare del progetto a firma del collega Virgili ed altri. Trattasi della creazione, o meglio dell'istituzione dei comitati di quartiere nelle Province di Trento e Bolzano, ed a tal proposito abbiamo già esposto il nostro punto di vista, facendo presente che la rispondente legge dello Stato può trovare applicazione nelle altre Regioni, ma non in Provincia di Bolzano, data la particolare situazione, a meno che non si provveda adeguarla con legge regionale. Noi siamo sempre stati del parere e lo siamo tuttora, che i comitati in parola null'altro possono essere che organi dei Comuni e non enti a sè stanti, la qual cosa emerge chiaramente dalla legge statale. Dunque non trattasi di enti autonomi e pertanto sono organi dei Comuni. L'articolo 61 dello statuto di autonomia prevede che gli organi del Comune devono rispecchiare la proporzionale espressa dal Consiglio comunale. Tale è la nostra richiesta e siamo ancora su questa posizione. Non siamo comunque riusciti a raggiungere un accordo e la commissione — non la Giunta regionale — ha tentato di aggiungere un nuovo articolo, secondo cui il consiglio comunale doveva provvedere a mettere a disposizione delle organizzazioni sindacali, dei partiti e di altre

organizzazioni le necessarie strutture a livello comunale, per offrire loro la possibilità di svilupparsi liberamente. Ciò significherebbe per l'amministrazione comunale di provvedere, per così dire, ai partiti. Questo punto non ha trovato ovviamente il nostro consenso ed abbiamo esternato chiaramente il nostro pensiero, astendoci dal voto alla votazione finale. Posso dire sin d'ora che, qualora non ci fosse un ripensamento — non siamo mai stati entusiasti per questo provvedimento, ma se si deve provvedere a tanto, la legge dovrà tener conto della particolare situazione esistente nella Provincia di Bolzano — in questa sede non ci asterremo soltanto dal voto, ma probabilmente voteremo contro, in quanto non possiamo accettare l'attuale testo legislativo. Era mio desiderio chiarire questo punto, dato che pure il collega Virgili ha illustrato il punto di vista del suo partito.

Non voglio aggiungere altro, ma soltanto rendere atto al Signor Presidente della Giunta regionale che le sue dichiarazioni sono state molto equilibrate ed oggettive, vorrei dire più equilibrate ed oggettive di quelle degli anni precedenti. Si è preso atto del possibile ruolo della Regione, senza peraltro cercare di montare con forza tale ruolo, attribuendo all'istituto Regione nuove competenze, che in realtà non ha, la qual cosa ci troverebbe in pieno disaccordo. Siamo piuttosto dell'opinione che, qualora ad un ente dovessero essere attribuite maggiori competenze ed importanza, questo non potrebbe essere la Regione, ma bensì le due Province autonome di Bolzano e Trento).

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort?

Nessuno prende la parola? Ha la parola il cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.-D.N.): Onorevole

Presidente, taluni colleghi, stamane, non so se più realisti o più fantasiosi, m'han detto, all'atto in cui io stavo per entrare in aula, che s'era esaurito ormai il mio spazio politico. C'era chi, si disse, aveva fatto il discorso fascista e chi, di rimbalzo, ne aveva approfittato per farne uno nazista. Allora mi son chiesto: quale le mie competenze? Mi son consolato, perchè, nel rapido esame della situazione, ho scoperto che ne avevo tante quante ne vanta la onorevole Giunta regionale. Mi si potrà dire: poche! Certo, quanto stamane s'è inteso, indubbiamente sul piano personale può arrecarmi perlomeno la misura di una convalida, circa una battaglia per il passato combattuta in onestà di intenti. Tutto questo però rimane ancorato a un puro fatto personale, non fa politica. La politica prende atto delle realtà, la politica non ascolta i profeti e quindi non può ascoltare: neppure il Cattaneo, proprio perchè egli, figlio del risorgimento, quell'unità d'Italia nata sulle ceneri di tante monarchie straniere credeva di superare, parlando in nome di uno stato federalista, che avrebbe avuto in sè i germi del tarlo politico antiunitario, insito purtroppo nella realizzazione regionalistica, attuata nel secondo dopoguerra, quando le regioni non furono concepite come espressione di indentica vocazione economica e sociale, nell'ambito delle quali le province avessero da esercitare le loro piene autonomie, il loro autogoverno, come noi si diceva, ma vennero istituite contro ogni logica della geografia come una funzione puramente antistatuale. Ecco perchè non mi stupisco che il collega Betta possa essere lontano, dirò così, da Cattaneo. Ed io me la sentivo stamane, prima di venire in Regione, questa sua distanza, tanto che per essergli più vicino io stesso, mi son messo il fazzoletto verde al taschino. Per un repubblicano che va, mi son detto, perlomeno un colore che resta.

E mi sono pure accorto che le mie competenze (pensavo avessero un punto fisso e più così non

è), mi sono accorto. dicevo che le mie competenze anche sul piano della cultura, stamane, sono rimaste del volume, del calibro, delle competenze proprie alla onorevole Giunta. Io, per quanto volontà avessi dentro di me, e ne ho tanta, non sono riuscito ancora a capire quella definizione, ecco perchè sono un superato, quella definizione tra cultura intrinseca e cultura estrinseca, proposta stamane. Mi sono sorti problemi infiniti, c'erano scuole dietro di me che ora naufragano, punti fermi nella costruzione delle idee generali dell'uomo che improvvisamente non hanno più cittadinanza. Forse la definizione che ho intesa era talmente intrinseca da estrinsecare essa stessa la cultura, ma certo è che in tal settore io mi sono trovato ormai naufrago, anche perchè non riesco a capire il nesso logico di un ragionamento, che parte dal diritto naturale, individuato come presupposto del nazionalismo, da cui sarebbe poi nato il fascismo. Oddio, non vi stupirete se proprio sul piano della cultura io mi senta superato, perchè ho sempre saputo che il diritto naturale appartiene alla democrazia liberale e se un punto suo di superamento esso ha incontrato, l'ha incontrato nell'autogoverno, che è proprio della democrazia classica, che segue la democrazia liberale e non certo la precede. E il nazionalismo, in politica, è un retaggio del primo dopoguerra, che era nato, dall'altrui imperialismo, come era nata la I° guerra mondiale contro il pluralismo nazionale dell'Austria per creare dopo, come suo coronamento, il pluralismo nazionale della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. E allora è evidente che anche sul piano della cultura io abbia sentito parlare un linguaggio che non so se appartenga ai critici d'arte che ci hanno abituati al più strano argomentare, o se non provenga invece esso dagli urbanisti.

Dovrei dire che indubbiamente la priorità appartiene ai critici d'arte, dal momento che essi sono nati prima dell'urbanistica. Certo è che l'oggetto di tutta la nostra discussione, onorevo-

le Presidente, è un oggetto anagrafico. Ecco, noi siamo delle mezze maniche della politica, noi siamo dei funzionari, dei lavoratori della politica, perchè andiamo cercando, da tanto tempo, i connotati della Regione. Ci sono stati, badi bene, in 4 anni di legislatura, tre Presidenti e tutti gli uomini sono stati del re. Perchè i Presidenti di questa Regione, se non altro, sono espressione della stessa corrente e tutti e tre i Presidenti si sono posti un problema: La Regione cos'è? Oh, io capisco, deve essere terribile dover dare la propria opera, la propria attività, lavorare quotidianamente all'interno di un istituto che annualmente li sente porsi il problema tragico, il dilemma: ma i connotati di questa Regione quali sono? Sì, ci fu il padre di tutti, il padre putativo, che all'inizio di questa legislatura se ne sortì col dire che la Regione era un ente pensante. La sua non era una manifestazione di fiducia al pensiero, il suo era un ritorno al razionalismo. "Cogito, ergo sum" Penso, la Regione, pensa, quindi esiste. Ma si è accorto anch'egli, poverino, che il cogito non è sufficiente all'uomo. Non si può infatti, solo pensare, bisogna anche capire. Dopodichè è essenziale intendere. Tanto è vero, che dopo l'uomo che disse "cogito, ergo sum", altra proposizione s'affacciò nella storia del pensiero umano, quando s'affermò: "homo, intelligendo, fit omnia". Ed era il riscatto del razionalismo, il perfezionamento del razionalismo: "homo, intelligendo, fit omnia". Solo che ci si accorse come questo "intelligendo" era coartato, monco, perchè si affacciava soltanto al razionale, fino a quando, e i rivoluzionari sono sempre italici, fino a quando Giovan Battista Vico, sovvertendo il pensiero del secolo intero, del secolo dei lumi, proclamò: "Homo, non intelligendo, fit omnia". E invocava con questo il diritto della fantasia, della divina fantasia. Ma dov'è la fantasia vostra, nel definire i lineamenti della Regione? Dove l'avete seminata, dove ci è dato

coglierla, questa fantasia, che altro non è, in definitiva, se non il fanciullino del Pascoli: "anima nostra fanciulletto mesto, nostro buono, malato, fanciulletto, che non t'addormi s'altri non è desto"? Malato, onorevole Presidente, ma che malattia ha questa Regione! Oh, non certo soffre di dentizione, che cosa mastica? Nulla, io penso, soffrirà forse di rachitismo, forse avrà una malattia del sangue. E' più facile! E per questo certo non attende che altri vegli per addormentarsi. Quali sonni profondi, da anni, questa Regione si porta innanzi! E allora, certo, non c'è da ricorrere a Dante, quando trovando il pregio, la forza rivoluzionaria, del figlio di Bernardone, individuava che essa consisteva nella capacità di costui nel "farsi di lui pusillo", L'uomo, cioè, che rifletteva, che portava innanzi, come si dice oggi con cattivo termine, la volontà di chi sopra di lui stava. E chi è, di grazia, in questa Regione il "di lui"? Voi, pusillo, "di lui", di chi? dell'on. Moro? Agli inizi della Regione certo, certo, l'onorevole Kessler ci ha parlato del grande pensiero che l'on. Moro aveva espresso su questo nostro istituto, solo che ormai l'abitudine ci ha smaliziati. Noi sappiamo che dobbiamo telefonare al segretario particolare dell'on. Moro, per sapere la interpretazione autentica del pensiero, perchè nè i giornalisti, nè coloro che lo ascoltano, nè tanto meno la povera plebe, riescono a capire da dove essa provenga e che cosa significhi. Così, vede, anche noi, su questa "identità" della Regione, viviamo il nostro caso K. Che non è il caso Kappler, ma è il caso Kessler! Anche se lei, on. Presidente, in questa questione, ha assunto le sembianze della Annalise. Quante parrucche si deve mettere, quante parrucche, per cercare di individuare cos'è questo ente, di cui lei è, certo, il Presidente! E ci siamo accorti, da quattro anni a questa parte, che la competenza primaria di questa Regione è la "disponibilità", se lo dite ogni volta ad ogni bilancio: la disponibilità. A

fare che cosa? Ad ascoltare le esigenze degli altri. La disponibilità a che cosa? A nascondere quelle che sono le sue pur limitate competenze, perchè non abbiano a protestare gli altri. Quindi è una Regione tutta da inventare! Certo con un termine giornalistico, l'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento un giorno ci disse: "la Regione, la nuova Regione, è tutta da inventare, tutta da inventare". E non potendo inventare nulla sugli istituti giuridici e sugli istituti politici, allora ci si è affidati ai concetti astratti.

Lei dice, on. Presidente, che l'obiettivo primario della Regione è quello di garantire la stabilità di relazioni pacifiche, fra i diversi gruppi linguistici. Il maestro ha fatto scuola! "Ente pensante" prima, "garanzia di pacifica convivenza" dopo. E prima di arrivare a questa definizione, dirò così storico-politica, che cosa aveva angosciato i nostri Presidenti? Ma li aveva angosciati il fatto amministrativo. Il primo presidente della Giunta, infatti, ebbe a proclamare nel '74: "ricca non per l'amministrazione che può dividere, — badi beni, — che spesso ha diviso, ma ricca per quella superiore attività di progettazione che va sotto il nome di ordinamento" è l'essenza della nuova Regione. Hic Rhodus, hic salta". Così, dopo "l'ente pensante", dopo "la pacifica convivenza", in Regione, per l'onorevole Kessler, per il primo Presidente post pacchetto, era "l'ordinamento" con i suoi problemi, quello strano oggetto che poteva indubbiamente portarci a superare l'angoscia dell'amministrazione con tutti i suoi motivi di divisione. Solo che nel 1974, pochi mesi dopo, pochi mesi dopo aver pronunciate queste parole, sempre lo stesso Presidente alla ricerca ancora di definizioni che potessero calmarlo o che potessero confortare noi sul valore dell'ente che stavamo, in quel momento, interpretando, scopre che la Regione "è una positiva risposta alle esigenze sempre più pressanti di difesa e di sviluppo della democrazia

e ancora essa è un concreto sbocco alle attese di consolidamento delle conquiste sociali già ottenute nonché di raggiungimento di nuovi traguardi di giustizia". Oddio, l'ordinamento dov'è? Pochi mesi dopo è sparito, ci si affida al moralismo, si assume un atteggiamento che non è politico: ma di predicatore, si configura, in combinazioni diverse, quella che dovrebbe essere l'essenza dell'ente. E si era detto che la Regione era tutta da inventare! Evidentemente in quel periodo non erano bastati nemmeno i convegni delle regioni alpine, ad aiutare la scoperta di questo ente, che soffre continuamente della sua crisi di identità. Quando nel 1975, improvvisamente, per superare questa angoscia ce ne sortiamo con questa affermazione: "La Regione si muove con prudenza in direzione della identificazione e nella definizione del suo volto". Erano passati due anni e non si era ancora identificata! Ed è strano che avesse questo complesso il Presidente! Lei lo sa, le mamme, quando hanno un bambino cosa dicono? Dicono: l'è tut so papà. La mamma individua questo suo amore, nel riconoscimento delle fattezze paterne. E il Presidente anch'egli, due anni dopo, è alla ricerca di queste connotazioni, di queste fattezze. Ed è tanto angosciato, nel ricercarle, che per quanto riguarda "l'ordinamento" afferma: "la mia Giunta è disposta a rinviare anche realizzazioni intermedie o di minor conto". In altri termini, quella che era la potestà ordinatoria della Regione, rivendicata come suo dato fondamentale, diventava un impiccio, che disturbava il manovratore, che si fosse azzardato a portare richieste in seno alla Regione.

Ma è il 1976, badi bene, l'anno cruciale. E' nel 1976 che il volto, che la ricerca di queste connotazioni, non interessano più, non se ne discute nel bilancio! E' la prima volta infatti, l'unica volta di questa legislatura, che un Presidente della Giunta non ci dice nulla sulla Regione, perchè al posto dei "connotati" egli ha

inventato i "nuovi versanti". I versanti "interni", i versanti "esterni", come egli dice, i rapporti con le regioni dell'arco alpino, i rapporti tra gruppi entici. Quella che sia la fondamentale competenza non ha importanza ormai, anzi, egli afferma che non sono le competenze, che non è addirittura il volume di esse, a caratterizzare una Regione. Non sono le competenze a definirla la Regione, egli afferma, quanto piuttosto è "il più ampio sistema delle relazioni che rendono possibili e che consentono di mantenere, almeno su un versante, quel certo ordine di rapporti che ha identificato il quadro entro il quale si è svolta la storia di queste popolazioni, contribuendo a formarne la loro personalità". In altri termini, non è più nell'esercizio quotidiano, indefesso, delle competenze che, pur limitate, la Regione possiede, che va indentificato o trovato o ricercato il valore di essa, bensì in quanto essa può dare in fatto di rapporti fra partiti, o nei rapporti internazionali. Ed è in ciò naturalmente, il segno della profondità di una crisi che travolge l'ente, l'istituto e che è crisi sempre della propria identità. Che si trasmetterà poi integra, completa, massiccia, definitiva, nel Delfino, quando, nel 1976 l'avv. Flavio Mengoni offre a questo Consiglio le sue riflessioni. Egli afferma che la Regione "ha il ruolo politico costituzionale: che le deriva dal possedere un volto nuovo". Quale sia il volto non si sa. Certo egli è andato avanti nella enunciazione, affrontando i problemi della cinematica legislativa, quando afferma: "occorre qui ribadire che l'ordinamento è funzione dinamica che si riassume nello studiare la realtà da ordinare, nel mantenere ordinato, nel cambiare l'ordinamento quando è necessario". Però nella fattispecie, egli non ha ordinato, non ha mutato ordinamento, non ha imposto ordinamento nuovo e non ha mantenuto ordinato come era nelle sue intenzioni. Perchè evidentemente, a forza di ordinare è venuto qualcuno che ha ordinato alla Regione di non

ordinare nulla, perchè egli voleva ordinare in sua vece. E allora è evidente che siamo di fronte alla convalida di un principio di abdicazione che caratterizza la Regione nella sua vita di questo quinquennio. A conferma di ciò, basta ripensare a quanto è successo circa la nomina dei commissari per le casse mutue provinciali di malattia, ne è testimonianza sufficiente quanto ci è stato concesso di sentire qui dentro, allorchè si è parlato della legge ordinatoria dei vigili del fuoco, ci è sufficiente considerare per questa verità, l'analisi che abbiamo potuto compire sul disegno di legge cosiddetto ordinatorio delle camere di commercio, sappiamo profondamente quanto questa abdicazione sia assoluta, totale, integrale, quando abbiamo potuto discutere, in sede di commissione legislativa, la legge sulla cosiddetta "partecipazione", meglio individuata come elezione dei consigli di quartiere. Certo noi siamo arrivati allo snaturamento dei concetti giuridici e degli istituti politici. Oddio, io mi sono sempre accorto come nella storia, quando gli istituti non hanno più nulla da esprimere, muoiono, ma sono morti tutti con dignità! Il che non mi pare di poter trovare all'interno di questa nostra Regione. La Repubblica romana ha coronato la sua ventata rivoluzionaria a Villa Medici del Vascello, la Repubblica di Venezia ha saputo gridare: "noi non vogliamo che l'Austria diventi più buona, vogliamo che se ne vada!" e ha combattuto fino all'estremo! Tutte le istituzioni che avevano compiuto il loro cammino naturale hanno trovato il coraggio e la forza di morire in bellezza. Nessuna è morta, ricercando la propria identità. E allora, on. Presidente, sintomatica, a questo riguardo, è la triste vicenda, triste vicenda, dei Tribunali di giustizia amministrativa. Si parla tanto del cittadino, del cittadino, questo oggetto misterioso, ha un "oggetto" alla cui attenzione noi dedichiamo tutto il nostro tempo, e a pag. 4 Lei afferma: "è necessaria la istituzione del Tribu-

nale di giustizia amministrativa, perchè questa dovrà rappresentare uno degli aspetti caratterizzanti dell'autonomia". Noti bene, "aspetto caratterizzante dell'autonomia". Sembra cosa di oggi, fresca fresca, ed è una scoperta che abbiamo fatta in questi giorni. Voi ce l'avete sfornata lì per lì, quasi il cittadino non si fosse mai accorto che ci dovessero essere questi tribunali di giustizia amministrativa, mentre noi legislatori, improvvisamente, ce ne accorgiamo. E che cosa si era detto nel 1974? Nel 1974 si era affermato: desidero qui sottolineare l'estrema urgenza del varo delle norme relative al tribunale di giustizia amministrativa, organo tanto atteso a tutela dei diritti dei cittadini nei confronti degli atti degli enti pubblici e di rilevante interesse per il buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione" 1974! Si invocava, allora, il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione. Per ribadire, nel 1975, analogo concetto circa questa esigenza che l'uomo, cittadino, aveva di sentirsi difeso, di fronte al prepotere della pubblica amministrazione. Ma chi aveva messo il dito sulla piaga in maniera definitiva, dopo il silenzio del 1976, sintomatico anch'esso, che fa pendant come il silenzio sui "lineamenti" della nostra autonomia, dopo il silenzio del '76, ecco che il Delfino ritorna ad analizzare il problema, il problema della esigenza del Tribunale di giustizia amministrativa e afferma: "l'annosa questione dell'istituzione del tribunale amministrativo regionale sembra ormai prossima alla soluzione". Così si disse: "prossima alla soluzione". Ma Lei, l'anno successivo, ci dice che è di là da venire. E afferma, allora, il Delfino: "La nostra popolazione, unica ormai in Italia, è da anni priva di diritti fondamentali quale quello di ricorrere contro gli atti amministrativi presso un tribunale locale, anzichè dover affrontare il disagio dell'impugnativa innanzi al Consiglio di Stato a Roma, nonchè quello di percorrere un

doppio grado di giurisdizione. In attesa dell'istituzione del TAR giacciono da anni centinaia di ricorsi che corrispondono ad attese di centinaia di cittadini che si ritengono lesi da atti della pubblica amministrazione e che quando il tribunale verrà istituito avranno probabilmente già dovuto digerire l'ingiustizia". Se non altro dobbiamo essere grati di queste coraggiose affermazioni al Presidente che l'ha preceduta. In tal modo i cittadini avranno dovuto digerire la ingiustizia, questi cittadini che sono diventati ruminanti dei loro diritti perchè noi, per motivi reconditi, non riusciamo a superare il problema che ci divide. Ed è su di esso che ci dovrebbe essere l'impegno di tutte le forze politiche per portarlo a definizione e concluderlo.

E allora, on. Presidente, non posso non rilevare che anche in questo caso, evidentemente, ci troviamo di fronte alla fuga della Regione per la tangente, alla incapacità della Regione di chiedere ciò che è dovuto, nei confronti della popolazione e ciò che il legislatore nazionale e il governo devono dare.

C'è un libro, che io ho letto attentamente, (è anche in edizione economica), e che le consiglio, onorevole Presidente. Guardi, è intitolato: "La collina dei conigli". Io non vorrei che fosse la Regione! Lo legga attentamente. Può anche darsi che la Regione, a forza di cercare la propria identità, non la trovi qui dentro: La collina dei conigli. Ma io penso che anche i conigli sanno diventare coraggiosi, e il libro lo dimostra, quando le aspettative e i diritti loro vengono violati. E in questo caso, noi siamo di fronte alla palese violazione di un diritto dei cittadini. E non serve, allora, vede, parlare tanto, non serve parlare tanto della legge 382, come manifestazione di autonomia. Io lo so che la rivoluzione crea gli istituti nuovi.

La rivoluzione infatti, precede gli istituti ed è successivamente la legge che li riconosce e li legalizza. La barricata, sempre, sempre è venuta

prima dell'atto giuridico, non è mai stato viceversa. Ma qui io dico che la rivoluzione è soltanto di tipo giuridico e non ha alcuna giustificazione, perchè gli uomini non è che in questo momento abbiano superato la barricata, no, sono attratti da un'atmosfera di cimitero. Gli istituti nati per un fatto rivoluzionario, dicevo prima, hanno sempre avuto la dignità della loro fine. E allora, ecco che per discutere della 382, per farla considerare atto rivoluzionario, i concetti vengono infiorati e si sovrappone la realtà odierna a quella che era, con la straniero, una realtà di repressione, per poi affidare ancora il tutto alla sfera del pensiero. Infatti, anche di questa 382 ce ne aveva parlato e a fondo nel 1976, (allora si definiva legge del riordino della pubblica amministrazione) il suo predecessore, l'on. Kessler.

Fu in occasione della discussione di quel bilancio che egli definì quali fossero le richieste delle regioni a statuto ordinario, richieste puntualmente accettate e fatte proprie successivamente dal governo, all'atto della redazione della legge 382. Nulla di eccezionale, allora per allora, solo che oggi in un'ansia da "cupio dissolvi" apprendiamo quale sia la entità dell'atto rivoluzionario che viene a sovvertire ogni principio, ogni concetto giuridico, anche se lo si definisce oggi come concetto giuridico nuovo, ma che è indubbiamente colmo di una carica distruttiva. E' il concetto cioè del delegato che può, a sua volta, delegare. E non solo il delegato può a sua volta delegare, ma il delegato delega non solo le funzioni amministrative, si sostiene, ma addirittura è chiamato a delegare le proprie funzioni legislative. Ed è a partire da quel momento che lei, on. Presidente, non appena ha raggiunta la certezza di quanto si stava compiendo e creando in sede di commissione nazionale per la riforma delle regioni, ha voluto enunciare le sue richieste. Lei ha parlato precisamente di una indagine nostra, per scoprire

ciò che lo Stato, alle regioni a statuto ordinario, oggi concede e chiederne quindi il trasferimento alla sua competenza. Io so che lei, per educazione, per civiltà dirò, appartiene agli uomini che sono convinti che i granai hanno un senso soltanto se sono pieni. Ed ha ragione. Questo è l'atteggiamento onesto e serio che si deve mantenere. Però c'è una sua enunciazione che mi lascia perplesso, quando afferma che le innovazioni giuridiche di istituti e di procedure adottate per le regioni a statuto ordinario, non possono essere disattese nei confronti delle due province. Ed è qui che io non riesco più a seguirla nè come politico, nè come uomo che, modestamente, cerca di rendersi conto anche delle procedure giuridiche. Che cosa disciplina la legge? Disciplina la delega e il trasferimento delle funzioni amministrative da parte dello Stato alle regioni. E queste deleghe e trasferimenti avvengono in due settori distinti: deleghe di potestà amministrative su materie di competenza istituzionale delle regioni, esercitate ancora dallo Stato ed è un aspetto; delega di funzioni amministrative, per materie che lo Stato, nella applicazione della Costituzione, può ancora trasferire alle regioni a statuto ordinario. Ma la ripartizione non è questa soltanto, poiché all'interno della legge ne esiste un'altra. In altri termini, la regione, sulle materie delegate, può fare norme di attuazione e leggi di investimento e nel trasferire alle province queste materie, con le funzioni sempre amministrative, può stabilire con legge i principi di iniziativa e di indirizzo.

Allora è chiaro ed evidente — il discorso sarebbe subito finito se impostato in questa maniera — è chiaro ed evidente che il provvedimento così come esso è, lo riconosce anche lei nella sua relazione, altro non è che un provvedimento diretto alle regioni a statuto ordinario.

In questo istante io potrei dire: non ci interessa! Non è argomento del contendere, in

quanto noi siamo regione a statuto speciale! Esiste però una dichiarazione del suo predecessore, il quale ha affermato, in sede di bilancio, che quanto le regioni a statuto ordinario andavano lucrando con la 382, si doveva sic et simpliciter, attraverso norme di attuazione dello Stato, trasferirlo ai tre enti autonomi del Trentino-Alto Adige. Ma allora, onorevole Presidente, il discorso è un altro. Lo Stato, nella sua legge e nei decreti di delega, parla di delega e di trasferimento delle funzioni amministrative, in analogia a quanto lo statuto speciale del Trentino-Alto Adige, art. 18, concepisce e stabilisce nella materia dei vigili del fuoco, in cui è obbligatoria la delega delle funzioni amministrative. Ma, onorevole Presidente, allora è qui che la differenziazione va ricercata. Perché? Perché la 382 viene ad incidere nelle regioni a statuto ordinario, per le materie che dallo Stato riceveranno, non certo per le materie che hanno ricevuto! Quelle sono competenze a loro riconosciute statutariamente e soltanto sulle funzioni amministrative relative a quelle materie ancora esercitate dallo Stato si attua il decentramento dello stesso nei confronti della Regione, non certo nelle materie che sono delle regioni in via istituzionale. E quindi ecco che la legislazione delle regioni e la subdelega delle regioni avviene nei confronti delle materie nuove avute dallo Stato e le regioni, in questa maniera, ottengono un di più, crescono, crescono nelle loro competenze. Il Trentino-Alto Adige è invece una regione a statuto speciale che ha le sue competenze istituzionali e nell'ambito di queste competenze istituzionali, solo la delega amministrativa è contemplata dal legislatore nazionale e dallo Statuto, sicchè la delega amministrativa e, diciamo, legislativa, la subdelega, possono avvenire in confronto di altre materie che eventualmente lei ricevesse, perchè altrimenti è la figura giuridica stessa della Regione che ne verrebbe compromessa. Nessuna

altra regione è infirmata infatti nelle sue potestà, solo la Regione Trentino-Alto Adige verrebbe infirmata in una sua potestà primaria, rendendo obbligatoria la delega di una funzione legislativa, che il legislatore nazionale e costituente ha riconosciuto come caratterizzante della Regione. Non può esercitarsi allora su di essa il subappalto, pena la trasformazione giuridica della figura del nostro istituto regionale. Ecco perchè mi ha lasciato profondamente perplesso quanto da lei enunciato, circa quel dovere di tener in stretta e profonda considerazione gli indirizzi, le procedure, gli istituti contemplati dalla 382, nei confronti delle regioni a statuto ordinario.

Ma per quanto riguarda questo aspetto del problema, io penso che avremo ampia possibilità di intervenire e di approfondire il dibattito. Evidentemente la mia non è una presa di posizione dell'uomo che parla ex cathedra, è un convincimento giuridico, non è un convincimento politico. Politicamente posso essere convinto di tantissime cose completamente contrastanti con quanto io mi sono permesso di esporre. Il mio è un convincimento giuridico ed è un convincimento che espongo, perchè voglio la collaborazione, voglio la ricerca, voglio che la Regione assolva a quella sua funzione di tramite, di unione, fra i gruppi linguistici, che qui dentro convivono. Evidentemente, la mia non è una presa di posizione di rottura o di condanna o di assoluta reiezione di impostazioni che dovessero, nel concetto evolutivo del diritto, che io condanno, improvvisamente affacciarsi come veritiere e valide. Ma c'è un altro aspetto, on. Presidente, sul quale io trovo che lei soffre di un complesso, diciamo così, del penitente, o della macerazione. Lei rassomiglia a quell'uomo, tanto sfortunato poverino, che trascinava le sue giornate sulla neve, doveva essere un crudo inverno in quell'anno, trascinava le sue giornate sulla neve, in cerca di penitenza. Ma io sono

d'accordo, onorevole Presidente, nel ritenere che l'assessore Molignon certamente non sia, in questo caso, l'abate di Cluny, ma la prego di credere che nemmeno l'assessor Müller è la sua contessa Matilde! Il discorso lo può senz'altro condurre al di fuori di questi complessi della cenere sparsa sul capo. E così col suo complesso del penitente cerca, mi par quasi, di farsi perdonare una competenza, badi bene, una competenza che la Regione oggi ha, quando afferma, — competenza importante io credo —, quando lei afferma che in materia di ordinamento degli enti di credito, la Regione ha "un ampio e delicato campo di intervento nel settore dell'attività delle casse rurali". Badi bene, onorevole Presidente, che questo è un concetto restrittivo. Le casse rurali sono nominate al punto c) delle norme di attuazione e il punto c) è collocato all'interno dell'art. 3. E' l'unico cenno che io conosco, nelle norme di attuazione, circa le casse rurali. Le competenze sono ben altre, sono ben altre! Le competenze all'art. 1 della legge, onorevole Presidente, investono la materia di ordinamento degli enti e delle aziende di credito a carattere regionale, che sono esercitate dalla regione e quindi parla delle aziende di credito tutte, che qui hanno sede, non certo soltanto delle casse rurali. Ed è una norma questa di immenso valore. E perchè è norma di immenso valore, sulla quale io mi permetto di intrattenere la sua attenzione, onorevole Presidente? Forse è di immenso valore per un fatto o un problema di tecnica finanziaria, un problema tecnico amministrativo? forse che questa cosa ha una rilevanza statistica? No, ha una profonda importanza nel settore della politica, della vera politica, che la Regione può fare nel settore del credito. Perchè? Perchè è necessaria certo una valutazione da parte di questo ente, sulle disponibilità, sugli impieghi, che in Regione vengono fatti, sui limiti degli investimenti, che si possono fare nelle due province.

Al riguardo, lei me lo insegna, Einaudi, un giorno, disse in una di quelle sue celebri prediche inutili: "conoscere per deliberare". così disse: "conoscere per deliberare". E poi chi seguì Einaudi sul seggio di ministro delle finanze, abbandonando momentaneamente lo studio di agronomo, l'on. Medici, affermò: "conoscere per amministrare"; beh, se non è zuppa è pan bagnato. Cerchiamo anche noi, allora, di copiare o di inserirci nella verità di questo asserto, perchè importante, mi pare, proprio a questi fini, l'art. 5 delle norme di attuazione, quando afferma: "con legge della Regione può essere disposto l'obbligo della trasmissione alla Giunta regionale delle situazioni periodiche dei bilanci, nonché dei verbali delle assemblee". Ora è vero che non si fa politica senza capire ma è altrettanto vero che per capire bisogna, quando si intenda gestire la politica o la competenza, dirò meglio, del credito, bisogna conoscere. E ciò all'interno degli istituti di credito. Questa legge, per quanto dispone l'art. 5, questa legge attuativa della norma teste letta, deve essere fatta. E' uno degli impegni ai quali la Regione, secondo il mio modesto modo di vedere, non può abdicare. Deve assolutamente concretarsi l'atto legislativo della Giunta e del Consiglio, nel settore. E deve completarsi presto perchè, evidentemente, perchè la potestà di fare non coinvolge l'obbligo a fare. L'obbligo a fare deriva dalla nostra coscienza, dalla nostra volontà politica di amministratori. E quindi alla nostra coscienza noi dobbiamo rispondere. Forse che l'attuazione di questo disposto, onorevole Presidente, costituisce il toccasana, forse che noi abbiamo trovato la chiave che apre la soluzione a tutti i problemi dei nostri tre istituti. Autonomistici? Ma neppur per sogno, non mi sento affatto di affermarlo. Però, se non altro, avremo una riprova a posteriori, on. Presidente, ci accorgeremo se non altro come sia valido anche in questo settore, quanto lei ha giustamente

affermato a proposito della situazione economica attualmente in atto. Ha affermato, a proposito della nostra situazione economica: "anche se è vero che il sistema tiene o perde tutto insieme e quindi è illusorio ipotizzare una situazione di rilancio dell'economia locale, in un quadro di recessione generalizzata". Orbene, anche nel settore del credito, evidentemente, non ci può essere soluzione di continuità dei fenomeni tra la politica nazionale, governativa, del credito e la politica che in misura più ristretta noi possiamo attuare all'interno della Regione. Chi regola, in definitiva, il sistema creditizio? Chi ne governa le leggi? Evidentemente il Governo. E qual è la posizione del Governo? E' regolatore di un sistema nel quale esso è compartecipe e concorrente. Quindi la presenza dello Stato, in questo caso, è altamente turbativa della politica del credito e noi non possiamo non tenerne conto. Perchè lo Stato proprio in questi anni, nel settore, riveste la tipica figura del controllore controllato. Ecco, la prima realtà che nasce da questa considerazione, on. Presidente, realtà che anche da noi ci sarà dato cogliere, è quella relativa alla consistenza delle giacenze. La consistenza dei Bot. Per quello che riguarda i buoni ordinari del tesoro 1973, 6358 miliardi, mentre la restante consistenza toccava i 51754 miliardi. Il che vuol dire che nel '73 il rapporto tra buoni del tesoro, che finanziano le operazioni a breve termine, era esattamente l'ottava parte sulla massa delle consistenze.

1976: buoni ordinari del tesoro 27969 miliardi, restante consistenze 78.748 miliardi. Siamo giunti ad un terzo delle consistenze investito in buoni ordinari del tesoro. Ecco allora che questo fatto determina turbativa, perchè distoglie l'intervento del risparmio, negli investimenti. Anche i dati relativi ai nostri istituti di credito che cosa ci dicono? Che è il risparmio delle famiglie che contribuisce ad

accrescere le giacenze. La turbativa avviene perchè il risparmio delle famiglie è sottratto agli investimenti, all'azionariato e viene dirottato invece nelle casse dello Stato per la propria politica, per i propri interventi, per i propri investimenti. I quali, però, cosa producono? Producono la situazione drammatica del medio-credito nostro, regionale, che emette le sue obbligazioni e che non trova nemmeno le casse rurali nostre disposte ad acquistarle. Perché? Ma perchè per creare la massa dei buoni ordinari del tesoro, lo Stato gioca al rialzo sugli interessi e non c'è cassa rurale o non c'è privato che sia disposto a rinunciare a interessi alti, di fronte ad investimenti che corrispondenza non abbiano. Infatti noi vediamo che i buoni ordinari del tesoro sono passati da un interesse del 14,3 per cento nel '75 ad un interesse del 18,23 per cento nel '77 e la spinta è continua, ed è stata così massiccia che ha superato tutto il restante sistema creditizio che era fermo, nel '75, al 10,57 per cento e lo ha costretto a salire, oggi-giorno, a 14,67 per cento con una differenza notevole.

Il discorso della dequalificazione si trasporta agli altri istituti nostri sui quali abbiamo competenza, parlo delle casse di risparmio, anch'esse alla ricerca di una loro identità, come la Regione, specialmente dopo il tracollo dei titoli del credito fondiario del '74. Oddio, guardando il bilancio della Cassa di Risparmio di Trento, con questa suggestiva e idillica fotografia della vela su un mare placido, dovrei dire che non esistono problemi d'ordine finanziario ed economico, anche perchè questa realtà verrebbe convalidata dall'altra fotografia, bellissima, sulla abbondanza della raccolta dei frutti a fine stagione.

Infatti dal '76 al '75 la differenza dei depositi della Cassa di risparmio tocca i 46 miliardi, quindi penso che la raccolta sia stata indubbiamente valida. Però non possiamo dimenticare

una realtà, on. Presidente! All'interno di questi due grandi istituti nostri, non possiamo dimenticare la realtà che è data da queste cifre: la massa fiduciaria vede le famiglie, i privati, presenti con l'81,99 per cento dei depositi, parlo di Trento, vede gli enti pubblici presenti con il 10,30 per cento dei depositi e l'interbanca con il 7,71 per cento, il che vuol dire che vi è un prevalere della raccolta sotto forma di un deposito popolare, di un deposito delle famiglie. In effetti noi sappiamo che i libretti presenti in provincia di Trento sono 185.449. Qui c'è una qualificazione sul tipo di deposito. Questo aspetto popolare delle casse di risparmio però ci dice un'altra verità, on. Presidente, ci dice che la raccolta del piccolo risparmio è una cosa, ma la difesa del potere d'acquisto, la sua difesa dal tarlo dell'inflazione, è cosa completamente diversa. Perché?

Perchè gli impieghi acquistano l'identica caratteristica che investe tutte le casse di risparmio sul territorio nazionale. La proporzione in provincia di Trento è questa: 116.410 miliardi all'ente pubblico, 152 miliardi al settore economico, 11 miliardi alle famiglie. Cioè le casse di risparmio sono diventate i veri organi di finanziamento degli enti pubblici. E allora io mi spiego la proposta socialista, giacente alla Camera, circa la riforma del metodo per la elezione dei dirigenti o dei consigli di amministrazione delle casse di risparmio: abolire il consiglio di amministrazione e fare maggiore affidamento sui rappresentanti dei partiti e degli enti locali. Ora io non credo che questa sia la strada da seguire. Le alternative ci sono e sono alternative di mercato, perchè dobbiamo rendere veritieri i bilanci. Ecco la competenza della Regione, vostra, qui dovete intervenire con la legislazione, certo, per pretendere che i bilanci siano lo specchio fedele di una situazione, che non si possa manovrare attraverso il patrimonio o altre cose a falsare i dati di fondo. E bisogna che sia la situazione di mercato, la concorrenza,

che determina la funzione e la capacità dell'istituto di credito e non certo la protezione politica o il subappalto politico fra partiti ed enti locali. Quindi io mi auguro che, anche in questo settore, l'on. Presidente della Giunta e gli assessori competenti vogliano, fino in fondo, esercitare questa che per me è una competenza fondamentale e grande del nostro ordinamento regionale.

E per concludere, on. Presidente, io senz'altro posso condividere, se non altro come sforzo morale o come espressione di una moralità politica, che in lei so vigile e profonda, le sue affermazioni circa la violenza. Mi fa piacere che lei l'abbia affrontata con quei termini di civiltà che sempre nella sua diuturna battaglia politica lei ha saputo impiegare. Mi fa piacere soprattutto che questa impostazione e questo argomentare abbia preso il posto di viete polemiche superate dalla storia, superate dalla realtà politica, superate soprattutto dalla intelligenza di noi tutti e soprattutto del popolo italiano, di cui facciamo parte. Lei riconosce che la violenza si è sostituita largamente e brutalmente al confronto e al dibattito. Mi consenta di dirle che io ritengo sia non del tutto definita la sua analisi e la sua valutazione, perchè la violenza di questo tipo, on. Presidente, è la conseguenza di una situazione, non è certo una realtà che determina una situazione. In altri termini, la violenza è insita nel mondo in cui viviamo, la violenza è nel sistema: quando partiti di ideologia o di dottrina diversa si incontrano per dar vita al governo e ignorano i problemi dello stato, in loro hanno violenza, perchè lo Stato è tutti i cittadini, mentre il governo non è altro che la espressione di un servizio che si intende rendere alla collettività. E i governi non possono governare se non hanno omogeneità dottrinaria e ideologia al loro interno, perchè altrimenti il compromesso porta alla sovversione di quello che è il concetto fondamentale dello Stato e nella sovversione

alligna la violenza. Quindi c'è la violenza delle istituzioni, la violenza che si determina nei confronti dei cittadini, quando, convocati a comizio, si sentono proporre un programma elettorale che sarà regolarmente tradito all'indomani delle elezioni! Questa è violenza e quindi è matrice di altra violenza. E quando uno assiste alla applicazione di una legge che persegue il diritto di opinione, come si ama definirlo, e vede in galera chi manifesta opinioni che non piacciono mentre vede scarcerare, all'indomani del processo, gli assassini di qualcuno che la pensava in un modo diverso con la scusa che sono ammalati, in realtà perchè sono legati agli ambienti politici che li proteggono, questo qualcuno subisce violenza! Ed è violenza che viene fatta nei confronti delle famiglie, nei confronti dei singoli cittadini. E quando l'uomo, ancora, assiste alla televisione o legge i giornali, (il processo di Catanzaro ad es.) e vede lo Stato trascinato in giudizio e non riesce più a capire quale funzione abbiano svolto gli organi separati dello Stato, ma constata che sulle piazze, per loro intervento o contro il loro intervento, si è scatenata la violenza, l'uomo crede che la violenza sia creata, e giustamente lo crede, dal naufragio delle istituzioni! E quando noi vediamo e parliamo e sentiamo discutere delle tracce dei programmi economici e poi ci accorgiamo che le tracce dei programmi economici portano alle tracce dell'Antilope, o a quelle di Cruciani che scappa all'estero, o alle tracce dei petrolieri che finanziano i partiti o rivelano altre tracce, che sono le tracce della SIR, e vediamo tutti gli uomini illustri che hanno determinato con il loro intervento, il mercato del potere politico da parte del governo, in cambio di un potere economico ad esso concesso, beh, in questo c'è la violenza! E la violenza non può generare che violenza, che trova, in ultima analisi, che cosa? Se non la rispondenza anche all'interno della nostra

autonomia o negli altri enti, quando noi vediamo che le province dicono alla Regione: "tu non devi esercitare questa tua competenza primaria, tu devi fare così e così, la tua legge, cara Regione, io non l'approvo, se non mi riconosci questo e questo". Ed è anche questa una violenza all'interno delle istituzioni! Ed ecco allora, on. Presidente, che in ultima analisi anche da questa violenza si genera quella del partito armato per la rivoluzione, che è la più appariscente, quella che ci fa pensare, quella che ci fa meditare, quella che ci terrorizza, come diceva prima il cons. Sfondrini, parlando del terrorismo. Ma se noi saremo capaci di togliere di mezzo queste realtà, on. Presidente, non avremo più neanche quella violenza di cui oggi tanto si discute. Ed io mi auguro, on. Presidente, mi auguro una volta ancora, prendendo atto di quanto ho detto all'inizio di questo mio intervento, cioè che i profeti non fanno politica, io mi auguro che la copertura politica, in questo settore, cessi d'avere cittadinanza e si applichi invece la verità della meditazione, degli uomini che pensano, che credono in qualcosa, che hanno una moralità, di fronte alla quale essi agiscono e operano, anche come amministratori, altrimenti la P. 38 entrerà in tutte le assemblee legislative, perchè questo sarà il suo destino. E per colpa nostra!

PRESIDENTE: Il cons. Tanas ha la parola.

TANAS (Fed. Soc. Dem. Aut.): Signor Presidente della Giunta e signor Presidente del Consiglio, io la ringrazio anche se non le nego che, giunto a questo momento, avrei preferito parlare domani mattina anche perchè c'era perlomeno il collega Pasquali, che è iscritto a parlare, Ma d'altra parte cercherò di rubare il minor tempo possibile ai lavori del nostro Consiglio, io, signor Presidente della Giunta, devo prima di tutto fare una dichiarazione e cioè

ribadire quella che è la presa di posizione politica mia nei confronti della Giunta regionale, formata dal partito della Democrazia Cristiana, dalla S.V.P. e dal P.S.I. Posizione che è di contrasto con questa formazione politica, posizione che noi avevamo illustrato nel novembre del 1976, allorquando una grave crisi politica, non dimentichiamolo, di una componente notevole della Giunta regionale, cioè del partito della Democrazia Cristiana, aveva rivisto quella che era la formula politica che aveva dato vita alla Giunta provinciale a Trento, Giunta provinciale che è caduta, che era basata su un accordo col partito repubblicano, col partito socialista democratico italiano, che era caduta a Trento e che logicamente avrebbe dovuto cadere anche in Giunta regionale. Abbiamo visto soltanto la rinuncia da parte del partito repubblicano, coerentemente con quanto era avvenuto in provincia di Trento, al posto di assessore regionale. E quindi noi dobbiamo ribadire che più che una Giunta politica, signor Presidente e signori colleghi, basata su accordi politici, questa è una Giunta politica che, venuti meno gli accordi politici, si basa solamente sui cosiddetti posti di potere, dico cosiddetti perchè in realtà il potere manca. Io ho fatto questa dichiarazione, signor Presidente, che è una dichiarazione politica, che non vuol dire sfiducia nelle persone che compongono la Giunta, bensì nell'impegno politico che ha dato vita a questa Giunta.

Ma, venendo a quella che è la sua relazione, io devo darle atto della volontà e del suo impegno per tentare, perchè non sempre ci è riuscito, di valorizzare la nostra Regione, valorizzare la Regione Trentino-Alto Adige. E' un impegno che io ho apprezzato, io che, come altri colleghi sediamo in questo Consiglio e che quindi abbiamo vissuto direttamente le vicende della Regione, dobbiamo dire che abbiamo apprezzato quello che è il suo tentativo di valorizzazione

della Regione Trentino-Alto Adige, questa Regione che, non dimentichiamo, e lo fa intendere anche lei fra le righe, è stata per 30 anni il faro della vita politica ed economica della nostra Regione. Oggi non lo chiamerei più il faro, signor Presidente, perchè lei benissimo ce lo dice che non lo è più, oggi tutt'al più è un fanalino di coda, oggi è un lumicino per segnalare la sopravvivenza della Regione stessa. Questo è il problema che noi dobbiamo affrontare, è il problema che traspare nelle righe della sua relazione, signor Presidente, è il problema della sopravvivenza della Regione del Trentino-Alto Adige. Problema, che io sono convinto, sarà il tema politico fondamentale delle prossime legislature. Se per anni e per decenni abbiamo visto, come tema politico, la revisione dello statuto per potenziare quelle che sono state potenziate, cioè le Regioni autonome di Trento e di Bolzano, le voglio chiamare così appositamente e non Province autonome di Trento e di Bolzano, se per i decenni passati il tema politico di fondo è stato questo, negli anni futuri, sono ben certo, il tema politico della Regione sarà quello della sopravvivenza della Regione. La sua relazione è stata chiamata oggettiva ed equilibrata dal collega Dalsass e questo mi fa piacere, effettivamente si potrebbero trovare degli aggettivi anche migliori, però il fatto che venga proprio dal collega Dalsass mi suscita dei dubbi, signor Presidente. Lo dice perchè forse è realista la sua relazione, forse perchè non tenta delle vane ricerche, delle invenzioni nuove come i suoi predecessori hanno cercato di fare? Tiene i piedi per terra e quindi praticamente è anche oggettiva ed è gradita anche alla Südtiroler Volkspartei, noti bene, bisogna sottolinearlo, la sua relazione è gradita maggiormente di quelle dei suoi predecessori. E questo è un fatto che, tutto sommato, mi fa piacere. Perchè? Perchè è una posizione realistica. Io non parlo della modestia del

bilancio perchè è una modestia derivata dalla modestia delle competenze, non può andare il bilancio della Regione oltre quelle che sono le competenze che gli sono state date, quindi nessun appunto nè alla Giunta nè al suo Presidente ovviamente. Se c'è la situazione che c'è ricordiamo che è una situazione voluta da tutti o, forse, tranne dall'oratore che mi ha preceduto, dalla parte politica che mi ha preceduto, che non ha mai voluto sentire parlare di modifica dello statuto. Noi siamo tutti responsabili di questa situazione. Io devo darne atto, ma è la verità, signori, della verità non bisogna mai avere paura. In quest'aula abbiamo voluto la riforma dello statuto potenziando le Province, con le nostre forze politiche abbiamo dato un contributo al Parlamento, chi vi parla ha avuto l'onore di far parte del comitato dei 9, abbiamo proposto al Parlamento la modifica dello statuto con quelle competenze, frutto naturalmente di accordo internazionale del pacchetto, ovviamente. Ma il Consiglio regionale signori, non dimentichiamolo, e andate a vedere gli atti, quegli atti che mi pare l'allora Presidente Bertorelle consegnò al rappresentante della Volkspartei Benedikter in una cerimonia solenne, dove sono riportate tutte le dichiarazioni, oltre che il pacchetto, fatte dai gruppi politici, ebbene tutti i gruppi politici presenti, eccezion fatta per la Destra nazionale, sono stati favorevoli a questo pacchetto. Quindi, se noi dobbiamo fare delle constatazioni oggi in politica dobbiamo dire: è quello che abbiamo voluto. Questo lo dico non a difesa, non avete bisogno, colleghi e amici della Giunta, di alcuna difesa, ma permettetemi quest'atto di onestà e di verità. Io ho visto che è stato apprezzato e, tutto sommato, non mi dispiace.

Signor Presidente, mi dispiace perchè ho il tempo limitato ma permettetemi di andare cinque minuti anche oltre il tempo che mi ero prefisso delle 16.30 come era l'orario dei lavori.

Io non vorrei entrare nel merito del programma della Giunta, non solo perché, logicamente per i motivi che ho detto prima è modesto, ma anche perché l'attività futura della Regione, l'attività legislativa ci porterà a esaminare quelli che sono i temi di fondo, ovverossia avremo modo di discutere nel settore della previdenza e delle assicurazioni sociali, avremo modo di discutere nell'ordinamento degli enti sanitari e ospedalieri. Questo tema, non lo so se ce la faremo signor Presidente, da un anno è oggetto di discussione in Parlamento e ovviamente sarà una legge, come anche lei l'ha ricordato nella sua relazione, che è strettamente legata ai dettati della legge di riforma sanitaria. Altrettanto dicasi per quella degli ordinamenti del credito. Non entro nel merito di quanto diceva poco fa il collega Ceccon citando i dati delle casse rurali. Noi diciamo soltanto questo: una conquista della Regione e dell'autonomia è stata quella di farsi che la vigilanza sugli istituti di credito della Banca d'Italia sia passata alla Regione. E questo è un passo importantissimo soprattutto per quanto riguarda le casse rurali. Questo è un fatto importante. Chi vi parla, con altri colleghi della commissione dei 12, ha avuto modo di assistere alle legittime e serie documentazioni dei rappresentanti della Banca d'Italia che non volevano mollare su questo argomento. Quindi questa è una conquista, ecco una valorizzazione della Regione. Quindi, per quanto riguarda l'ordinamento degli enti di credito io penso che la Regione possa dire qualche cosa come altrettanto possa dire qualche cosa nelle camere di commercio

Signor Presidente, il punto politico, il motivo per il quale io ho preso la parola, è uno e si riferisce a quanto lei ha detto nel merito sia della commissione dei 12 che dei lavori della commissione stessa. Va bene, è un tema direi quasi di moda, in ogni relazione si parla della commissione dei 12. Mi permetta di dire che ne

abbiamo sentito parlare anche in Consiglio provinciale, abbiamo sentito di riflesso l'ampia discussione che c'è stata in questa sede come Consiglio provinciale di Bolzano e mi pare che i colleghi comunisti avevano fatto un'interrogazione chiedendo se era il caso di discuterne anche in Consiglio regionale, e quindi ha fatto bene a trattare l'argomento della Commissione dei 12. E fin qua nulla da dire, riferisce quanto, mi immagino, avranno a lei riferito i componenti della commissione o anche lo stesso Presidente. Mi fa piacere che l'ex collega on. Berlofsch passi negli annali della Regione con delle citazioni testuali, perché lei ha portato addirittura delle parole sacre e sante del Presidente della Commissione dei 12, potrebbe anche essere interessante. Però c'è una differenza di tono, Presidente Marziani, fra le sue precedenti dichiarazioni e quelle fatte adesso. Quando lei è stato insediato — e era il momento in cui qualche cosa, anche a causa delle mie dimissioni, non dimentichiamolo, che hanno avuto una motivazione politica e che sono state dibattute e ampiamente illustrate in seno al Consiglio provinciale di Trento —, il suo tono era diverso. Infatti ci aveva raccomandato "per quanto riguarda la Commissione dei 12 non mi interessa il tempo, mi interessa far bene, piano ma bene, non mi interessa il tempo". Oggi mi fa piacere che, tutto sommato, anche lei si stia avvicinando a quella impostazione politica che io avevo dato sin da un anno fa e che quindi anche lei, con un cambiamento di rotta, lei e naturalmente la Giunta regionale che rappresenta, perché le sue non sono dichiarazioni personali, cominci a dire che ci sono dei ritardi. Guardi, Presidente, che si incomincia ad entrare nel quarto anno di ritardo, quindi non è un ritarduccio da niente che uno quasi non se ne accorge, entriamo nel quarto anno di ritardo! Ora io mi dico, Presidente Marziani e Giunta naturalmente, governo regionale, ma vi siete accorti solo oggi di questo

ritardo della Commissione dei 12, anche, se come dice lei, ha lavorato con impegno? O forse non è stata la Südtiroler Volkspartei che fino al 1976 aveva minacciato varie crisi e varie ripercussioni anche su voti politici al governo del gruppo parlamentare della Volkspartei, ove non fossero rispettati i termini e diceva che bisognava finire entro perlomeno il 1976, e poi, ad un certo momento, ha cambiato rotta e ha detto "andiamo piano ma facciamo bene"? Ultimamente, almeno a quanto ho sentito dire o a quanto ho letto, siamo ritornati alla posizione politica della Südtiroler Volkspartei di dire "entro il '78 bisogna finire i lavori della commissione dei 12", contrariamente a quanto anche il governo austriaco aveva detto, per il semplice fatto che il governo austriaco, a un certo momento, ha lamentato, attraverso il Ministro degli Esteri, i motivi di ritardo della commissione stessa, e spesse volte questi motivi derivavano proprio da impostazioni che venivano da rappresentanti della Südtiroler Volkspartei nella Commissione dei 12, che andavano oltre i limiti posti dal nuovo statuto di autonomia. Allora io mi chiedo: adesso vi accorgete di questi ritardi? Adesso anche voi non fissate date, anche il Presidente Marziani non fissa un termine all'attività, ma si dice che bisogna fare in fretta, quindi cambiamento di rotta. Ma il nostro mandato scade nel '78. E allora io mi domando se è possibile che, quando siamo alla scadenza di una elezione, scaturiscano tutti questi problemi! Anche la Volkspartei, che, fino a poco tempo fa, fino a qualche mese fa era tollerante sui termini, anche lei vede questo 1978. Permettetemi, mi vengono dei sospetti, dei sospetti naturalmente politici. Io posso capire che ci sia un'impostazione politica per dire "vogliamo far presto e bene" come aveva detto Marziani, ma allora il calendario lo si lascia da parte perchè ormai la norma costituzionale è già stata tradita. Essere tradita per un anno o per

due anni è la stessa cosa, siamo fuori della legge; adesso però ci addentriamo nel quarto anno. Io vorrei sapere, Presidente Marziani, indipendentemente dai rapporti di amicizia e di stima personale che io nutro per lei e che mi auguro siano ricambiati, e non lo faccio per creare delle difficoltà ma per valorizzare un po' questo dibattito, vorrei sapere con quale mezzo la Giunta regionale intende intervenire nei confronti del governo, con quale autorità intende intervenire nei confronti del governo, con quale mezzo intende intervenire nei rappresentanti propri, perchè non dimentichiamolo, c'è un rovesciamento di rappresentanti, c'è un caos nella Commissione dei 12! Perchè il rappresentante della Regione oggi non fa più parte della Regione, ma è Presidente della Giunta provinciale di Trento. Ecco uno dei motivi, signor Presidente, lei lo sa benissimo perchè ha ascoltato il dibattito in Consiglio provinciale di Trento, uno dei motivi per i quali io mi sono ad un certo momento dimesso, perchè se si fosse trattato di aver rimandato per sei mesi, come all'inizio di questa legislatura era stato detto, le posizioni che erano state dettate dai rappresentanti dei tre enti, le due Province autonome e la Regione, io ci sarei stato, ma quando questi sei mesi hanno superato i tre anni io ho ritenuto opportuno dimettermi. Ma lei non ci dice se i rappresentanti della Regione in seno alla Commissione dei 12 hanno preso degli impegni, se hanno detto qualche cosa. Non ce lo dice questo. E quindi come farà a intervenire, come farà a mantenere questo impegno, e dire che come Regione vuole che vengano conclusi questi lavori? Io gradirei una risposta in merito, oppure c'è una risposta politica. Io non voglio essere maligno, Presidente, ma quando ho sentito poco fa che per il 28 dicembre, nel calendario dell'on. Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri, è previsto un incontro con la presidenza della Südtiroler Volkspartei, con i rappresentanti nella commissione dei 12 della S.V.P., e del gruppo parlamentare della S.V.P., dove si parlerà non solo di questioni politi-

che di appoggio al governo o meno, ma anche dei lavori della Commissione dei 12, io penso, signor Presidente, che probabilmente il 28 dicembre una risposta sarà data ai rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, cioè a una parte della Giunta, ma non alla Giunta regionale stessa. E questo sinceramente mi dispiacerebbe, perchè io voglio vedere il governo regionale che possa agire nella sua interezza, come governo regionale, non come rappresentanza politica, che può avere più o meno forza nei confronti di un governo che ha bisogno dell'aiuto di tutti.

Vorrei parlare un po' delle norme di attuazione. Tralascio di disquisire sulla mancanza del tribunale amministrativo regionale, siamo l'unica regione che non ce l'ha, questa è la realtà, e chi ne va di mezzo sono i nostri cittadini con i notevoli ritardi e con la menomazione di diritti che hanno in questo confronto. Però voglio fare solo un accenno a una parte del suo discorso, che è passata fra le righe, su un enorme problema anche se si riferisce solo alla provincia autonoma di Trento, e il problema che riguarda tutta la Regione, e riguarda la Commissione dei 12 nella sua interezza: parlo del problema della scuola trentina. Bene, signor Presidente, io in questa sede devo fare, non una denuncia, ma devo ricordare che queste norme di attuazione sono state discusse e completate nel maggio del 1975, due anni e mezzo fa, con la sola clausola sospesa dell'ultimo comma dell'art. 1, che riguardava la famosa questione del personale, se cioè dovrà dipendere dallo Stato, il personale insegnante soprattutto delle scuole di Trento, se dallo Stato o dalla Provincia. Ebbene, dal maggio del '75 questo tema è fermo, signor Presidente, ed è un tema di importanza vitale per la provincia autonoma di Trento che è una parte vitale della Regione, che lei presiede. Ora su questo argomento io desidero sapere qualche cosa. Lei potrà dire di più, e cioè che nel novembre del '76 il ministro era disposto e il Presidente Nicolodi ne può essere buon testi-

monio, a venire personalmente in Commissione per illustrare il proprio punto di vista, cioè della permanenza alle dipendenze dallo Stato di questo personale, e per ragioni politiche c'era la crisi della Giunta provinciale, che significava crisi del partito della Democrazia Cristiana trentina, sia ben chiaro, perchè ha la maggioranza assoluta, e per questo motivo è stato rinviato l'incontro con il ministro. Il problema è fermo da allora. Io vorrei sapere, l'opinione pubblica deve sapere se è possibile o no che argomenti del genere debbano rimanere fermi. In un convegno organizzato dal partito comunista, alla presenza di tutti i rappresentanti delle forze dell'arco costituzionale, avevo preannunciato che per il 1978 certi problemi sarebbero stati tirati fuori dal cassetto, anche per convenienze elettorali. Quindi noi dobbiamo fare queste denunce, signor Presidente della Giunta, io voglio sapere quale atteggiamento intende prendere il signor Presidente e soprattutto quale risposte intende dare a tutto il Consiglio regionale, anche se, diciamolo pure, non è particolarmente interessato a un problema che è vitale per la scuola trentina.

Termino, signor Presidente, ma prima mi permetta di suggerirle una correzione. Nella sua relazione, quando parla dell'importanza dell'anno 1978 che io sottolineo, che io sottoscrivo, che comporta il rinnovo del Consiglio regionale, al primo punto dice: "fra l'altro l'abolizione della sottoscrizione da parte degli elettori per le candidature presentate da partiti o raggruppamenti politici già rappresentati in Consiglio regionale". Signor Presidente, è un lapsus questo? Io sono convinto che questa era la volontà sua e della Giunta allorquando è stata varata la legge sulla riforma della elezione del Consiglio regionale, perchè prendevate come testo quella che era la legge regionale. Sappiate però che il Consiglio, per volontà della Democrazia Cristiana e della Südtiroler Volks-

partei, questo principio non l'ha accettato in questa sede e il collega Erschbaumer e il sottoscritto l'hanno denunciato. Lei oggi dice che c'è questa applicazione, ma in realtà non è vero perchè il raggruppamento politico, che io rappresento, dovrà, allorquando si presenterà alle elezioni regionali, dovrà non con molta difficoltà, sia ben chiaro, raccogliere le firme, a differenza di quello che avviene anche nel Parlamento. Quindi io la prego cortesemente di voler correggere questo suo passo della sua relazione.

Ecco, io finisco, signor Presidente, e mi riallaccio a quanto lei ha detto sul trentennale dell'autonomia. Sono d'accordo, accordatevi naturalmente con la Presidenza della Giunta regionale, non mancate a'gli accordi di collegamento anche con le due assemblee legislative provinciali, date risalto e commemorare pure questo trentennale, perchè è stato un periodo interessante della nostra Regione del Trentino-Alto Adige. Io penso che sia un passato del quale la Regione, anche se nelle condizioni che ho denunciato poco fa, possa e debba essere orgogliosa.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Nicolo - di)

PRESIDENTE: La seduta è chiusa. Riprende domani alle ore 10.

(Ore 18.50)

